

MAGAZINE

Maggio/2022 n.05

Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Ritorno a Tunisi: sulle tracce di una memoria interrotta

Luoghi, odori, sapori, rumori... e tante emozioni, prima fra tutte la nostalgia. Sono gli aspetti che emergono con più forza dal nuovo film di Ruggero Gabbai *Du TGM au TGV. Une histoire tunisienne*, che racconta, attraverso molte voci, la vita di quella che fu la più grande comunità ebraica del Maghreb. E che oggi, nonostante l'esilio di molti, continua a vivere con orgoglio



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/REPORTAGE

Arabia Saudita: benvenuti nel paese delle più estreme contraddizioni

CULTURA/FOCUS

Ucraina ebraica: scrittori e artisti, mistici, politici e rabbini nel corso di secoli di storia

COMUNITÀ/SCUOLA

I nostri alunni da Milano ad Atene per la finale europea dell'Efi Debate Contest

DOMENICA 8 MAGGIO 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

La Chiesa cattolica e lo Stato di Israele / il Sionismo

ORGANIZZATA DA DANIELA MAGGIAGLI

a cura di rav Riccardo Di Segni e Mons. Pier Francesco Fumagalli
Introduce e modera Vittorio Robiati Bendaud

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 828 7519 2000
PASSCODE: 571120



DOMENICA 22 MAGGIO 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

Sovranismo, populismo, neonazionalismo in relazione al crescente antisemitismo

ORGANIZZATA DA DANIELA MAGGIAGLI

a cura di Claudio Vercelli

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 811 7088 1124
PASSCODE: 035377



Caro lettore, cara lettrice, non sappiamo mai quando i ricordi repressi, la nostra memoria disarticolata, decideranno di riemergere alla coscienza per bussare alle nostre spalle, a volte dolcemente, altre volte come una pugnalata inattesa, quasi sempre come un risveglio inconsapevole e non desiderato, sovente doloroso, quei fili pendenti e slacciati che non vorremmo ricuciti al nostro presente che incalza. Ma non accade mai così. Avviene invece che grappoli di ricordi, grumi di memoria si coagulino, inopinatamente, e volti e momenti dimenticati riemergano dal buio cognitivo a cui il nostro presente affaccendato li aveva condannati. Il meccanismo dell'attivazione della memoria resta, a livello scientifico e cognitivo, un fenomeno assai misterioso sebbene ampiamente indagato, e una delle pietre angolari della creatività letteraria. Reminiscenza sotto forma di reverie, schegge di passato, retaggi sepolti, labirinti di ricordi dentro cui perdersi con affetto, con amarezza, con rimpianto o sgomento. È quello che mi sorprende a pensare mentre attraverso le belle sale parigine della mostra dedicata a Marcel Proust: *du côté de la mère* (14 aprile-28 agosto 2022, al MAHJ, Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme, rue du Temple, Paris 3e), interessante mostra su come l'appartenenza ebraica abbia segnato la *Recherche* e l'intero corpus della creatività proustiana, una disamina a 360 gradi dell'identità ebraica di Proust in relazione alla sua opera, appartenenza ebraica come asse importante nella costruzione della sua personalità letteraria (in mostra 230 pitture - Monet, Vuillard, Rodin, Bonnard -, disegni, incisioni, documenti...). Il coté ebraico in Proust e nei suoi personaggi, il posto degli ebrei nella società francese del tempo, sono i temi che la mostra si propone di indagare: storia della famiglia, laboratorio di scrittura, la conoscenza dei testi ebraici (in particolare la *Meghillat Ester* e lo *Zohar*), la struttura del testo fatto d'infinita note, la tecnica di scrittura con quel proliferare di collages di carta che fioriscono sui manoscritti, a infinito commento. E poi l'*Affaire Dreyfus*, il fatto che sia citato 256 volte nella *Recherche*, evento-simbolo dello sconvolgimento della società francese che vedrà Proust (e la madre Jeanne) allineato con le posizioni di Emile Zola, contro il padre Adrien che era un antidreyfusardo. E ancora: il tema dell'omosessualità associata dagli antisemiti francesi dell'epoca alla condizione ebraica, omosessuale come alter ego dell'ebreo; infine, il tema della memoria come centrale sia nel patrimonio ebraico sia nella scrittura di Marcel. Nel centenario della morte, un viaggio nel mondo di Proust attraverso il prisma della sua appartenenza ebraica (sua madre Jeanne Weil, era nata nel 1849 in una famiglia borghese ebraica originaria della Renania). Come agisce allora, come "lavora" in ciascuno di noi il sostrato profondo del retaggio ebraico? A quali sorprendenti ibridazioni darà esito a livello cognitivo e perciò creativo? Come si sviluppa l'arte dell'emozione inconscia? Il premio Nobel per la medicina Eric Kandel, tra i pionieri delle moderne neuroscienze, partendo dallo studio delle lumache di mare della California giunse a capire i meccanismi biochimici che portano alla formazione della memoria nelle cellule nervose. All'analisi delle cellule delle lumache aveva "ibridato" la memoria della sua infanzia ebraica nei boulevard della Vienna degli anni Trenta, la vicenda dei genitori provenienti dall'Ucraina poverissima, i suoi studi nella Yeshiva Flatbush di Brooklyn. Perso nei crepacci della memoria, nutrito dal "mantra" del *Zachor*, Kandel come Proust e come gli ebrei da sempre, si sarà chiesto come fiorisce il ricordo e il perché della sua misteriosa e ostinata persistenza, il perché del suo enigmatico abisso e delle sue voragini, spiritualmente così feconde, ieri come sempre.

Federico Divina

04



16



08



32



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

24. Azzariti, dal Fascismo alla Repubblica: una carriera senza pentimento

ATTUALITÀ

04. Per le strade di Israele torna la minaccia del terrorismo

25. Scintille. Letture e riletture

06. Voci dal lontano occidente Letali come solo chi fa della morte un'aspirazione

26. Medicina e storia: quando la scienza volge al male

07. Isaac Herzog visita la Turchia e incontra la comunità ebraica di Istanbul

27. Storia e controstorie

08. Reportage: Arabia Saudita: benvenuti nel paese delle più estreme contraddizioni

28. Omaggio a Carlo Levi

11. La domanda scomoda Che ruolo ha l'informazione nella comprensione del presente?

30. Ebraica. Letteratura come vita

31. Libri. Il passo falso

CULTURA

12. Ritorno a Tunisi: sulle tracce di una memoria interrotta

COMUNITÀ

16 Ucraina ebraica Scrittori e artisti, mistici, politici e rabbini nei secoli

32. Scuola: da Milano ad Atene per la finale europea dell'Efi Debate Contest

35. Per il benessere dei nostri anziani: più tecnologia e strumenti innovativi

36-41. Insider: le attività di Magen David Adom, Hashomer Hatzair, Adei Wizo, WDKH, Fondazione Scuola

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELI

Dopo 53 anni di relazioni diplomatiche

Singapore aprirà un'ambasciata in Israele



Singapore prevede di aprire un'ambasciata in Israele per la prima volta da quando i due paesi hanno stretto legami ufficiali. Lunedì 21 marzo il ministro degli Esteri israeliano Yair Lapid ha incontrato la sua controparte di Singapore, Vivian Balakrishnan: nell'occasione il funzionario ha informato Lapid che il governo intende aprire ufficialmente un'ambasciata a Tel Aviv. I due Stati hanno stabilito relazioni diplomatiche per la prima volta nel 1965 e, sebbene Israele abbia aperto la sua ambasciata a Singapore nel 1968, la città-Stato non ha ricambiato, optando

invece per un consolato onorario a Tel Aviv. Lapid ha accolto con favore la notizia dell'istituzione di un'ambasciata ufficiale e ha spiegato che l'annuncio riflette i forti legami bilaterali condivisi da Israele e Singapore. Israele e Singapore

cooperano già in una serie di aree, tra cui tecnologia, commercio, investimenti, e il ministero degli Esteri della città-Stato ha affermato che l'istituzione di un'ambasciata ufficiale "rafforzerà" queste partnership. Balakrishnan ha inoltre firmato un memorandum d'intesa con il ministro della tecnologia israeliano Orit Farkash-Hacohen per aprire la strada alla cooperazione tra i due Stati nel campo dell'intelligenza artificiale, secondo un comunicato stampa del ministero degli Esteri di Singapore. (Foto: Miri Shimonovich/GPO, Fonte: Times of Israel)

Israele, allo studio una legge sul finanziamento pubblico alla musica

I migliori artisti del settore discografico israeliano si sono incontrati con il ministro della cultura e dello sport del Paese per presentare un progetto di legge che fornirebbe per la prima volta nella storia israeliana un sostegno finanziario diretto all'industria musicale,

che impiega circa 150.000 persone. «Non voglio che i grandi artisti si sentano soffocati in un'ingiusta lotta per la sopravvivenza», ha detto l'artista Miri Mesika durante l'incontro a Gerusalemme. Tra gli altri presenti c'erano gli artisti Micha Sheerit, Shuli Rand, Kobi Oz, Shai Tsabari e Nitzan Zeira. Era presente anche Inbar Nacht, presidente della Nacht Family Foundation, che guida il team di avvocati che lo scorso anno ha lavorato alla



proposta di legge.

«Sta diventando sempre più difficile per gli artisti israeliani come me creare canzoni israeliane artisticamente autentiche. Questo deve cambiare», ha detto Rand.

[in breve]

Deborah Lipstadt incaricata da Biden contro l'antisemitismo

La storica dell'Olocausto Deborah Lipstadt è stata scelta come inviata speciale dell'amministrazione Biden per combattere e monitorare l'antisemitismo. Sulla sua nomina, voluta fortemente dai democratici, c'era stato un rallentamento a causa della diffidenza di alcuni deputati repubblicani per le sue critiche ai legislatori conservatori.

Lipstadt, 75 anni, è nota al grande pubblico per la sua partecipazione a una storica causa legale britannica in cui ha combattuto una querela per diffamazione intentata dal negazionista dell'Olocausto David Irving. Quell'esperienza - da cui uscì vincitrice - è stata raccontata nel film hollywoodiano *Denial*, con Lipstadt interpretata da Rachel Weisz.



La Germania acquisterà il sistema antimissilistico israeliano Arrow 3

LA DECISIONE DOPO L'ATTACCO MILITARE DELLA RUSSIA CONTRO L'UCRAINA

Un altro passo verso l'acquisto del sistema antimissilistico a lungo raggio più efficiente del mondo. Il 5 aprile, la Germania ha infatti ricevuto il via libera da Stati Uniti e Israele per comprare l'arma difensiva israeliana Arrow 3. Come riporta il *Jerusalem Post*, il capo dell'aeronautica tedesca, il tenente generale Ingo Gerhartz ha dichiarato che Arrow 3 potrà proteggere efficacemente la Germania e anche l'Europa da futuri attacchi dal cielo.

«Non abbiamo nulla per affrontare le minacce a 15mila km di distanza e le esplosioni nucleari ad alta quota. Per questo ci siamo interessati all'Arrow 3», ha sottolineato Gerhartz. La Russia ha posizionato dei missili Iskander in aree che potrebbero colpire città europee come Berlino. Questi razzi sono stati usati recentemente in Ucraina. I missili Iskander sono difficili da intercettare perché volano troppo in alto. «Dobbiamo proteggerci meglio dalla



minaccia russa. Per farlo, abbiamo rapidamente bisogno di uno scudo antimissilistico per la Germania», ha dichiarato Andreas Schwarz dell'SPD, che fa parte della commissione parlamentare per il Bilancio.

In caso di attacco missilistico Arrow 3 intercetterebbe l'ordigno nello spazio aereo distruggendolo in aria. Il suo sistema radar è così potente da offrire copertura alla Polonia, Romania e altre nazioni baltiche. Dopo anni di scarsi investimenti nella difesa, la Germania ha annunciato un radicale cambio di marcia riguardo gli investimenti militari. Una decisione causata dall'attacco della Russia all'Ucraina.

Paolo Castellano

"Fonzie" è un papà ebreo religioso in una nuova serie tv



La star di *Happy Days* Henry Winkler diventa un papà religioso nella serie tv *Chanshi*. Si tratta di una coproduzione fra Israele e Stati Uniti, nella quale egli impersona il ruolo del padre di una famiglia ortodossa. La serie, diretta da Mickey Triest e Aaron Geva tratta dell'abbandono dell'ortodossia da parte della protagonista, interpretata da Alezea Chanowitz. R.Z.



Al museo di Houston sarà restaurato il Montefiore Mainz Mahzor di 700 anni fa

Il *Montefiore Mainz Mahzor*, un libro di preghiera ebraico datato fra il 1310 e il 1320, è oggi al centro di un progetto di restauro al Museum of Fine Arts di Houston. Un fondo di TEAF, European Fine Art Foundation, il TEFAF Museum Restoration Fund, ne finanzia la conservazione. Il manoscritto sarà esposto al TEAF di New York dal 6 al 10 maggio 2022, mentre solo successivamente inizierà il lavoro di restauro al Museum of Fine Arts di Houston che, con una collezione di quasi 70 mila opere che spaziano dall'antichità all'epoca contemporanea, è la maggiore istituzione culturale dell'area

sud-occidentale degli Stati Uniti. Con una dimensione di circa 40,5 x 28 cm, il *Mainz Mahzor* presenta 299 pagine, ciascuna scritta a mano e puntinata con inchiostro rosso e nero in caratteri ashkenaziti. Le illustrazioni includono animali ibridi, figure grottesche o umane. Le pagine, consumate, tagliate o incise già da molto tempo, portano le tracce di generazioni di membri di quelle comunità. Dalla sua acquisizione nel 2018, il *Mainz Mahzor* è esposto nelle gallerie del Museum of Fine Arts di Houston dedicate all'arte cerimoniale ebraica.



Ilaria Ester Ramazzotti

Casale Monferrato: una mostra fotografica di Lisetta Carmi

La figura e l'opera di Lisetta Carmi sono al centro della mostra che il MonFest 2022 dedica alla fotografia genovese. A Casale Monferrato, fino al 12 giugno, nel contesto del Festival della fotografia, sarà proprio il complesso di Sinagoga e Musei della Comunità ebraica, in vicolo Salomone Olper, ad ospitare la mostra curata da Daria Carmi e Giovanni Battista Martini. Un tributo a un'artista controcorrente, dalle "molte vite" tra cui quella che la portò a essere considerata tra i più grandi fotografi italiani. Il titolo della mostra è *Viaggio in Israele e Palestina. Fotografie 1962-1967* e riassume in una trentina di opere, in gran parte inedite, il profondo interesse che Lisetta Carmi nutre, in quanto ebrea, per lo Stato di Israele da lei più volte visitato già a pochi anni dalla sua fondazione.



Da sinistra: attentati a Tel Aviv e Bnei Braq (Avshalom Sassoni/Flash90)

BEER SHEVA, HADERA, BNEI BRAQ, TEL AVIV

Per le strade di Israele torna la minaccia del terrorismo

Le rivendicazioni dello Stato Islamico, i festeggiamenti di Hamas e Jihad a Gaza, la sorpresa (inquietante) dello Shin Bet. Il Governo va in crisi e Netanyahu incalza

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

L'ululato delle sirene delle ambulanze. Le scene concitate nelle strade. L'afflusso di volanti della polizia. Gli aggiornamenti frenetici alla radio. I programmi straordinari alla televisione. E le immagini delle vittime che circolano nelle reti sociali, prima ancora che sia stato possibile avvertire i congiunti. Poi i funerali degli uccisi, già poche ore dopo gli attentati, accompagnati da familiari ancora sbalorditi, affranti ed in stato di choc. Questo tragico rituale è tornato, di totale sorpresa, in Israele nella seconda metà di marzo e ad aprile. Sorpreso anche lo Shin Bet, il sofisticato servizio di sicurezza, che non l'aveva fiutato nell'aria. E stupiti anche i vertici di governo che negli stessi giorni erano impegnati a cercare di plasmare un futuro Medio Oriente di cooperazione e di prosperità nell'ambizioso Vertice del Negev, a quattro passi dalla tomba di David Ben Gurion di Sde Boker, alla presenza dei ministri degli esteri de-

gli Accordi di Abramo: Israele, Usa, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e con l'aggiunta dell'Egitto. Nelle stesse ore in una città di Israele, Hadera, passanti si sono trovati esposti alla violenza terroristica e hanno lottato per tornare indenni a casa. Fra le "vittime" dell'ondata terroristica anche il governo "multi-colore" di Naftali Bennett, otto liste di destra, di centro e di sinistra da mesi sottoposte ad una delegittimazione sistematica e dai toni intimidatori da parte dell'ex premier Benjamin Netanyahu. «A causa della debolezza del governo Bennett, il terrorismo ha rialzato la testa - ha affermato Netanyahu. - In questa Regione occorre sempre essere forti. Con i forti, il terrorismo non ci prova. Dunque il governo Bennett deve andare a casa. Saremo noi a costituire un governo forte, che saprà lottare contro il terrorismo e bloccare le aspirazioni nucleari dell'Iran». Mentre la situazione di sicurezza degradava rapidamente, Netanyahu ha accelerato i tentativi di sfaldare la coalizione di governo ed è riuscito a convincere la

presidentessa della coalizione a ritirare il sostegno a Bennett, privandolo così della maggioranza.

BEER SHEVA, HADERA, BNEI BRAQ

La prima avvisaglia di un nuovo clima politico si è avuta in un centro commerciale di Beer Sheva quando un beduino della zona ha travolto un passante con la sua automobile e ha poi dato una caccia spietata ai passanti armato di un coltello dalla lunga lama. Sono stati dieci minuti di terrore, fino a quando un ardito autista di autobus lo ha affrontato con una pistola in mano e lo ha neutralizzato. Lo Shin Bet avrebbe poi appreso che l'attentatore era stato un simpatizzante dello Stato islamico, che aveva anche cercato di raggiungere il Califfato e che era stato bloccato in Turchia. Aveva poi scontato in Israele una pena detentiva. Giusto il tempo di riprendersi dalla sorpresa e, due giorni dopo, dalla città di Hadera sono giunte le immagini di due attentatori barbuti, dalle lunghe chiome, in chiaro stile Isis, che sparavano lunghe raffiche di arma

automatica in una strada del centro. Il corpetto di uno di loro mostrava un grande teschio: un simbolo preso in prestito da una fiction statunitense, *The Punisher*. I due killer sarebbero stati freddati quasi subito da militari israeliani in borghese che si trovavano per puro caso nelle immediate vicinanze. E anche questi attentatori, arabi israeliani residenti nella vicina città di Um el-Fahem, sono risultati accesi seguaci dell'Isis. Possibile che si stesse assistendo al risveglio di cellule dormienti?

Passano ancora pochi giorni e la morte torna a bussare, questa volta nella località ortodossa di Bnei Braq, alle porte di Tel Aviv. Un attentatore solitario si avventa sui passanti, spara da distanza ravvicinata, percorre un lungo itinerario di morte nelle strade del quartiere e viene abbattuto da una coppia di eroici agenti, uno dei quali rimane ucciso. Si tratta di un arabo cristiano della Galilea. La sua bara sarà poi avvolta nella bandiera nazionale israeliana, con una croce di fiori bianchi delicatamente deposta sopra, nella Basilica della Annunciazione, a Nazareth. L'attentatore di Bnei Braq veniva da Jenin, Cisgiordania. E militava nella Jihad islamica. E pochi giorni dopo il terrorismo palestinese torna in scena nella centrale via Dizengoff di Tel Aviv. Un palestinese giunto dalla Cisgiordania penetra armato in un pub, spara a bruciapelo sui presenti: con dodici proiettili uccide tre di loro e ne ferisce gravemente altri quattro. Poi fugge nella Dizengoff, spara ancora e sarà eliminato solo dopo nove ore, presso una moschea di Jaffa. Come

promesso, un Ramadan di fuoco. Quattro attentati, 14 morti. La paura è dunque tornata all'improvviso nelle strade di Israele. Ancora una volta madri in stato di trepidazione si sono chieste se non fosse troppo rischioso mandare i figli a scuola, se fosse ancora consigliabile avventurarsi nelle vie del proprio quartiere.

ALLA RICERCA DI UNA REGIA

In Israele molti pensavano che lo Stato islamico appartenesse ormai al passato, con la sconfitta sul terreno del Califfato e con la uccisione del suo leader. Invece, dopo l'attentato di Hadera, una agenzia di stampa legata all'Isis ha rivendicato la paternità dell'attacco e ne ha minacciati di nuovi. Lo Shin Bet si è trovato di fronte a un rompiscapo. L'attacco di Beer Sheva aveva due matrici: una, più vaga, legata allo Stato islamico e l'altra, più preoccupante, collegata alla crescente tensione fra le istituzioni di Israele e la minoranza beduina nel Negev, dove la malavita prospera e le armi abbondano.

L'attacco di Hadera poteva essere forse apparentato allo Stato islamico, anche se nella sua rivendicazione non sono apparsi elementi che non fossero già stati pubblicati prima dai media. Negli attacchi di Bnei Braq e di Tel Aviv c'erano molti elementi di una ripresa della intifada armata in corso da settimane nella Cisgiordania e a Gerusalemme est. La questione era dunque se si potesse parlare di una vera e propria ondata di terrorismo, o se si avesse a che fare con episodi indipendenti uno dall'altro. A metà di aprile è maturata la convinzione che la prima ipotesi fosse la più calzante.

Da Gaza intanto Hamas e Jihad islamica hanno applaudito a gran voce gli attentati che hanno sconvolto Israele. Perfino quelli "targati" Stato Islamico (Daesh): una entità che a suo tempo fu neutralizzata con mezzi bruschi dallo stesso Hamas, a Gaza. «Siano benedette le loro mani», dice adesso Hamas. Nel frattempo lo Shin Bet, l'esercito e la polizia israeliana si sono impegnati al massimo per stroncare la catena di violenze. «Abbiamo sventato almeno 15 attentati, abbiamo arrestato oltre

200 persone pericolose, abbiamo interrogato 400 sostenitori dell'Isis», ha aggiornato Bennett. Importanti rinforzi sono stati dislocati nelle città di Israele. Tremila agenti nella sola Gerusalemme per affrontare le possibili tensioni durante il Ramadan islamico e le contemporanee Pasque di ebrei e cristiani. Altri rinforzi sono stati inviati lungo la Barriera di sicurezza fra Israele e Cisgiordania.

LA STRATEGIA DI HAMAS

C'erano anni in cui la minaccia principale di Hamas era quella del terrorismo "classico": la bomba nell'autobus, il kamikaze col giubbotto esplosivo, l'attacco all'arma bianca. Da allora le Brigate Ezzeddin al-Qassam (ala militare di Hamas) hanno seguito le orme degli Hezbollah e si sono trasformate in un esercito che non va sottovalutato. Sono 20-30 mila uomini armati, addestrati, dotati di armi avanzate fornite in parte dall'Iran. Nei loro bunker sotterranei hanno migliaia di razzi con testate fino a 200-250 chilogrammi e con una gittata che copre gran parte del territorio israeliano. A seconda delle necessità, Hamas può colpire Haifa, Gerusalemme, Dimona e anche Eilat. I suoi commando possono cercare di attaccare le piattaforme di gas naturale israeliano nel Mediterraneo. I suoi droni possono essere inviati in missione spia, o anche suicida. Al fianco di Hamas, anche la Jihad islamica ha capacità simili, anche se quantitativamente più ridotte.

Al momento Hamas è impegnato nella ricostruzione di Gaza, dopo il round di combattimenti con Israele del maggio scorso. Per calmare le acque si sono impegnati l'Egitto e il Qatar che versa a Hamas decine di milioni di dollari al mese. Anche Israele, per mantenere la calma sul confine, concede adesso l'ingresso di migliaia di manovali di Gaza. Ma Hamas non ha certo rinnovato la speranza di "abolire" lo Stato d'Israele. Se non ora, anche fra dieci, o venti anni. L'importante è perseverare nella lotta armata ad oltranza, senza cedimenti politici, senza alcuna normalizzazione con il nemico. Dunque i razzi di Hamas a Gaza costituiscono una specie di "Iron Dome" palestinese, che

> serve a proteggere attività sediziose in Israele e in Cisgiordania. L'obiettivo è di appiccicare focolai di rivolta dove possibile. In primo luogo nella Città vecchia di Gerusalemme, in particolare nella Spianata delle Moschee. Ovviamente anche in Cisgiordania, nella previsione che la lunga presidenza di Abu Mazen (16 anni) debba necessariamente concludersi presto o tardi, lasciando spazio alle nuove leve islamiche. Hamas fomenta sedizione anche fra i beduni del Negev e nel nord di Israele, specialmente nelle località arabe dove è più forte il Movimento islamico (Frazione Nord) dello sceicco Raed Sallah. Nel settore arabo di Israele, ha rivelato Bennett, ci sono 250 mila armi illegali. Per lo più sono nelle mani di organizzazioni di malavita. Ma Hamas ritiene che, in condizioni particolari, esse possano essere messe a disposizione anche dei nemici ideologici di Israele. Gli strateghi di Hamas vorrebbero riuscire a sincronizzare queste componenti potenziali di lotta per paralizzare un giorno Israele dall'interno. Già oggi in varie località viene scandito lo slogan: "Mohammed Deif, siamo al tuo servizio". Deif è il comandante militare di Hamas. Un quadro inquietante, dunque, che ha costretto le autorità israeliane ad adottare misure straordinarie di sicurezza. A quanto pare opereranno come un artificiere: cercheranno ossia di separare ogni possibile focolaio di violenza uno dall'altro. Dovranno circoscrivere cioè il malessere dei beduini del Negev e allontanarli dalle pulsioni religiose islamiche a Gerusalemme est, separare fisicamente la Cisgiordania dal territorio israeliano con un radicale rafforzamento della ormai obsoleta barriera di sicurezza, rafforzare le capacità dello Shin Bet nel tastare il polso fra gli arabi radicalizzati in territorio israeliano, prosciugare i vasti arsenali della malavita araba. Sono sfide gigantesche: e lo sfaldamento ai primi di aprile del governo Bennett dopo un periodo di logoramento e di delegittimazione da parte della destra nazionalista di Netanyahu non faciliterà certo l'esito del confronto. ➔

[voci dal lontano occidente]

Letali come solo chi fa della morte un'aspirazione. Ecco ricominciare gli attentati nelle città israeliane

Puntuali come l'ora legale. Letali come solo chi fa della morte un'aspirazione. La guerra in Ucraina ha monopolizzato l'attenzione del mondo? Ecco ricominciare gli attentati nelle città israeliane. Ovviamente, per ottimizzare l'effetto-terrore, gli assassini che prendono ordini nei centri del potere arabo-palestinese accoltellano o sparano a casaccio, prendendo di mira donne o uomini indifesi che tornano a casa dal lavoro o dalla spesa e in quel momento hanno tutt'altri pensieri per la testa: la cena da preparare, le famiglie da rivedere. Passano i giorni e aumentano le vittime, tanto per chiarire che non si tratta di episodi "spontanei", nati dall'"umiliazione dell'occupazione". Questa è la giustificazione che si presenta dopo, a fatti avvenuti, sono le panzane che anche nel lontano Occidente i tanti (troppi) sostenitori di una causa mortifera spargono sui social e nelle piazze. Quegli stessi che hanno provato a giustificare - o sono rimasti in silenzio - l'aggressione dei russi contro una nazione libera e sovrana. Così come libero e sovrano è lo Stato di Israele. Che ha tutto il diritto di difendersi dagli attacchi deliberati e pianificati a tavolino in una società che non cerca la pace o una qualunque forma di convivenza. Ma punta alla distruzione del "nemico", cioè Israele.

Cosa c'è di tanto complicato da capire in questo fenomeno, che appare identico quanto velleitario da oltre un secolo a questa parte? Quante vite dovranno essere cancellate brutalmente prima che si arrivi a capire che gli ebrei sono tornati a casa e non hanno nessuna intenzione di abbandonarla un'altra volta? Con che coraggio, quale spocchia in Occidente si continuerà a dare la colpa agli isra-



di PAOLO SALOM

eliani (e a noi che viviamo nella diaspora) di tutte le nefandezze inventate a Ramallah o a Gaza per "attirare l'attenzione del mondo" sulla "causa palestinese"?

Provare a essere ottimisti, di questi tempi, è un'impresa titanica. Eppure è necessario e giusto provarci. Perché nonostante tutto la posizione di Israele nella regione è sempre più forte e stabile. Perché altri Paesi arabi, oltre ai due degli Accordi di Abramo (Emirati e Bahrein) si sono aggiunti o hanno intenzione di farlo al novero di Stati che considera Gerusalemme una risorsa, un partner diplomatico legittimo. La modernità attribuisce al territorio minore importanza rispetto ai tempi (bui) del passato. Soltanto poche autocrazie ancora confondono l'ampiezza dei confini con la potenza. Eppure, come le drammatiche cronache di questi tempi ci raccontano, ci sono ancora leader che non hanno remore nel sacrificare la vita di giovani soldati



Olivier Frouassi/Flash90

o, nel nostro caso, giovani che potrebbero evitare di andare incontro alla morte per dare la morte, pur di perseguire una folle, illusoria politica di sopraffazione del "nemico". Un nemico che esiste soltanto nelle loro menti primitive e bestiali. Un pensiero ai troppi caduti, alle famiglie distrutte, alle vite perse per l'inutile malvagità di pochi, feroci personaggi che non sanno di essere già stati sconfitti.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



IL PRESIDENTE ISRAELIANO PROVA CON LA DIPLOMAZIA

Isaac Herzog visita la Turchia e incontra la comunità ebraica di Istanbul

Il primo viaggio di una massima carica dello Stato ebraico nel paese dal 2007 è il tentativo di ricucire le relazioni bilaterali

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA

Il presidente israeliano Isaac Herzog è volato il 9 marzo in Turchia per una visita di un giorno. Si è trattato del primo viaggio di una massima carica dello Stato ebraico nel paese anatolico dal 2007, quando Shimon Peres tenne un discorso al Parlamento turco. L'evento segna il tentativo dei due paesi di ricucire le relazioni bilaterali, gravemente deterioratesi negli anni Dieci del secondo millennio, anche cogliendo l'occasione offerta dal cambio di vertici nella politica israeliana.

"Le relazioni con la Turchia hanno avuto i loro alti e bassi negli ultimi anni - non saremo d'accordo su tutto, ma proveremo a far ripartire il rapporto", ha dichiarato Herzog prima della partenza, sottolineando che il viaggio è stato organizzato in piena coordinazione col Primo ministro Naftali Bennet e col Ministro degli Esteri Yair Lapid.

Atterrato ad Ankara, Herzog è stato accolto dal Presidente turco Recep

Tayyip Erdogan, che ha dichiarato di ritenere "la storica visita un punto di svolta per le relazioni tra Turchia e Israele", aggiungendo che "rafforzare le relazioni con Israele ha un grande valore per il paese". Durante l'incontro i due capi di stato hanno discusso anche della guerra in Ucraina e valutato le prospettive di nuove opportunità di collaborazione economica e politica.

IL NODO PALESTINESE

Il sostegno turco ai palestinesi è stata la principale causa del peggioramento delle relazioni bilaterali tra i due paesi nel decennio scorso ed è quindi stato un argomento obbligato nel colloquio tra i presidenti. Pur escludendo di rinunciare al proprio ruolo di sostenitore della causa palestinese, Erdogan ha comunque utilizzato toni conciliatori rispetto al passato, sottolineando l'importanza di "ridurre le tensioni" e ha definito l'antisemitismo "un crimine contro l'umanità". Secondo voci non confermate raccolte da emittenti televisive israeliane, i due avrebbero



A sinistra: il presidente israeliano Herzog con Erdogan e nella sinagoga Neve Shalom di Istanbul (foto Haim Zach, www.gov.il).

anche discusso delle relazioni turche con Hamas, i cui leader sono stati ricevuti dal governo di Ankara anche in tempi recenti. Herzog avrebbe comunicato a Erdogan di aspettarsi che espella dalla Turchia almeno i vertici dell'organizzazione terroristica che attualmente si trovano nel paese. Sia il movimento islamico sia la Jihad palestinese, altra formazione armata attiva a Gaza, hanno subito condannato la visita del presidente israeliano in Turchia, parlando di "infiltrazione e manipolazione da parte dell'entità sionista". L'incontro bilaterale è costato a Erdogan critiche anche in patria, con una manifestazione filo-palestinese che si è radunata sotto la sua residenza.

L'INCONTRO CON LA COMUNITÀ TURCA

Herzog si è incontrato a Istanbul con i rappresentanti della comunità ebraica turca, in massima parte risiedente nell'antica capitale ottomana. Il Presidente è stato ricevuto nella sinagoga Neve Shalom, il più grande luogo di culto sefardita del paese. Costruita negli anni Trenta del secolo scorso, durante la sua esistenza è stata vittima di ben tre attacchi terroristici.

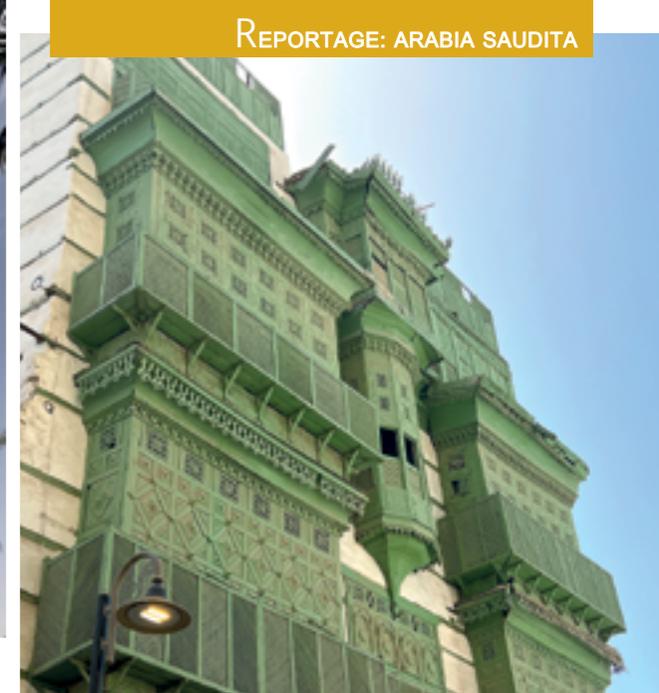
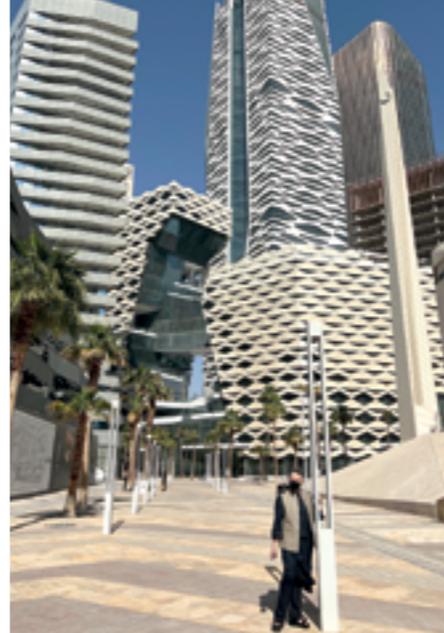
Accolto calorosamente dai presenti, Herzog ha ricordato come gli ebrei turchi abbiano rivestito un ruolo importante nella storia del popolo ebraico, fornendo "con un ampio numero di rav, poeti, saggi, mercanti, imprenditori e leader". Ha poi chiesto di pregare per la salvezza "dei fratelli e delle sorelle della comunità ebraica in Ucraina".

La comunità ebraica turca conta oggi 15.000 persone, rispetto alle 23.000 a inizio millennio. Un calo attribuito anche all'aumento dell'antisemitismo tra la popolazione turca, generato dalla diffusione dell'islamismo e dalle tensioni con Israele. Nel paese restano attive 31 sinagoghe e sono presenti 16 cimiteri ebraici. ➔

di VIVIANA KASAM
Nel processo di apertura diplomatica tra Israele e i Paesi del Golfo, l'Arabia Saudita è il invitato di pietra. Non ha rapporti diplomatici con Israele, non ha sottoscritto il Patto di Abramo, ma secondo gli osservatori politici, senza l'assenso della monarchia di Riyad il processo di pace non avrebbe potuto decollare. Si sa che esiste una collaborazione scientifica, tecnologica, e probabilmente anche militare non dichiarata tra Israele e l'Arabia Saudita. Che recentemente per recarsi in Bahrein l'aereo del primo ministro Naftali Bennett ha avuto il permesso di sorvolare il territorio saudita.

È di questi giorni la notizia (apparsa su *Haaretz* il 16 marzo) che il controverso ma lungimirante MBS, Mohammed bin Salman, il principe ereditario che è a tutti gli effetti il monarca assoluto del Paese, ha dichiarato Israele non un "nemico" ma un "potenziale alleato". La crisi ucraina, sommata al progressivo ritiro dell'America dallo scacchiere internazionale, potrebbero, secondo il quotidiano di Tel Aviv, rafforzare la necessità di forti alleanze locali e portare a una formalizzazione ufficiale di un processo di disgelo già in atto fra Israele e l'Arabia Saudita.

Se ancora non ci sono voli tra Tel Aviv e Riyad o Jeddah, e i cittadini israeliani possono ottenere il visto per l'Arabia Saudita solo grazie a una concessione ad personam del Consolato, per gli ebrei che hanno passaporti europei non ci sono problemi a visitare il Paese con un visto turistico. Io stessa, grazie al mio passaporto italiano, l'ho ottenuto rapidamente attraverso l'agenzia di viaggi. Nel formulario, non è richiesto di indicare la religione, né di avere un passaporto senza visti di ingresso in Israele. E nonostante il mio cognome sui documenti sia Goren, un nome inequivocabilmente israeliano, non ho avuta nessuna reazione negativa negli aeroporti, negli alberghi, e ovunque abbia consegnato il mio documento d'identità. Ero da parecchio tempo curiosa di



DAL PASSATO REMOTO AL FUTURO. IN MEZZO, SOLO IL DESERTO

Arabia Saudita: benvenuti nel paese delle più estreme contraddizioni

Il regno di Mohammed bin Salman è oggi uno Stato in bilico: più libertà per le donne, ma la *sharia* condanna a morte centinaia di omosessuali e oppositori politici; esporta greggio, ma investe miliardi di dollari nelle energie alternative; Israele, poi, è un "potenziale alleato" contro le pretese egemoniche dell'Iran

andare a vedere con i miei occhi il cambiamento epocale che sta avvenendo nel Paese, e che mi era stato descritto da un amico scienziato che insegna nella avveniristica università Kaust sul Mar Rosso - un istituto di Scienza e Tecnologia inaugurato nel 2010 per volontà del re Abdullah, progettato da un team americano, Hok Architecture, e finanziato dall'Aramco - un paradosso che proprio alla compagnia nazionale di idrocarburi sia stato chiesto di sviluppare le energie alternative e liberare l'Arabia dalla dipendenza dal petrolio. Il Kaust, che ha un *endowment* di 20 miliardi di dollari, pari a quello delle tre maggiori università americane, ha vinto nel 2010 il premio di Top Green Project al mondo, ha un

alto numero di studentesse e di professoresse - che non hanno costrizioni di abbigliamento, guidano e si mescolano agli uomini in tutte le attività, ed è dotato delle apparecchiature più all'avanguardia per la ricerca scientifica.

Non lontano da Jeddah, sempre sulle sponde del Mar Rosso, sta sorgendo NEOM, la città del futuro. Un'area di 26.500 km quadrati che si estende per 460 km sulla costa, dove avranno sede imprese tecnologiche, hub di incubatrici, centri turistici, un progetto all'avanguardia che è stato denominato Vision 2030. Ci lavorano i più qualificati esperti da tutto il mondo, e farà invidia a Singapore per l'arditezza architettonica e il livello di digitalizzazione e infrastrutture.

La peculiarità dell'Arabia Saudita è che non c'è quasi nessuna testimonianza a colmare il divario tra passato remotissimo e futuro. Gli ultimi duemila anni, tra cui un lungo periodo di dominazione ottomana e poi di protettorato inglese, hanno lasciato ben pochi segni tangibili, a parte la bellissima vecchia città di Jeddah, ora patrimonio dell'Unesco, con le sue imposte e i suoi balconi a *mashrabiyya* - le tipiche griglie di legno dell'architettura islamica -, qualche stazione ferroviaria distrutta dai raid di Lawrence d'Arabia - e una mezza dozzina di forti e villaggi in mattoni di fango, recentemente restaurati, che ricordano lo Yemen e il Mali. Il resto è deserto, meraviglioso, oasi, canyon mozzafiato, rocce antropomorfiche. Ci sono sei siti Unesco e dieci sono candidati a diventarlo. Il principale è AlUla, che si sta proponendo come meta turistica internazionale e si sta attrezzando con alberghi di gran lusso (l'Arabia non vuole turismo low cost, uno degli alberghi lo sta progettando Jean Nouvel, ispirandosi alle tende beduine) e ogni sorta di offerta: dai cavalli alle mongolfiere, dai cammelli alle mountain bike, dagli elicotteri alle zip lines per i più coraggiosi.

Il comprensorio di AlUla, costitu-

ito da diverse località, tra cui Madain Salih, Dadan e Lihyan, è detta la "piccola Petra" per le meravigliose tombe perfettamente preservate, costruite dai nabatei lungo la via dell'incenso. Secondo una tradizione locale, corroborata da alcuni studiosi, qui si sarebbero accampati gli ebrei dopo la traversata del Mar Rosso, che avrebbe avuto luogo a Nueba e non a Sud del Sinai. Come spiega un video di Ryan Mauro su You tube, i locali chiamano una montagna

di questa zona Jebel Moussa, il monte di Mosé, e sarebbero identificabili l'oasi dei 12 pozzi, la roccia da cui il Profeta fece scaturire l'acqua con la verga, la piattaforma del vitello d'oro e le colonne delle dodici tribù - tutti luoghi citati nell'*Esodo*.

C'è un pozzo chiamato "il pozzo di Jethro" vicino a Madian, dove Mosé avrebbe conosciuto la sua futura sposa e un monte con la cima bruciata che alcuni vorrebbero identificare con il Sinai, dove, secondo la tradizione, HaShem si presentò sotto forma di fuoco. Ovviamente a corroborare questa tesi mancano

Incisioni rupestri di duemila anni fa e palazzi avveniristici. Legge coranica e digitalizzazione. Un patrimonio UNESCO per (pochi) turisti VIP

A contrasto di questi antichissimi re-



Da sinistra: il cubo avveniristico del Maraya; palazzi ultramoderni e tradizionali; una mostra d'arte islamica.

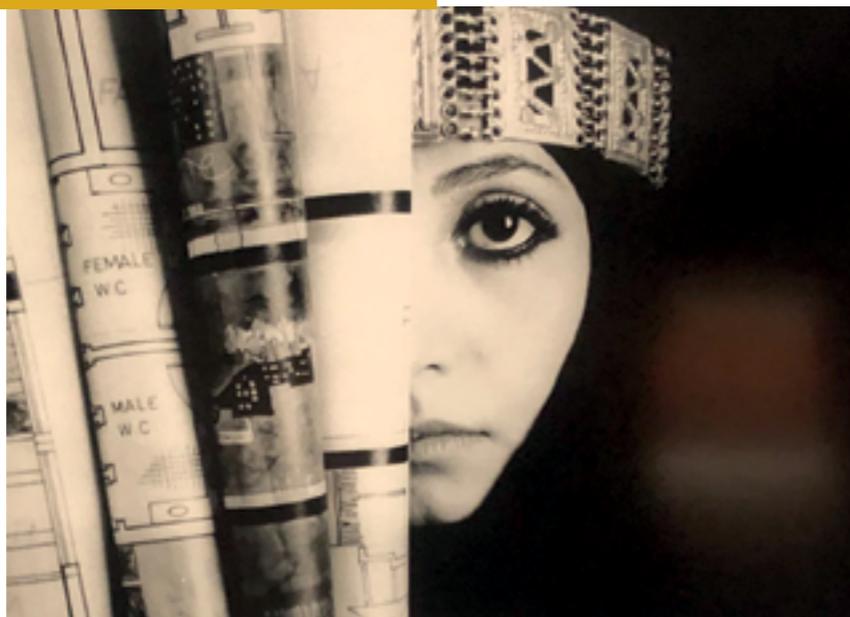
le prove scientifiche, ma sulle rocce circostanti AlUla ci sono migliaia di iscrizioni e incisioni, per la maggior parte ancora non decifrate, alcune con caratteri proto-ebraici e aramaici. 200.000 anni di storia testimoniata da tombe misteriose sulla cima delle colline, scene di caccia, effigi di animali selvaggi e domestici, dai leoni ai dromedari, dagli struzzi agli asini e alle capre, di personaggi umani, di vasi, e soprattutto chilometri di scritte lungo le gole e le pendici delle montagne. La chiamano la Biblioteca all'aperto, un'affascinante testimonianza del nostro passato remoto che, secondo gli archeologi, una volta decifrate le scritture, riserverà parecchie sorprese sia per quello che riguarda le origini della nostra cultura, sia per la storia biblica.

A contrasto di questi antichissimi re- >

> perti, una sala concerti che più avveniristica non si potrebbe. È il Maraya, che considero l'edificio più bello che io abbia mai visto, un cubo completamente ricoperto di specchi, 9.740 mq per la precisione, opera di due gruppi italiani: gli architetti di Giò Forma e i project manager di Black Engineering. Una illusione ottica alta 26 metri, che cambia continuamente riflettendo le rocce, le nuvole, i tramonti, i cammelli, una scatola magica dotata di acustica eccezionale, di un ristorante Michelin e di una galleria d'arte che ospita la collezione della mecenate saudita Basma Al Sulaiman, ben nota del mondo dell'arte contemporanea a sette stelle. Si tratta in gran parte di opere di donne, bellissime e poetiche, e donne sono la maggior parte delle guide che ci portano a visitare i monumenti e la maggior parte delle artiste esposte sia alla Biennale di Riyad che alla Biennale Desert X, ispirata a quella della Coachella Valley in California, che ospita opere d'arte site-specific nel deserto circostante. Sì, perché l'Arabia Saudita, oltre a dotarsi di infrastrutture modernissime, tra cui una rete di strade a sei corsie che attraversa il Paese e aeroporti previsti per il traffico internazionale, sta puntando molto sulla cultura, come peraltro tutti i Paesi del Golfo.

IL PAESE DELLE CONTRADDIZIONI

La cifra dell'Arabia Saudita, sono proprio le contraddizioni. Non solo tra il passato remoto e il futuro avveniristico. Il giovane principe ereditario, che governa a tutti gli effetti come un monarca assoluto (l'Arabia è uno dei pochi Paesi al mondo senza nemmeno una parvenza di Parlamento), da un lato vuole modernizzare il Paese a passo di corsa, dall'altro tiene in vita un sistema ferocemente tribale. Ha concesso la patente alle donne e tolto l'obbligo del velo che copre interamente il viso, ha abolito la polizia religiosa, aperto cinema, sdoganato la musica, che ora si ascolta ovunque, per strada e nei taxi, nei ristoranti e nei nuovi teatri, ha arrestato e tenuto in ostaggio per mesi, nella prigione dorata del lussuoso hotel



Dall'alto: una foto di Manal AlDowayan nella collezione della mecenate e gallerista saudita Basma Al Sulaiman; abiti per matrimonio in vetrina; antiche iscrizioni rupestri nel comprensorio di AlUla (foto Viviana Kasam).

Ritz Carlton, un elevato numero di principi e oligarchi accusati di corruzione, sostituendoli con una classe dirigente giovane e dinamica. Però tiene in vita la legge della sharia, che prevede la condanna a morte dopo un processo senza garanzie per l'imputato, per crimini che vanno dal furto, all'omosessualità, alle proteste politiche. Un sistema giuridico simile all'Inquisizione, che proprio in questo periodo, secondo una denuncia di Amnesty, ha decretato l'esecuzione, in un sol giorno, di ben 81 persone. D'altronde, l'Arabia Saudita è il Paese della Mecca e di Medina, i due luoghi più sacri dell'Islam, e deve fare i conti con il potente clero wahabita che non vuole mettere a repentaglio la leadership religiosa del mondo arabo, già contestata, ai tempi della rivoluzione iraniana, da un gruppo

di fanatici che occuparono la Mecca e cercarono di prendere il potere in nome di un fanatismo intransigente, portando di conseguenza il Paese a una svolta religiosa regressiva e chiudendolo di fatto ai contatti con il mondo occidentale. Il fascino dell'Arabia Saudita è proprio questa contraddizione tra un passato possente e un futuro avveniristico, tra un regime dispotico che però garantisce a tutti i cittadini un grande benessere economico e una apertura verso le donne che contraddice tutti i nostri luoghi comuni e pregiudizi, una voglia di eccellenza e di cultura che si scontra con la tradizione beduina tenacemente radicata nel Paese. E, a differenza dei circostanti Emirati, è un Paese che ancora esprime, nel bene e nel male, la propria cultura e non è, almeno per ora, deturpato dal turismo. ☹️

[La domanda scomoda]

Che ruolo ha l'informazione nella comprensione di questo nostro difficile e complesso presente?

L'analisi della guerra di Putin contro l'Ucraina contiene alcuni insegnamenti utili per capire il mondo in cui viviamo e le sue contraddizioni. di ANGELO PEZZANA

L'informazione, ad esempio. Mentre i telegiornali, con i servizi degli inviati, ci hanno raccontato come l'obiettivo del dittatore russo era il massacro di una intera popolazione che rifiutava di arrendersi, obbligandoci a vedere con i nostri occhi la distruzione di intere città ci insegnavano da che parte stare; i talk show - invece - di tutte le reti televisive, di stato e private, senza eccezione alcuna, non mancavano mai di invitare ospiti che difendevano le buone ragioni di Putin: se ha agito così, le responsabilità sono dell'America, della Nato, dell'Europa, era il refrain comune. Come c'erano quelli che apertamente accusavano Zelensky di non avere scelto la resa! L'arma più diffusa



era la parola "Pace", scritta a caratteri cubitali sia sulle bandiere durante le manifestazioni sia rievocata nei talk show. E i partiti? L'assenza di 350 tra deputati e senatori del nostro parlamento durante l'intervento di Zelensky, perché non ha ricevuto dai nostri media la diffusione e la condanna che meritava? Estrema sinistra e estrema destra, un terzo dei nostri rappresentanti parlamentari, hanno rifiutato persino di ascoltare l'appello del premier ucraino, come invece è avvenuto nella maggioranza dei paesi democratici civili. La Russia è tornata ai tempi dell'Unione sovietica, quando anche gli intellettuali di fronte alla persecuzione dei dissidenti, si comportavano come Bertolt Brecht, che dichiarava "più innocenti sono più meritano una pallottola in testa". Non dimentichiamo la propaganda comunista del secondo dopoguerra



Dall'alto: il presidente ucraino Volodymyr Zelensky parla al Parlamento italiano; l'inviato del Corriere Lorenzo Cremonesi racconta la strage di Bucha.

quando si appropriò dell'aggettivo "pacifista", come ricorda Daniele Scalise. E l'Anpi, la cui sigla ci ricorda la lotta partigiana contro i nazifascisti, invece oggi si dichiara "pacifista", opponendosi ad aiutare il popolo dell'Ucraina fornendo loro le armi? E Israele, minacciato di distruzione dall'Iran e dai movimenti terroristi Hezbollah e Hamas, non deve più difendersi? In che modo se non - anche - con le armi?

KEREN HAYESOD 2022

Choosing Tomorrow - La'ad, Per Sempre

Borse di studio in cambio di volontariato per gli anziani. Perché non si sentano soli.

I sentimenti di solitudine specialmente tra i sopravvissuti all'Olocausto senza famiglia, sono molto forti. Con LA'AD consentiamo ai giovani di studiare nelle migliori università in cambio del loro tempo per far compagnia ai nonni, per assisterli nelle necessità quotidiane, per contribuire a preservare la Memoria storica del popolo ebraico.

La'ad supporta i giovani e li incoraggia ad essere attivi nel sociale.



Keren Hayesod Italia Onlus
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano, Tel. 02 48025991/027
Roma: Tel. 06 8354330
Keren@khenonspitalia.org | kerenonspitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 24 F 05216 21614 000000000290
kitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS





Nella pagina accanto: Ruggero Gabbai (a sinistra) durante le riprese del film. Scorci tunisini. In alto: un'antica sinagoga a Tunisi.

IN UN FILM DI RUGGERO GABBAI, GLI EBREI DEL NORDAFRICA TRA FRANCIA E TUNISIA

Ritorno a Tunisi: sulle tracce di una memoria interrotta

Luoghi, odori, sapori, rumori... e tante emozioni, prima fra tutte la nostalgia. Sono gli aspetti che emergono con più forza dal nuovo film di Ruggero Gabbai *Du TGM au TGV. Une histoire tunisienne*, che racconta, attraverso molte voci, la vita di quella che fu la più grande comunità ebraica del Maghreb. E che oggi, nonostante l'esilio di molti, continua a vivere con orgoglio

di ILARIA MYR



Terra di radici famigliari, amicizia e convivenza pacifica fra le diverse etnie. Terra di odori e sapori indimenticabili, in cui gli ebrei hanno vissuto per secoli in pace con i propri vicini, in un costante e proficuo scambio di cultura e tradizioni con musulmani, cattolici e molti altri. Ma anche, dagli anni '50, luogo di attriti e tensioni, che hanno spinto una gran parte della popolazione ebraica a lasciare questo lido felice in cui hanno vissuto da sempre in armonia, e a trasferirsi all'estero, principalmente in Israele e in Francia. È un ritratto a colori, ma con qualche pennellata di grigio, quello della comunità ebraica in Tunisia che emerge dal nuovo film *Du TGM au Tgv. Une histoire tunisienne*, realizzato da Ruggero Gabbai, che verrà presentato il 24 maggio a Parigi al prestigioso cinema Rex. Una Première in grande,

molto attesa nella capitale francese, e che si prospetta molto partecipata: si tratta infatti della prima volta che il cinema affronta il destino degli ebrei provenienti da questo paese arabo come parte integrante della storia della Tunisia. È lo stesso titolo - in italiano *Dal TGM al Tgv. Una storia tunisina* (il TGM era un piccolo treno che collegava le località marittime La Goulette e La Marsa a Tunisi, mentre il Tgv è il treno francese ad alta velocità) - che rivela già da solo l'obiettivo del film: raccontare la vita degli ebrei in Tunisia e il loro esilio, ricollocando la presenza ebraica all'interno della storia del Paese, da cui è stata in gran parte cancellata negli ultimi decenni. Ma anche approfondire la questione dell'identità di chi da lì è andato via e di chi invece è rimasto e tuttora li vive.

Per il regista milanese fondatore della casa di produzione Forma International, si tratta di un ritorno ad argomenti ebraici (suoi

Memoria, Starting over again, Libia. L'ultimo esodo, Il viaggio più lungo, La Razzia - Roma, 16 ottobre 1943, KinderBlock): negli ultimi anni, infatti, ha realizzato diversi film di successo, come *Being Missoni*, trasmesso su Sky Arte, e *CityZEN* sul quartiere Zen di Palermo (andato su Sky Atlantic), e diversi spot televisivi. Il 10 maggio, inoltre, verrà presentato a Palazzo Reale a Milano il film *Enrico Cattaneo. Rumore Bianco*, girato con Francesco Clerici, sul noto fotografo milanese.

«Il produttore, Gilles Samama, ha visto il mio film sugli ebrei egiziani *Starting over again* in un cinema a Parigi presentato dal produttore Elliott Malki e mi ha chiesto di realizzare un prodotto sulla Tunisia, che potesse raccontare questa ricca storia con i giusti toni. All'inizio non ero molto convinto di accettare: non sono francese e neanche tunisino di origine... Ma forse è anche il fatto che io sia italiano e che abbia uno sguar-

do più fresco, meno emotivamente coinvolto, che lo ha spinto a rivolgersi a me. L'ho incontrato, ho parlato con l'autrice e con l'attore Michel Boujenah, che mi hanno convinto a dare un taglio non nostalgico ma che si concentrasse sul tema del trauma e dell'esilio e che includesse però anche la contemporaneità».

Tutto questo succedeva però poco prima dell'inizio della pandemia, che ha per forza di cose allungato i tempi di realizzazione, rendendola più difficoltosa. Il risultato, però, sembra non ne abbia minimamente sofferto, anzi: grazie anche alle bellissime immagini dei paesaggi tunisini, in cui la troupe ha girato e alle splendide musiche - composte fra gli altri dal

creatore di Gotan Project, Philippe Cohen Solal - il film racconta, con un ritmo perfetto, la Storia di una delle comunità ebraiche più importanti del Mediterraneo e del suo esilio in Francia.

Il film verrà proiettato anche nel prossimo futuro a Milano, con la collaborazione del Consolato francese.

TANTI PEZZI DI UN UNICO PUZZLE

A ricostruire questo variegato mosaico sono le storie di tanti ebrei che con la Tunisia hanno un legame particolare. Molti degli intervistati ci sono nati e cresciuti, come il famoso attore Michel Boujenah, il cantautore e compositore di musical Felix Gray (autore della bellissima canzone *Café des de-*

lices, inno della nostalgia nordafricana, interpretata da Patrick Bruel), l'oncologo di fama mondiale David Khayat, il medico Eric Baroukh con la figlia Sarah, scrittrice tradotta anche in Italia e René Trabelsi, ebreo di Djerba che è stato Ministro nel governo tunisino fra il 2018 e il 2020. Altri, invece, sono francesi della seconda o terza generazione, come il parlamentare Meyer Habib, il musicista Philippe Cohen Solal, che rivela «ho nostalgia di una Tunisia che ho vissuto solo dai racconti dei miei genitori», o la gallerista d'arte Camille Levy Sarfati, che decide di tornare a vivere in Tunisia per ritrovare le proprie radici e riscoprire da dentro il luogo tanto presente nella propria famiglia. «A casa mia non si parlava mai della Tunisia, perché dominavano l'odio e la rabbia nei confronti del Paese che li aveva spinti ad andarsene. Ma la Tunisia era ovunque: nei piatti, nel linguaggio, nelle decorazioni delle case. Eravamo tunisini, ma senza Tunisia». Andando a vivere a Tunisi, Camille ha messo insieme tutti i pezzi del puzzle: «Tornare qui è stato per me un gesto politico, volevo riprendere la mia identità di tunisina. Questo è il posto in cui mi sento a casa», dice. Interessante è anche il punto di vista di Slim Zorgani, giovane musulmano che, grazie all'amicizia con Jacob Lellouche, artista ebreo >

EBREI IN TUNISIA: UNA STORIA ANTICA

Quella degli ebrei in Tunisia è una storia antica che risale a 2000 anni fa, secondo la leggenda all'epoca della caduta del primo tempio, nel 586 aev. Nei secoli la popolazione ebraica si installa su tutto il territorio tunisino, arrivando a urbanizzarsi nel X secolo. Importante è l'arrivo alla fine del 1400 di molti ebrei livornesi di origine marrana, attirati dagli affari nella navigazione commerciale. Questi ebrei, chiamati *Granás*, i cui cognomi ricordano la loro origine spagnola o portoghese - ad esempio Sarfati e Boccara - parlano fra loro toscano o ladino e si distinguono per il fatto di essere più laici, integrati e per le professioni più altolocate che svolgono, da quelli autoctoni, i *Twansa*, che parlano giudeo-tunisino, più integrati nella società araba, più osservanti delle norme ebraiche, di posizioni economiche modeste. Due comunità all'interno della stessa comunità, che vivono separatamente, e



separatamente anche muoiono, come si evince dalla scena del film girata nel cimitero del Borgel, a Tunisi, in cui Sonia Fellous parla di due zone separate di tombe, i *Granás* da un lato e i *Twansa* dall'altro. Fino al 1948 la comunità ebraica di Tunisi conta 100.000 anime, che partecipano attivamente allo sviluppo culturale ed economico. Con la nascita dello Stato ebraico, nel 1948, si hanno le prime *aliyot*, che crescono con l'indipendenza della Tunisia, nel 1956: aumentano le tensioni con i musulmani e gli attacchi contro gli ebrei, e anche se il governo non prende delle misure antiebraiche, in molti partono per Israele e la Francia. Nel 1956 gli ebrei in Tunisia sono scesi già a quota 60.000. Oggi se ne contano in tutto il Paese 1500. Fra loro, alcuni giovani che decidono di ritrovare le proprie origini, ma anche alcuni anziani, che scelgono di passare la propria vecchiaia nella terra natia.

I CREDITS DEL FILM

Produttore: Gilles Samama
 Regista: Ruggero Gabbai
 Autore: Sonia Fellous
 Immagini Ludovico Tesoro-Tess,
 Pierluigi Laffi
 Musiche: Philippe Cohen Solal,
 Giulio Ambrosio, Julien Cohen
 Mix e sound design: Philippe
 Gozslan
 Suono: Roberto Remorino
 Produttrici esecutive: Chiara
 Passoni, Katia Cicurel
 Montaggio: Christian Dondi,
 Chiara Passoni

ALCUNI DEI PERSONAGGI

Michel Boujenah, noto attore
(terza foto dall'alto);
 Philip Khayat, oncologo
 di fama internazionale
(il secondo dall'alto);
 Felix Gray, cantautore;
 Gérard Pullicino, regista
 e produttore tv;
 Michelle Fitoussi, scrittrice
 e giornalista femminista;
 Sonia Fellous, autrice del film,
 esperta in arte e storia norda-
 fricana;
 Camille Levy Sarfati *(la prima
 in alto)*, gallerista d'arte, tornata
 a vivere a Tunisi;
 Gracieuse Dana, Monique
 Tahar, signore tunisine a Parigi,
 Liliane e Roger Belhassen,
 coppia anziana molto affiatata
 molto conosciuta in Francia;
 Lizzie Brami, musa di Yves

Saint Laurent;
 François Pupponi, sindaco onorario
 di Sarcelles
 Mohsen Mouelhi, sufi della
 congregazione di via Padova,
 nato in Tunisia;
 Eric Baroukh, medico, e la figlia
 Sarah, scrittrice tradotta anche
 in Italia;
 Eric Taibi, ebreo de La Goulette
(ultima foto); Jacob Lellouche,
 ebreo tornato in Tunisia, e Slim
 Zurgabi, giovane musulmano alla
 riscoperta della parte ebraica nella
 storia della Tunisia;
 René Trabelsi, ebreo di Djerba,
 Ministro nel governo tunisino
 fra il 2018 e il 2020



In alto, da sinistra, in senso orario: la locandina del film; il cimitero ebraico di Tunisi; Camille Levy Sarfati, gallerista d'arte, tornata a vivere a Tunisi; la grande sinagoga di Djerba, La Ghriba; Eric Taibi, ebreo de La Goulette; Sonia Fellous, autrice del film.

> tunisino tornato recentemente nel Paese, "scopre" cosa sono gli ebrei e riscopre il ruolo che essi hanno avuto nella storia della Tunisia, testimoniato ancora oggi dalla presenza nelle città di sinagoghe e monumenti. «Nei programmi di scuola non si parla degli ebrei e sono cresciuto con la convinzione che un ebreo è una persona cattiva», dice Slim. «I giovani tunisini di oggi stanno prendendo coscienza che il patrimonio, per il quale io lotto da qualche anno, non è solo mio, ma appartiene anche a loro», commenta Lellouche. Ma c'è anche Mohsen Mouelhi, sufi della congregazione di via Padova, nato in Tunisia, che ricorda l'amicizia con gli ebrei, e il sindaco onorario di Sarcelles, banlieue parigina in cui si stabilirono molti ebrei dagli anni '60, che descrive un ambiente all'epoca armonioso e multiculturale. Da diversi anni, quello spirito di rispetto e convivenza reciproca hanno lasciato il posto a violenza, razzismo e antisemitismo a Sarcelles così come in molte altre banlieue parigine: non si dimentichi che veniva da Sarcelles il giovane ebreo Ilan Halimi, torturato e lasciato morire nel 2006 dalla

Banda dei barbari. In questi luoghi oggi essere riconoscibile come ebreo è un pericolo.

UNA DOLCE VITA, FATTA DI FRATELLANZA E LIBERTÀ

Quella vissuta in Tunisia fino alla metà degli anni '50 era una vita meravigliosa, una dolce vita fatta di feste, divertimento, sempre all'aria aperta e al mare. «Lasciavamo Tunisi a giugno per andare tre mesi a la Goulette, al mare, dove affittavamo un appartamento vuoto e ci traslocavamo tutte le nostre cose - raccontano le signore Gracieuse Dana e Monique Tahar -. Il frigo, il letto: tutto veniva trasportato per 30 km su dei carretti che andavano lentamente fino a La Goulette». Non c'erano distinzioni fra ebrei e gli altri: «abitavamo tutti insieme: musulmani, italiani, ebrei - racconta il regista e produttore tv Pullicino -. Tutti andavamo d'accordo. Eravamo i bambini più felici del mondo perché festeggiavamo le feste musulmane, cristiane ed ebraiche».

«Ci scambiavamo i piatti le cucine - racconta il sufi Mohsen Mouelhi -: fino a una certa età io pensavo che

Pesach e Natale fossero feste musulmane. Casa mia confinava con la sinagoga e tutti i sabati sentivo la frase 'Baruch Hu, Baruch shemoò. "Posso dirlo anche io?", chiedevo a mio padre, e lui mi rispondeva: "Non c'è problema. Noi diciamo 'Berik u Berik u esmahu', è molto simile».

LE PRIME NUBI NEL CIELO

Con la nascita dello Stato ebraico, nel 1948, si hanno le prime aliyot, che crescono con l'indipendenza della Tunisia, nel 1956: aumentano le tensioni con i musulmani e gli attacchi contro gli ebrei, e anche se il governo non prende delle misure antiebraiche e non li caccia (come avvenne in altri Paesi mediterranei e mediorientali), in molti partono per Israele e la Francia. Nel 1956 gli ebrei in Tunisia sono scesi già a quota 60.000. Ma con la Guerra dei Sei Giorni a Tunisi ci sono manifestazioni contro Israele, e vengono bruciati negozi e attività di ebrei. «Ho visto dal balcone di casa mia delle persone che dopo essere entrate di forza nella macelleria sotto casa, salivano le scale del mio palazzo con dei lunghi coltelli urlando in arabo "sgozziamo gli ebrei!", ricorda Sonia Fellous.

Da qui la decisione di molti di an-

darsene. «Non saremmo mai partiti, non c'era alcuna ragione fino a quel momento - racconta l'attrice e musa di Yves Saint-Laurent Lizzie Brami -. Ma ci avevano preso i nostri beni, non potevamo più restare».

DA TUNISI A PARIGI (E SARCELLES): UNA NUOVA VITA E IDENTITÀ

Entrare a fare parte della società parigina non è facile, né per gli adulti, che si devono abituare a spazi molto ridotti e a una vita molto più semplice, né per i bambini, che si sentono diversi dai loro compagni di scuola francesi per provenienza e abitudini famigliari. «Alle 16 i miei amici mangiavano pane e cioccolato - racconta David Khayat -, io invece mangiavo pane e harissa».

Ma non ci sono solo i francesi: anche all'interno del mondo ebraico gli ebrei tunisini si sentono diversi rispetto agli altri ebrei, gli askenaziti, più integrati nella società rispetto a loro.

Per chi arriva, invece, a Sarcelles, banlieue parigina all'epoca appena nata, l'impatto è molto più facile: qui c'è un ambiente multiculturale e libero, simile a quello che avevano in Tunisia.

Essere ebrei tunisini e francesi in-

sieme è possibile? Per Liliane e Roger Belhassen «a casa siamo tunisini ebrei, fuori siamo figli della Repubblica». Ma per l'attore Michel Boujenah è un'altra cosa: «La mia identità di tunisino viene sempre tirata fuori riguardo alla mia arte. Vorrei invece almeno per una volta sentire solo che sono un buon artista. Punto».

CHI VA, CHI RESTA

Ma quella degli ebrei tunisini non è solo una storia di esilio. A Tunisi funziona ancora oggi un centro comunitario, all'interno di una ex scuola ebraica, di cui si occupa il giovane Moché Uzan: «Io sono tunisino, la mia lingua è l'arabo e questo è il mio Paese - spiega -. È un onore essere uno degli ultimi eredi di questa comunità ebraica millenaria ed essere il punto di contatto fra molti ebrei emigrati all'estero e la loro terra di origine». Ma anche nella città meridionale di Zarzis c'è ancora una comunità ebraica, così come a Djerba, dove esiste una delle più antiche sinagoghe al mondo, La Ghriba. «A Djerba non c'è un ebreo che non rispetti lo Shabbat - racconta Seoudi Elya Haddad in un arabo inframezzato dal francese -: ci sono 12 o 13 sinagoghe e una scuola ebraica. Ci vestiamo e parliamo un po' diversamente dagli arabi, ma non c'è alcun conflitto, ci vogliamo bene e ci rispettiamo a vicenda». Un mondo ebraico antico, dunque, quello di Djerba, incastonato da secoli all'interno di un paesaggio mediterraneo mozzafiato, che richiama ogni anno turisti e pellegrini ebrei da tutto il mondo.

L'identità, per chi è rimasto qui, è solo un punto di vista. «Sono un arabo ebreo, o un ebreo arabo: come preferite...», dice Ishak Yaiche di Djerba. Per chi, invece, come Jacob Lellouche, ci è tornato per vivere, candidandosi anche alle elezioni politiche locali, essere tunisino è il fondamento della sua identità: «A chi qui mi taccia di essere sionista perché ebreo, rispondo: "se tu vuoi che io vada in un Paese che non conosco e che non sento mio come la Tunisia, forse il vero sionista sei tu"...».



Da sinistra:
Aharon Appelfeld, Isaaq Emmanuilovich Babel, Vasilij Semënovich Grossman.

Viaggio fra gli scrittori ucraini: un mondo ebraico scomparso che fa capire il presente

Dal premio Nobel Agnon a Bruno Schulz, da Joseph Roth a Némirovsky... e poi i poeti Ahad Ha'am, Bialik, Rachel. L'Ucraina, terra fertile di parole e storie ebraiche immortali

di MARINA GERSONY



«Quante cose aveva visto la Russia nei mille anni della sua storia. Negli anni sovietici poi, aveva veduto formidabili vittorie militari, grandiosi cantieri, nuove città, dighe che sbarravano il corso del Dnepr e della Volga, un canale che univa i mari, e possenti trattori, e grattacieli... Una cosa sola la Russia non aveva visto in mille anni: la libertà». Scriveva così Vasilij Semënovič Grossman in *Tutto scorre*, romanzo oggi più che mai attuale, scritto fra il 1955 e il 1963 e pubblicato postumo in Germania occidentale nel 1970. Qui «il Tolstoj dell'Unione Sovietica», così è stato definito, racconta il ritorno alla libertà di Ivan Grigor'evič dopo trent'anni trascorsi nei lager sovietici, affronta la questione della responsabilità individuale, della delazione e descrive i terribili anni della collettivizzazione, lo sterminio dei kulaki,

la carestia in Ucraina (l'*Holodomor*, lo «sterminio per fame» imposto da Stalin), riflettendo sulla mancanza di libertà del popolo russo. Grossman nasce nel 1905 a Berdivec (Berdyčiv), Ucraina, cittadina appartenente all'oblast' di Žytomyr che aveva dato i natali anche allo scrittore anglo-polacco (non ebreo) Joseph Conrad (alias Józef Konrad Korzeniowski); cittadina che era stata fino alla Prima guerra mondiale la seconda comunità ebraica dell'Impero russo, cancellata prima dalla carestia provocata da Stalin e in seguito dall'esercito hitleriano. Ed è così che l'autore di *Vita e destino* - di cui in questi giorni esce per la prima volta in Italia anche *Stalingrado* (sempre per Adelphi, con l'ottima traduzione di Claudia Zonghetti) - è tra i primi a raccontare come vennero liquidati gli ebrei in Ucraina: *Vita e destino*, un capolavoro che gli fu confiscato dalla polizia segreta dopo averlo consegnato alla casa editrice e che

verrà pubblicato per la prima volta in russo a Losanna dalle Éditions l'Âge d'Homme, nel 1980, utilizzando un microfilm misteriosamente sottratto dagli archivi del KGB, pare con la complicità del fisico dissidente Andrej Sacharov.

I GRANDI NOMI

Shmuel Yossef Agnon, Shalom Aleichem, Isaaq Emmanuilovič Babel, Bruno Schulz, Joseph Roth, Irène Némirovsky, Shaul Techernikhovskij, Ahad Ha'am (Asher Zvi Hirsch Ginsberg), Hayyim Nahman Bialik, Leone Ginzburg, Rachel Bluwstein, Levin Kipnis, Aharon Appelfeld: sono solo alcuni tra i gli scrittori ebrei ucraini, di origine ucraina o vissuti a lungo in Ucraina più noti al grande pubblico che, con le loro opere di carattere narrativo, politico, religioso e folkloristico, rappresentano un immenso patrimonio di memoria storica e culturale. Scrittori e poeti che hanno rivestito posizioni ragguardevoli nella storia dell'ebraismo ucraino ed europeo e testimoniato l'orrore delle persecuzioni e i pogrom della fine del XIX secolo, che causarono inenarrabili sofferenze alla popolazione ebraica; ma anche i testimoni di periodi fecondi di scambio e di pacifica convivenza che ha prodotto grandi idee di sviluppo sociale, di emancipazione, la lotta al dispotismo dello Zar, le pulsioni sioniste dei circoli intellettuali di Odessa e di Kiev, l'apertura

culturale di Lviv (Leopoli) fino alle accelerazioni e alle fermate di un Paese che oggi più che mai cerca di difendere il suo status di libertà, di indipendenza e di autonomia.

LETTERATURA EBRAICA DI FRONTIERA

«Tutta la storia dell'Ucraina è caratterizzata da confini mobili», spiega Massimiliano Di Pasquale, ucrainista esperto di Paesi post-sovietici e ricercatore associato dell'Istituto Gino Germani di Scienze sociali e studi strategici (il suo saggio *Ucraina terra di confine. Viaggi nell'Europa sconosciuta*, 2012, è stato un caso editoriale che ha fatto conoscere l'Ucraina al grande pubblico italiano). «Questa terra - osserva Di Pasquale - ha sempre subito storicamente tentativi di dominazione da parte di altri popoli, in primis la Russia. È quindi chiaro come tutto questo abbia mescolato i confini portando un'assimilazione e formando un'identità ucraina nonostante il tentativo di russificazione. Tutto ciò si è riflesso anche in ambito culturale e artistico, dove la presenza di etnie diverse ha prodotto vari generi letterari, contaminazioni, espressioni e modi di usare la lingua che raccontano la poledricità e la tolleranza di un popolo proprio dovute alle sue diversità». Ed è proprio in questo contesto che si sviluppa una letteratura ebraica che nella sua specificità, tra luci e ombre, si rivela particolarmente interessante per i richiami a una terra

di frontiera, paniere di minoranze russe, bielorusse, moldave, ungheresi, romene, ceche, greche, bulgare, tartare e altre ancora, dove era quasi sottinteso tollerarsi a vicenda; un *melting pot* di pensieri e visioni fin dai tempi della Rus' di Kiev, all'epoca crocevia di popoli e culture essendo confinante (o avendo contatti) con i bulgari del Volga musulmani, i bizantini cristiani e i chazari ebrei, detti in ebraico *kuzarim*, un popolo nomade - il nome deriva da un verbo turco che vuol dire *vagabondare* - forte e indipendente, originario dall'Oriente, stabilitosi fra il VII e il X secolo tra il Mar Caspio e il Mar Nero. Arthur Koestler ipotizzò, per esempio, che gli ashkenaziti discendessero dai chazari e tale tesi fu ripresa da altri studiosi come il controverso storico israeliano Shlomo Sand. Un panorama letterario ibrido e variegato, dove la narrazione ebraica si fonde con l'autobiografismo, il dualismo esistenziale e il racconto universale che, sommati alla presenza di culture spesso in contrasto tra loro, offre uno spaccato più ampio della realtà narrata. «Gli ebrei ucraini furono presi nel fuoco incrociato della Storia durante la rivoluzione russa e le sanguinose guerre che seguirono fino alla fondazione dell'Unione Sovietica nel 1922, cinque anni dopo che i bolscevichi avevano cercato per la prima volta di rovesciare lo zar. I comunisti sovietici lavorarono quindi per distruggere tutte le espressioni

ni religiose dell'ebraismo nell'URSS e controllare la natura della cultura ebraica laica, per lo più yiddish, nel loro Paese - scrive in un interessante articolo del *Forward* il rabbino Lance Jonathan Sussman, storico e professore -. Ma il peggio doveva ancora venire. Nel 1941, i nazisti infransero il loro trattato di non aggressione con la Russia e lanciarono l'operazione Barbarossa, la più grande operazione militare della storia, per creare un *Lebensraum*, uno spazio vitale, per la Germania a est e impadronirsi delle ricche risorse naturali dell'area. Le SS Einsatzgruppen seguirono l'esercito tedesco e massacrarono fino a un milione di ebrei ucraini in spartorie di massa, incluso il massacro di Babji Yar nel settembre 1942. La conoscenza di Babji Yar fu negata dai comunisti che governarono l'Ucraina fino al 1991 e alla caduta dell'Unione Sovietica».

Vediamo più da vicino chi sono alcuni di questi scrittori ebrei ucraini famosi (altri ne potremmo citare, il tema è vastissimo), la loro relazione secolare con gli ucraini e il suo riflesso sulla letteratura; una relazione che merita di essere (ri)percorsa anche alla luce della sconvolgente guerra russo-ucraina in corso e per aiutarci a comprendere meglio le origini dei conflitti in questa terra lacerata e i tempi drammatici che stiamo attualmente vivendo.

ODESSA, LA SECONDA COMUNITÀ EBRAICA DELL'UCRAINA

Iniziamo da Odessa, città cosmopolita e visionaria dall'anima ucraina, russa, ebraica ma anche francese, chiamata anche la Napoli d'Oriente, capace di ispirare melodie universali grazie alle magiche albe sul Mar Nero, non ultima l'iconica canzone di tutti i tempi *O sole mio*, e una letteratura ebraica indimenticabile. Odessa, principale città portuale per i primi pionieri sionisti in viaggio verso la Palestina turca; la seconda comunità ebraica più grande in Ucraina; la città che stava vivendo un vero e proprio rinascimento ebraico con la riconsegna alla comunità, nel 2016, della celebre Sinagoga "Brodskiy" e >

> oggi nel bel mezzo a un conflitto che fa tremare il mondo.

Odessa evoca scrittori come Leone Ginzburg, letterato e antifascista tra i principali animatori della cultura italiana negli anni Trenta, nato nella città portuale sul Mar Nero; o come Vladimir Jabotinskij, tra i capifila del "revisionismo sionista", nonché scrittore, oratore, soldato e fondatore dell'Organizzazione per l'autodifesa ebraica a Odessa. E naturalmente il grande Isaak Èmmanuilovič Babel, noto in Italia soprattutto per *I Racconti di Odessa*, scritti tra il 1923 e il 1932.

«Tra gli scrittori ebrei ucraini - osserva Di Pasquale - non si può non citare questo grande giornalista, drammaturgo e scrittore. Babel era nato in un quartiere yiddish da una famiglia di Odessa di piccoli commercianti ebrei che proveniva da Skvyra, una cittadina dell'oblast' di Kiev. Sopravvisse al pogrom del 1905 con l'aiuto di vicini di casa cristiani che nascosero la sua famiglia, ma suo nonno Šojl fu uno dei circa 300 ebrei uccisi. È stato uno scrittore molto importante che è ha descritto la sua città natale agli inizi del Novecento. Ha scritto pagine ironiche e divertenti, soffuse da una sottile vena nostalgica. Suggestive e indimenticabili sono le descrizioni di case, cortili e strade della Moldavan-ka, il quartiere popolare di Odessa, popolato da personaggi un po' picareschi. Un mondo degli anni Venti in disfacimento. Babel, che inizialmente aveva appoggiato la rivoluzione bolscevica, ne fu in seguito disilluso». Ed è proprio questa disillusione che lo riportò al ricordo del quartiere della sua infanzia. Definito il "Mau-pessant slavo", aveva raccontato il sole fecondo di Odessa con un tono narrativo brioso e vivace, rispetto a una letteratura russa più brumosa e drammatica.

IN GALIZIA, DA AGNON A JOSEPH ROTH

Passiamo alla Galizia, quella Galizia storica che oggi si estende in alcune delle moderne regioni dell'Ucraina occidentale (in particolare gli oblast' di Leopoli, Ternopil e di Ivano-Frankivs'k), fulcro di una vita ebraica



formicolante, tormentata ed estatica con i suoi shtetl, il suo yiddish, le sue tradizioni millenarie all'insegna del Talmud e della Torah; la Galizia dalle infinite storie e biografie, un tempo centro di fermento e di cultura rabbinica poi andato in rovina; il *bloodland* tra Auschwitz e Babji Yar, come lo definì Timothy David Snyder, scrittore e storico americano specializzato nella storia dell'Europa centrale e orientale e dell'Olocausto (suo il bestseller *Bloodlands: Europe Between Hitler and Stalin*, 2010). Ma anche una regione ispiratrice e feconda che ha visto nascere autori poliedrici come Shmuel Yossef Agnon, (1888 - 1970), pseudonimo di Shmuel Yosef Halevi Czaczkes, Premio Nobel per la Letteratura nel 1966 e scrittore israeliano amatissimo ancora oggi in Eretz Israel. Nato nel 1888 in una famiglia di mercanti ebrei polacchi a Buczacz - villaggio della Galizia polacca allora parte dell'Impero Austro-ungarico e attualmente Buchach in Ucraina - Agnon descrive gli shtetl ottocenteschi dell'Europa orientale con i suoi abitanti, protagonisti delle su prime opere di volta in volta drammatiche, visionarie e raffinate; opere che rievocano il suo villaggio natale dove fece brevi visite da adulto e dove si rese presto conto della differenza tra la realtà del presente e un passato chimerico immaginato. Consapevole degli eventi e dei loro effetti sulle comunità ebraiche sempre

più vulnerabili e chiuse in se stesse e alla luce del suo profondo retaggio ebraico, Agnon descrive la vita ebraica nell'Europa orientale dopo la Prima guerra mondiale. Un romanzo tra tutti, *A guest for the night (Un ospite per la notte)*, è ambientato nella città di Buchach, dove lo scrittore a cavallo tra due mondi ripercorre la storia di un ebreo che torna nel luogo delle sue origini per scoprire quanto è accaduto a molti dei suoi amici, vittime di conflitti, pogrom o malattie. Questo romanzo del 1939 rivela la visione di Agnon del passato, della tragicità del presente e della speranza per il futuro del suo popolo e fa riflettere sull'oscurità che pervade l'Europa e la realtà instabile in Palestina di quegli anni, dove lo scrittore emigra due volte trasferendosi nell'intervallo a Berlino. Ebrei orientali, anime erranti di uno Ostjudentum sempre più frantumato in un groviglio di esistenze chiuse nei loro villaggi o sparse negli oblast' ucraini; ebrei in movimento perenne che partono dalla Galizia e dalle terre di Ucraina alla ricerca di un futuro migliore, a Vienna, Berlino, Parigi. Siamo alla fine degli anni Venti; Joseph Roth, ebreo di lingua tedesca nato 1894 a Schwabendorf, nei pressi di Brody, distretto di Leopoli, descrive nel suo magnifico *Viaggio ai confini dell'Impero* (1924) la Galizia della Prima guerra mondiale e le sorti della sua terra natia attraverso una memoria poetica e nostalgica per la

Nella pagina accanto: Shmuel Agnon con la moglie Nelly Sachs. Sotto: Joseph Roth; Sholem Aleichem.

sua indimenticabile *Heimat*. Nessuno meglio di lui, cantore della *finis Austriae* nonché autore di capolavori come *La cripta dei cappuccini* e *La leggenda del santo bevitore*, riesce

a descrivere puntualmente la scomparsa dell'Impero Austro-ungarico che aveva cercato di unire lingue, tradizioni, culture e religioni diverse. Un mondo narrato con partecipazione e lucidità talvolta spietata. Folgorante il piccolo saggio *Ebrei erranti* (Adelphi), un reportage-gioiello di narrativa. Ecco un passaggio che descrive gli ebrei orientali che arrivano a Vienna e devono presentarsi all'ufficio di polizia facendo impazzire gli impiegati: "Tutti i cristiani hanno comprensibili nomi europei. Gli ebrei hanno nomi ebraici incomprensibili. E non è tutto: hanno due o tre nomi di famiglia collegati da un *false* o da un *recte*. Non si sa mai come si chiamino. I loro genitori li hanno uniti in matrimonio solamente il rabbino. La loro unione non ha alcuna validità legale. Se il marito si fosse chiamato Weinstock e la moglie Abramofsky, i figli di questa coppia si sarebbero chiamati Weinstock *recte* Abramofsky o anche Abramofsky *false* Weinstock. Supponiamo che il figlio sia stato 'battezzato' col nome ebraico Leib Nachman. Visto che è un nome difficile e che potrebbe avere un suono irritante, egli sarà chiamato Leo. Dunque il suo nome suonerà così: Leib Nachman, detto Leo Abramofsky *false* Weinstock. Nomi del genere procurano difficoltà alla polizia. La polizia non ama le difficoltà. E magari si trattasse solamente di nomi! Neppure le date di nascita corrispondono. Abituamente i certificati vengono bruciati. (Negli uffici di stato civile dei piccoli centri della Galizia, della Lituania e dell'Ucraina i certificati sono sempre stati bruciati). Tutte le pratiche sono state smarrite. Non è chiara la cittadinanza. E dopo la guerra e la pace di Versailles è diventata ancora meno chiara". Sempre in Galizia, a Pereiaslav (oggi

Poltava), vicino a Kiev, nasce nel 1859 Sholem Aleichem, pseudonimo di Sholem Naumovič Rabinovič, considerato uno dei padri fondatori nonché instancabile divulgatore della moderna letteratura yiddish che vanta una vastissima produzione letteraria: *Tewje il lattai*, uscito per Bollati Boringhieri nel 2020 (e ancor prima da Feltrinelli), è probabilmente il suo romanzo di maggior successo, dal quale venne tratto il musical che debuttò a Broadway nel 1964, al quale seguì nel 1971 il film, diretto da Norman Jewison (in Italia *Il violinista sul tetto*), vincitore di tre premi Oscar e due Golden Globe. E non tutti forse sanno che anche Leopold von Sacher-Masoch, a cui si deve il termine "masochismo", è nato a Lviv nel 1936. Narratore raffinato di gruppi etnici marginali e dello *Zeitgeist* nell'Impero Austro-ungarico, ha descritto con dovizia, tra l'altro, le tradizioni e i racconti legati agli ambienti ebraici galiziani a cui si sentiva profondamente legato ("Sono un filosemita non ebreo", diceva). Una curiosità: Sacher-Masoch era pro-prozio della cantante e attrice inglese Marianne Faithfull tramite sua madre, la baronessa austriaca Eva von Sacher-Masoch, coniugata Erisso, discendente del fratello dello scrittore.

AHARON APPELFELD, PAUL CELAN E ITZKI MANGER: CITTADINI DI BUCOVINA Spostiamoci infine più a sud, nell'attuale oblast' di Černivci o Czernowitz (Černovcy in yiddish e Tshernovits in polacco), capoluogo della Bucovina settentrionale, allora Romania e oggi Ucraina, compresa all'epo-

ca nell'Impero Austro-ungarico e chiamata Piccola Vienna, sede della prima e famosa conferenza internazionale sulla lingua yiddish nel 1908. Crogiolo anche qui di popoli e religioni, ma anche di feroci contrasti interetnici, nessuno meglio di Aharon Appelfeld, nato nei pressi di Czernowitz nel 1932, ha saputo

raccontare il suo essere profugo e il suo disorientamento di eterno rifugiato ebreo in una terra di ebrei rifugiati. Memorabili le descrizioni che ricorrono in molti dei suoi scritti in cui rievoca, tra immaginazione e realtà, la sua storia di bambino errabondo (o di alter ego letterari) che fugge solitario nelle cuppe foreste ucraine durante la Seconda guerra mondiale; un bambino che arriva muto in Palestina, incapace di parlare dopo aver visto gli orrori della morte e della guerra; un'anima candida e innocente che si rifugia nel silenzio,

«una lingua difficile, ma quando la si adotta nessun'altra lingua serve più». La Bucovina, che diede i natali anche a scrittori come Paul Celan (nome originale Paul Antschel) e Itzik Manger, importante poeta e drammaturgo tra i pochi cantori di lingua yiddish sopravvissuti a Hitler e a Stalin, pubblicato in Italia dalla casa editrice Giuntina (*Il libro del paradiso*), noto soprattutto per aver lavorato con i temi biblici, *Midrash e Songs of the Megillah*, che rappresentano i suoi primi tentativi di rielaborare e modernizzare del materiale antico e familiare.

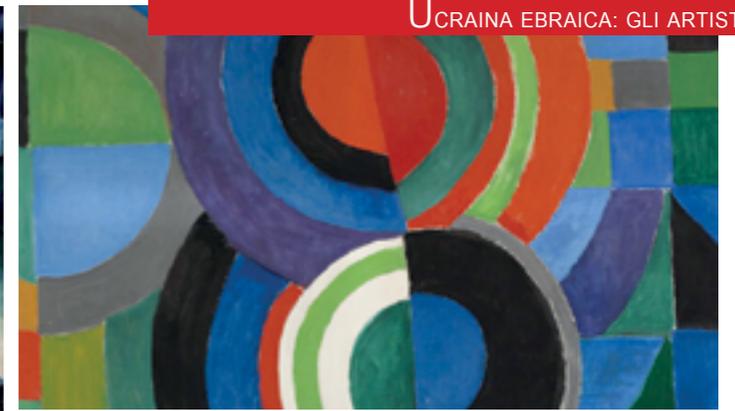
Dunque, una terra, l'Ucraina, fertile non solo per il grano, ma per le storie e le parole di una "scuola" di scrittori straordinari e immortali. 📖



I GRANDI NOMI DELLA PITTURA

Uno sguardo metafisico. Così fiorì l'arte nell'Ucraina ebraica

Murashko, vincitore all'Esposizione di Monaco nel 1909. Osipovic, illustratore delle opere di Lev Tolstoj. Ber Rybak, il cui padre fu ucciso in un pogrom. Fino a Sonia Delauney e a Marc Chagall. Questi e molti altri gli artisti che vissero nel paese negli ultimi due secoli, fra integrazione e antisemitismo



Da sinistra: Oleksander Murashko, *Carousel* (1906); Nathan Altman, *Anna Akhmatova* (1914); Sonia Delauney Derk, *Rythme et couleur*; un'opera di Ilya Schor; Jacob Kramer, *Ebrei che pregano*.

Che gli ebrei abbiano vissuto nel territorio dell'odierna Ucraina per oltre un millennio, in alleanza con le popolazioni locali nella lotta per i diritti civili e l'emancipazione nazionale, è testimoniato già nel Patericon del Monastero delle Grotte di Kiev (raccolta di racconti didattici sulle imprese spirituali cristiane, i cui primi scritti risalgono al 1200). Dalla stretta convivenza e dalle continue interazioni, è nata e si è sviluppata nei secoli una radicata collaborazione artistica. Fu proprio un ebreo di Kiev, il pittore impressionista Oleksandr Murashko (1875-1919), ad essere definito "il più importante artista ucraino di fine secolo (diciannovesimo)" (*Semion Gurok e Boris Lobanovsky in Kiev, Architectural Landmarks and Art Museums: An Illustrated Guide*). Patriota ucraino, Murashko aderì al movimento modernista del 1906 "Young Muse", il quale incoraggiava ad attingere agli sviluppi altrove in Europa per rendere l'arte ucraina più aperta. Il suo dipinto *Carousel* vinse la medaglia d'oro all'Esposizione di Monaco nel 1909. Dopodiché espose a Venezia, Roma, Amsterdam, Berlino, Colonia e Düsseldorf, insegnò alla Scuola d'Arte di Kiev e aprì uno studio in cui formò persino l'artista suprematista Malevič.

Suo contemporaneo, Leonid Osipovič Pasternak, pittore postimpressionista di Odessa padre del famoso scrittore e poeta Boris Pasternak, illustrò le opere dell'amico Lev Tolstoj. Di tutt'altro genere, la pittrice ucraina

(naturalizzata francese) Sonia Terk Delaunay, ebrea di Odessa, sviluppò invece una pittura lirica- orfica con cui rappresentava la rifrazione della luce attraverso dinamiche modulazioni di colore.

GLI ANNI VENTI: INTERESSI COMUNI

Negli anni Venti, come scrisse Smolych, molti ebrei parlavano ormai l'ucraino come prima lingua: «venivano da villaggi ucraini, vivevano tra gli ucraini, e parlavano solo Yiddish e ucraino, mentre sapevano solo poche parole di russo». All'alba della Rivoluzione di Febbraio 1917, scrive Solomon Goldelman, «le circostanze avevano dettato che ucraini ed ebrei vivessero fianco a fianco».

Il collasso dello stato zarista aveva dato a entrambi l'opportunità di esplorare e sviluppare la propria unicità culturale. Al contempo, «il ritmo rapido delle trasformazioni rivoluzionarie richiedeva un immediato e radicale ripensamento di tutte le identità, compresa quella nazionale - culturale», scrive il professore di Studi di Slavistica Myroslav Shkandr nei suoi saggi *Jews in the Artistic and Cultural Life of Ukraine in the 1920s* e *National Modernism in Post-Revolutionary Society: Ukrainian Renaissance and Jewish Revival, 1917-30*. Ucraini ed ebrei divennero di fatto alleati culturali: l'intelligenza ucraina individuava nello sviluppo culturale ebraico un alleato nella derussificazione dell'Ucraina post zarista e persino un'occasione per la creazione di un'identità culturale ucraina. La Rada Centrale del nuovo governo ucraino

approvò una politica multiculturale che offriva supporto particolare alle minoranze, e fu così che nel 1918 venne fondata a Kiev l'organizzazione culturale ebraico-ucraina più importante: la Kultur-Lige.

Supportata da una coalizione dei partiti socialisti ebraici (Bund, Fareinigte, Poale Zion e Folkspartei), la Kultur-Lige sviluppava l'idea di una cultura Yiddish secolare che fosse internazionale e moderna. La sezione artistica dell'organizzazione era volta a promuovere uno stile ebraico che fondesse la nuova arte astratta con l'arte etnografica e folcloristica, e con il senso nazionale della forma, e unisse così, come scrisse Kazovsky, «le tradizioni artistiche ebraiche con i successi dell'avanguardia ucraina».

Boris Aronson, tuttavia, criticava l'idea di un'arte focalizzata su temi ebraici troppo riconoscibili, e vi opponeva un'esplorazione delle qualità formali dello spirito nazionale, quali l'uso del colore e del ritmo, e i pattern ornamentali tradizionali. Secondo Aronson (*Arte Grafica Ebraica Contemporanea, 1924*) l'arte ebraica poteva sì essere distillata dall'insieme di oggetti che venivano utilizzati nei rituali religiosi della vita quotidiana, ma non doveva rappresentarne una copia o stilizzazione, bensì una nuova individualizzazione, quale era praticata da Nathan Isaevich Altman - artista ebreo nato a Vinnytsia che offrì



un'interpretazione cubista di scene ebraiche e sabbatiche - e da Chagall. Venne elaborato così il concetto di un'arte ebraica basata su un immaginario archetipico, dalle forme, ornamenti e qualità compositive ebraiche. D'altronde Aronson si era formato nello studio di Kiev di Alexandra Exter, imparando da lei a fondere cubofuturismo, costruttivismo, e primitivismo folk in modi innovativi, sull'onda della trasformazione modernista della tradizione. Le teorie di Aronson trovarono massima espressione nelle composizioni cubiste di Mark Epstein (il *Violinista* del 1920, il *Gruppo Familiare* del 1920), di Yosyf Chaikov (*La Sarta* del 1922, *Il Soyfer* del 1922, il *Violinista* del 1922), e del cubista Issachar Ber Rybak. Quest'ultimo, nato a Yelisavetgrad (oggi chiamata Kropyvnytskyi) e formatosi nella scuola d'arte di Kiev, sviluppava nelle forme decorative un'interpretazione grafica moderna di quanto aveva osservato sulle mura delle sinagoghe. Collaborando con El Lissitsky e Sara Shor rappresentò in famose illustrazioni un'avanguardia grafica ispirata dall'arte folcloristica ebraica, per commemorare gli shtetl

ucraini e bielorusi. Non era raro che gli artisti della Kultur-Lige intrecciassero le tradizioni dello shtetl, riscoperto come topos distintivo nell'arte, con sistemi estetici avanguardistici quali cubismo, futurismo e suprematismo.

NON SON TUTTE ROSE

Già negli anni successivi all'assassinio dello zar Alessandro II Romanov del 1881 ebbero luogo eventi di stampo antisemita anche violenti, tali per cui, ad esempio, l'espressionista Jacob Kramer, autore di diversi quadri che esprimono la spiritualità ebraica in uno stile tipicamente russo, scelse di lasciare l'Ucraina per la più inclusiva Inghilterra.

Tuttavia, il collasso della Repubblica Popolare Ucraina inasprì ulteriormente le relazioni e fu seguito nel 1919 da una terribile ondata di pogrom, coi quali sostanzialmente si distrusse ogni possibilità di riavvicinamento ucraino-ebraico. Diversi artisti furono così costretti a scappare altrove per salvarsi, tra i quali lo stesso Issachar Ber Rybak di cui sopra, il quale fuggì nel 1921 a seguito dell'uccisione del proprio padre in un pogrom, e che ritrasse gli eventi antisemiti in due quadri intitolati appunto *Pogrom* e *Piccola città dopo il Pogrom*. Anche Joseph Zaritsky, nato a Borispol, formatosi anch'egli all'accademia delle arti a Kiev, a seguito del pogrom del 1919 scappò con la famiglia in Bessarabia, lasciandosi

alle spalle tutti i quadri dipinti fino a quel momento. Nelle varie tappe del suo esilio, scelse quindi di dipingere solo piccoli quadretti ad acquarello, ma anche di questi ne sopravvivono solo cinque, che ritraggono in scuri puntini la moglie e due paesaggi, sotto una decisa influenza del modernismo russo. Arrivato in terra d'Israele nel 1923, ovvero ben prima della fondazione dello Stato ebraico, si stabilì a Gerusalemme. La vita gli si fece più lieta e i suoi acquarelli iniziarono ad includere colori più chiari. Abbracciando sempre più l'espressionismo, iniziò a dipingere con linee astratte. Si trasferì poi a Tel Aviv, dove fondò con altri 17 artisti ebrei un nuovo gruppo dal nome Nuovi Orizzonti, che esibì le proprie opere al Museo d'Arte di Tel Aviv nel 1948. Nel catalogo della mostra, Zaritsky enfatizza il ruolo dell'arte nel costruire la giovane nazione ebraica in termini modernisti: «chiediamo un'arte che esista in prossimità del popolo. [...] E siamo disposti a spiegare al pubblico la via e le forme di questa nuova arte per inculcare in questo i nuovi valori di verità. Così potremo sviluppare l'arte della verità nella nostra giovane nazione».

L'IRRIDUCIBILE FASCINO DELLA MADREPatria UCRAINA

Ma nonostante le asperità, molti artisti ebrei, anche dopo la diaspora, rimasero legati da un profondo quanto conturbato affetto per la terra ucraina lasciata alle spalle. Ne è un esempio l'artista Michael Matusevitch. Nato a Odessa nel 1929, andò in vacanza in campagna con i nonni nel 1941, >

> ma, siccome a due settimane dalla sua partenza scoppiò la guerra, gli fu impedito di tornare a casa dai genitori. Affrontò dunque anni duri: dovette scappare dai nazisti, prima a piedi e poi in treno, ferito a una gamba, spesso esposto a bombardamenti, attraversando città in fiamme e soffrendo la fame. Tornato a Odessa nel 1945, fece domanda per la scuola d'arte ucraina Grekov, alla quale entrò a 19 anni nonostante le restrizioni (non ufficiali) riguardo l'ammissione di ebrei. Tuttavia, reclutato dall'Armata Rossa, dovette quasi subito lasciare gli studi. Quattro anni dopo ritornò a Odessa, dove ai pittori fu imposto di dipingere alla maniera del realismo socialista: l'arte è del popolo, si predica; dunque, l'artista è un servo del popolo e l'arte moderna fu vietata in quanto troppo borghese e per questo inaccettabile. Nel 1974 il pittore arrivò finalmente in Israele, dove si innamorò subito dei paesaggi brulli, coi quali sentiva un'intima affinità. Pochi anni dopo aprì infine la sua galleria a Tel Aviv e visse appieno il proprio sogno di artista. Non smise però di amare e rappresentare

la madrepatria, della quale scrisse: «è sempre stato importante per me dipingere ciò che si avvicinava alla mia visione. Vivevo in una grande città sovietica e venivo da una famiglia ebraica: il mio punto di vista era chiaramente ebraico. Vedevo la vita straripante nelle strade ebraiche, e questo mi aiutava a ritrarre l'atmosfera speciale di Odessa. Ero stato criticato per aver dipinto Odessa come un villaggio e non come una moderna città sovietica, ma era la Odessa che amavo, e la cui atmosfera così unica stava gradualmente scomparendo».

Anche Ilya Schor, nato a Złoczów nel 1904 in una famiglia chassidica, quando si trasferì a New York iniziò a coltivare un'arte che tenesse vivo il ricordo della vita degli ebrei

negli shtetl dell'Europa dell'Est. Memore della propria infanzia, produsse dipinti, bassorilievi, sculture, gioielli e soprattutto magistrali intagli su legno ispirati al folclore chassidico, commissionatigli da sinagoghe statunitensi, a riguardo dei quali Rabbi Heschel scrisse: «nella quiete delle immagini preziose che Ilya Schor porta in vita, le generazioni a venire sentiranno la voce e lo spirito dell'eterno Israele, e la introspezione e pietà del nostro popolo nell'Europa dell'Est».



TERRA DI VITA EBRAICA E FUCINA DI MISTICI E SAPIENTI

Lacrime sulla patria del Baal Shem Tov

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Risale a oltre mille anni fa la lunga e ricca storia della comunità ebraica ucraina. Culla del Chassidismo e terra di origine di numerosi pensatori ebrei, nell'epoca moderna l'Ucraina ha visto il fiorire della vita ebraica e della cultura yiddish, nonostante ripetuti episodi di violenza antisemita. Situata all'estremità occidentale dell'Impero russo proclamato da Pietro I a seguito del Trattato di Nystad nel 1721, ha dato i natali a grandi maestri del pensiero ebraico. Qui, nel 1698, è nato il Baal Shem Tov, maestro fondatore del Chassidismo e, nel 1772, un altro importante maestro, Rabbi Nachman di Breslav. Qui sono nate anche personalità dei tempi contemporanei, come il drammaturgo yiddish Sholem Aleichem e leader sionisti e israeliani come Levi Eshkol e Golda Meir.

LA STORIA ANTICA DEGLI EBREI IN UCRAINA

È datata al IX secolo la prima presenza ebraica nel territorio ucraino. A Kiev, la prima comunità ebraica è del X secolo, anche se documenti ritrovati nella Genizah del Cairo svelano una presenza ebraica già nel 930. Durante l'epoca moderna gli ebrei, attivi nel commercio e nel sistema agricolo, erano una delle minoranze più caratteristiche dell'Ucraina. Tra le personalità di spicco del periodo c'erano i fratelli Lazar e Lev Brodsky, impegnati nell'industria dello zucchero. Gran parte della popolazione ebraica abitava in città, ma molti vivevano negli innumerevoli shtetl, i piccoli villaggi che punteggiavano le campagne. La violenza antisemita era all'ordine del giorno.

Nel 1648 decine di migliaia di ebrei ucraini furono massacrati e centinaia di comunità ebraiche distrutte dalle bande cosacche guidate da Bogdan Chmielnicki. Nel 1768 migliaia di ebrei furono uccisi a Uman, la città ucraina che sarebbe poi diventata simbolo del movimento chassidico di Breslav, dove il suo fondatore Rabbi Nachman di Breslav è sepolto.

LO SVILUPPO DEL CHASSIDISMO E DELLA CULTURA YIDDISH

Il rabbino Israel ben Eliezer, meglio noto come Baal Shem Tov, letteralmente il "maestro del buon nome", fondatore del



movimento mistico chassidico, è nato in un piccolo villaggio ucraino intorno al 1700, come molti dei suoi adepti. È morto a Medzhybizh, nell'Ucraina occidentale, a quel tempo parte della Corona del Regno di Polonia, un importante centro ebraico dove sono nati molti importanti rabbini chassidici, tra cui Rabbi Nachman di Breslav. Da questa località il chassidismo si è diffuso in altre città ucraine come Mezritch, Chernobyl, Belz, Uman e successivamente nel resto dell'Europa orientale. A 200 anni dalla morte, Rabbi Nachman resta il punto di riferimento per la sua corrente del misticismo ebraico e ogni anno, per Rosh HaShanà, decine di migliaia di fedeli volano da Israele per trascorrere due settimane a Uman e pregare sulla sua tomba. Ma il chassidismo non è stata l'unica corrente di pensiero sviluppata dagli ebrei ucraini. Nel XIX secolo, l'Ucraina è stata uno dei centri dell'illuminismo ebraico, l'Haskalah, determinante anche nell'emergere della letteratura ebraica e yiddish moderna. Isaac Baer Levinsohn, nato nella città occidentale di Kremenets, per esempio, era un poeta di testi ebraici. Sholem Aleichem, nato Solomon Naumovich Rabinovich nel 1859 a Pereiaslav, a sud-est di Kiev, era un noto drammaturgo yiddish. Haim Nahman Bialik, nato in Ucraina nel 1873, è stato uno dei pionieri della poesia ebraica moderna. Anche Ahad Ha'am, saggista ebreo e uno dei principali pensatori sionisti, è nato nell'Ucraina centrale nel 1856. In terra ucraina è sorto anche uno dei primi gruppi sionisti, il movimento Bilu, fondato da quattordici ex-studenti universitari di Kharkiv, che nel 1882 si trasferirono in Palestina, sotto l'Impero Ottomano.

IL NOVECENTO E LA SHOAH IN UCRAINA

A Odessa, nel 1821, si scatenò un violento pogrom, considerato il primo dell'età contemporanea. Simili episodi contro la comunità ebraica sono poi accaduti nel 1859, 1871, 1881 e 1905. Ancora, negli anni della Prima guerra mondiale e successivi, da 50 mila a 100 mila ebrei ucraini furono assassinati in altri pogrom. Molto prima dell'arrivo dei nazisti, l'antisemitismo era particolarmente diffuso in Ucraina. Nel 1913, un ebreo ucraino di nome Menachem Mendel Beilis fu processato a Kiev con l'accusa di omicidio rituale di un bambino cristiano, Andrej Yuchinskij, morto nel 1911. Seppur assolto, Beilis emigrò prima in Palestina e poi negli Stati Uniti, ma il suo caso, proprio come l'affare Dreyfus in Francia un decennio prima, ha diffuso una nuova consapevolezza sull'antisemitismo e spinto molti ad andare via. In quegli anni, parecchi ebrei parteciparono alle rivoluzioni bolsceviche del 1905 e del 1917. Fra i leader e teorici marxisti c'era anche Lev Trockij, nato a Bereslavka in Ucraina da una famiglia ebraica borghese, presidente del soviet di Pietrogrado nella Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1922 nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, di cui la Repubblica

Da sinistra: il memoriale di Babjn Yar; il Baal Shem Tov; la sinagoga Brodsky a Kiev.

Socialista Sovietica Ucraina fondata nel 1917 faceva parte. Nonostante la sua storia complessa e a tratti drammatica, negli anni precedenti la Shoah abitava in Ucraina la più grande comunità ebraica d'Europa, con circa 2,7 milioni di ebrei, pari a circa il 5% della sua popolazione. La parte occidentale dell'odierno territorio ucraino era sotto il controllo polacco quando i tedeschi invasero la Polonia nel 1939, dando inizio alla Seconda guerra mondiale. L'esercito della Germania nazista, avanzando in Unione Sovietica, ha occupato Kiev nel 1941. Si calcola che durante la guerra, l'occupazione tedesca e la Shoah siano stati assassinati in Ucraina, a seconda degli studi storici, da 1 milione a 1,6 milioni di ebrei dalle Einsatzgruppen, dai battaglioni di Polizia dell'ordine, dalla Wehrmacht e dai collaboratori nazisti locali. L'episodio più drammatico e noto è il massacro di Babjn Yar vicino a Kiev, dove fra il 29 e il 30 settembre del 1941 in un profondo burrone sono stati uccisi e sepolti 33.771 ebrei per mano di soldati nazisti e di forze ausiliarie ucraine.

DAL DOPOGUERRA AI GIORNI NOSTRI

Negli anni '50 in Ucraina vivevano ancora circa 800 mila ebrei, la maggior parte nelle città più grandi. Ma come accadeva per altre situazioni e confessioni, in Unione Sovietica la vita ebraica e religiosa era fortemente repressa e emigrare non era permesso. Nella seconda metà del XX secolo, se da un lato la popolazione ebraica ucraina diminuiva, dall'altro molti residenti di origine ebraica perdevano i legami con le loro tradizioni. La vita ebraica ha iniziato a ricostituirsi solo con la fine dell'URSS, anche se nel censimento dello Stato ucraino del 2001 c'erano appena 100 mila ebrei. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la costituzione dell'Ucraina indipendente nel 1991 molti avevano scelto di trasferirsi altrove: sembra che l'80% degli ebrei ucraini siano partiti per Israele, gli Stati Uniti o altri luoghi. Dopo mezzo secolo in cui l'unica sinagoga era quella di Kiev, decine di Bet ha-Knèset e una settantina di centri di studio si sono diffusi nel Paese negli anni Duemila. Dal 2012 ha aperto a Dnipro il Menorah Center, di 22 piani, con un hotel, una sinagoga, musei, bagni rituali per il mikveh, un centro sociale e ristoranti kosher. Nel 2020, l'Institute for Jewish Policy Research ha stimato che il 'nucleo' della comunità ebraica in Ucraina sia di 43 mila persone e che la popolazione ebraica allargata, comprendendo anche chi è di origine ebraica, i coniugi non ebrei e i figli di ebrei, raggiunga il numero di 140 mila. Anche numerosi israeliani hanno scelto di vivere in Ucraina. Circa 200 mila ucraini risultano invece tecnicamente idonei a fare alyiah e ottenere la cittadinanza israeliana, ma il Congresso ebraico europeo ritiene che in realtà siano 400 mila. La maggior parte vive nelle città di Kiev, Dnipro, Kharkiv, Odessa, pochi altri a Uman e anche a Leopoli, vicino alla Polonia. Ma alcuni, soprattutto anziani, abitano in città più piccole e in villaggi interni e poveri.

Nel 2021, il governo ha finalmente inaugurato il memoriale di Babjn Yar. Alla cerimonia c'era il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, attore e politico di religione ebraica eletto nel 2019.



Dall'alto: Leonid Osipovic Pasternak, E. Levina; Issachar Ber Rybak, Pogrom.

Dal Fascismo alla Repubblica: una carriera senza pentimento

Nessun ravvedimento. Praticamente impunito. Lo scandalo di Gaetano Azzariti: magistrato, direttore dell'Ufficio legislativo fascista, consigliere di Corte d'Appello, presidente di Cassazione, dopo l'emanazione delle Leggi razziali del 1938, che contribuì a redigere, divenne presidente del Tribunale della Razza. Dopo la guerra Palmiro Togliatti lo scelse per il Ministero di Grazia e Giustizia; contribuì a scrivere l'amnistia per i reati fascisti. E non pagò mai peggio. Una clamorosa vicenda ricostruita in un libro da Massimiliano Boni

di ESTERINA DANA
Gaetano Azzariti, chi era costui? Perché raccontarne la storia? Sono domande a cui risponde Massimiliano Boni, ne *In questi tempi di fervore e di gloria* edito da Bollati Boringhieri (2022). Una biografia, ma anche un documentatissimo saggio storico, frutto della decennale convivenza documentale dell'autore con Gaetano Azzariti, legislatore d'eccezione, protagonista della storia giuridico-legislativa (e politica) italiana dal 1905 al 1961.

Figura paradigmatica di un'intera classe dirigente alla quale fu permesso impunemente di riciclarsi dopo il Fascismo, la sua storia illumina quella del nostro paese, il quale non ha mai fatto veramente i conti con il proprio passato. Boni ne indaga minuziosamente la vita alla ricerca dei "come" e dei "perché" di una carriera sempre all'apice: magistrato del Regno; Direttore dell'Ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia (1927-1949); Presidente del Tribunale della razza (1939-1942); Giudice costituzionale e Presidente della Corte costituzionale (1957). Con tratto investigativo, scandaglia la sua vicenda esistenziale e profes-

sionale evidenziandone le zone d'ombra. Legislatore competente, "fedele a un'idea di supremazia dello Stato quale soggetto di diritto", Azzariti traduce in legge le indicazioni dei Governi in essere: quello di Mussolini, quello del governo Badoglio, quello repubblicano. Dirigente dell'Ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia dal 1927, lo fa a prescindere dal valore civile e morale delle sue azioni con uno zelo che è più di una semplice adesione, come dimostrano la scelta di iscriversi al partito fascista e di partecipare alla campagna contro gli ebrei.

Artefice dal 1927 del processo di fascistizzazione dello Stato, nel 1938 è ingaggiato nella stesura, correzione e revisione di tutti i provvedimenti legislativi razzisti, dal 1939 guida il Tribunale della razza e contemporaneamente partecipa al rinnovo del Codice civile, corredandolo di inserti antisemiti. Il Tribunale della razza, deputato ad accertare "la non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile" (L. 1024/1939-XVII) e dichiarare "ariano" i pochi che ne facevano richiesta, è uno strumento di estorsione e corruzione impunito. Un discorso pronunciato "extra moenia"



il 28 marzo 1942 conferma Azzariti giurista militante: in esso condanna la libertà e l'uguaglianza e sostiene che "la diversità di razza è ostacolo insuperabile alla costituzione di rapporti personali, dai quali possano derivare alterazioni biologiche o psichiche alla purezza della nostra gente". Garanzia di continuità legislativa e burocratica, nel 1943 è ministro di Grazia e Giustizia nel Governo Badoglio per 45 giorni. Durante la Repubblica di Salò resta "latitante", pur mantenendo i contatti con le autorità repubblicane che, incredibilmente, non lo considerano un traditore. Gli inserti razzisti, nonché la legge 1024 che aveva istituito il Tribunale della razza, sono eliminati su richiesta degli Alleati, ma diventano attuativi a partire dal 1944; le scorie restano per decenni. A guerra conclusa riesce ad evitare l'epurazione, nonostante le denunce di connivenza con il Regime e le manifestazioni di apologia fascista, difendendo il suo contributo presso il Tribunale della Razza, a suo dire volto ad attuare la dimensione persecutoria delle leggi razziste. Nel nuovo governo (1945), su incarico di Palmiro

Qui a fianco: Gaetano Azzariti; la prima pagina del *Corriere*, 11 novembre 1938.

Togliatti, Ministro di Grazia e Giustizia, contribuisce a scrivere il testo dell'amnistia per i reati fascisti concessa con decreto presidenziale: un paradossale conflitto di interessi frutto della complicità dei magistrati e della debolezza di uno Stato stremato dalla guerra.

Il 27 marzo 1947 giura fedeltà alla Repubblica. Dal 1949 al 1955 svolge intensa attività pubblicistica, focalizzando le ricerche sulla Corte costituzionale, riaffermando la sua idea del diritto come "tecnica" di governo e del giurista come custode delle regole. La sua capacità di mantenere buone relazioni con gli apparati dello Stato, gli procura nel 1956 la nomina di giudice costituzionale e vice presidente della Corte costituzionale.

In tale veste ne firma la prima sentenza, che sancisce l'autorità giurisdizionale della Corte anche sulle norme anteriori al 1948, segnando così "la vittoria degli ideali antifascisti". L'anno dopo diventa presidente della Corte costituzionale, una delle prime cinque cariche della Repubblica. Dimenticato il suo passato e quello di molti altri, come lui compromessi con il Fascismo, rimane in carica fino alla morte, sopraggiunta il 5 gennaio 1961: aveva 80 anni. Commemorato, ammirato, celebrato, nel 1970 Napoli gli intitola una strada, ma nel 2015 il suo nome viene rimosso e sostituito con quello di Luciana Pacifici, morta nel 1944 a 8 mesi in un vagone piombato diretto ad Auschwitz. Il busto di Azzariti, che campeggiava al palazzo della Consulta, è da tempo "in restauro" in attesa di giudizio.

Massimiliano Boni, *In questi tempi di fervore e di gloria. Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale*, Bollati Boringhieri, pp. 352, euro 26,00.

[Scintille: letture e riletture]

Consapevolezza, attenzione e volontà: come (e perché) deve vivere un ebreo nel mondo

Nel nostro contesto culturale è difficilissimo spiegare che cos'è l'ebraismo a chi non l'ha studiato e vissuto almeno un po'. L'idea di religione oggi prevalente, come rapporto soggettivo con la Divinità e fede altrettanto soggettiva in alcuni dogmi astratti, non basta per dare ragione della tradizione ebraica. Senza far questione di parole, l'ebraismo è più una forma di vita e un modo di guardare al mondo che una religione, in questo senso: non una teologia, cioè un discorso sulla struttura e sull'azione della Divinità (almeno se si tralascia la Kabbalà, che per la tradizione è "segreta", cioè separata dalla pratica ebraica), ma piuttosto un sapere sull'uomo e sulla società, su come devono essere per realizzare il loro compito.

Il nuovo libro di Rav Alberto Moshé Somekh spiega esattamente queste cose, espone in maniera sistematica, benché sintetica, quel che la nostra tradizione insegna e come lo fa. Non è dunque un libro sulla struttura dell'universo, su come sono le "cose ultime", ma su come debba cercare di essere e di comportarsi l'ebreo. Si intitola *L'albero capovolto* (Giuntina, pp. 239, € 16), richiamando l'immagine tradizionale di una pianta con le radici in alto, che trovano nel Cielo il nutrimento spirituale necessario e col tronco e le foglie, la parte più visibile, che emerge nel mondo. Parte dal rapporto fra uomo e natura, discute il modo di avere relazione col divino, il nesso fra Torà Scritta e Orale, arriva ai doveri della persona verso gli altri e la divinità e si conclude precisando il senso e il modo dello studio e affrontando il problema della ricompensa per la vita buona.

La tradizione ebraica esposta da Rav Somekh è estremamente esigente, richiede al fedele uno sforzo costante e continuo per adeguarsi agli obblighi che gli vengono dalla sua condizione

di creatura. Nessun aspetto della vita può essere lasciato a se stesso, all'istinto o alla facilità dell'abitudine; dovunque c'è bisogno di consapevolezza, attenzione e volontà. Le cose del mondo risuonano del senso che viene attribuito loro dai racconti e soprattutto dalla normativa della Torà scritta e orale; per *l'uomo dell'Halakhà* (cioè della legge o meglio del retto cammino - si tratta di un'espressione di Rav Soloveitchik che l'autore riprende) la realtà non è mai semplicemente il terreno dei fatti e delle opportunità pratiche della vita quotidiana, ma il luogo su cui si proietta un dover essere, l'occasione di una continua spiritualizzazione secondo la Legge.

Il libro di Rav Somekh spiega questo lavoro su di sé e sul mondo, che si concentra nel concetto di mitzvà - l'azione comandata - in una maniera caratteristica della tradizione ebraica:

riportando testi dei saggi dell'ebraismo e commentandoli, spiegandoli, confrontandoli fra loro. *L'albero capovolto* si può leggere dunque come un commento a un'antologia di brani di Torà, intesa nel senso ampio che comprende tutta la tradizione, orale e scritta, fino alle opinioni e spiegazioni di maestri più recenti. In questa maniera Rav Somekh fornisce un esempio concreto del funzionamento del pensiero ebraico, della dialettica fra innovazione e conservazione, unità e discussione, commento e giudizio. Non è un libro facile, non va letto ma studiato, facendo attenzione ai dettagli e alle note. Ma nella rifioritura recente del pensiero ebraico in Italia, esso costituisce un punto fermo, un'impresa che sotto la dimensione didattica contiene una passione teorica di grande rilievo.



di UGO VOLLI



Rav Alberto Somekh



IN UN SAGGIO, IL RAPPORTO TRA EUGENETICA E NAZISMO

Medicina e storia: quando la scienza volge al male

Si intitola *Il Male in Medicina. Scienza, nazismo, eugenetica* il saggio di Federico E. Perozziello. Medico, pneumologo, storico della medicina, storico medievalista e docente universitario, l'autore ha studiato la formazione e l'evoluzione del pensiero scientifico interessandosi alle idee di salute e di malattia da un punto di vista storico, antropologico e filosofico.

Questo suo ultimo saggio inizia con un episodio che lascia ancora oggi sgomenti: è la storia dei bambini della scuola Bullenhuser Damm, un quartiere periferico di Amburgo. Nella notte del 20 aprile 1945, venti bambini ebrei provenienti da ogni parte di Europa furono uccisi nelle cantine dell'istituto, oggi dedicato alla memoria della spaventosa vicenda. Erano finiti lì dopo essere stati sottoposti alle brutali sperimentazioni dei medici nazisti intenzionati a trovare un inutile vaccino antitubercolare.

Perozziello prende spunto da questa terribile storia per indagare il *Male in Medicina*, ossia quella scienza che studia le malattie del corpo umano al fine di cercare di garantire la salute delle persone, oltre alle diverse modalità di alleviare le sofferenze dei malati, inclusi coloro che non possono più guarire. Ma è davvero così? E com'era la medicina del secolo scorso? Chi stabiliva il confine tra etica e ricerca? A che punto è la scienza moderna? Esiste ancora la tentazione di utilizzare scorciatoie etiche per raggiungere obiettivi di tipo utilitaristico? La medicina tra fine Ottocento e inizio Novecento riteneva di poter ottenere qualsiasi risultato se soltanto fosse stato possibile disporre di tempo e di denaro, lasciando spesso in disparte quelle che erano le problematiche

di MARINA GERSONY



Federico E. Perozziello,
Il Male in Medicina.
Scienza, nazismo, eugenetica,
Edizioni
San Paolo,
pp. 368,
€ 25,00

alle persone affette da malattie giudicate incurabili, agli individui portatori di handicap, o definiti anormali o associati, di ogni età e sesso, residenti in Germania e nell'Austria occupata, "vite indegne di essere vissute", destinate a una "morte misericordiosa"; un libro importante anche perché, oltre alla ricostruzione storica, all'analisi filosofica e scientifica del *Male in medicina*, ci mette in guardia sulla possibilità che nuovi crimini possano essere commessi in futuro. 

etiche di aggiornamento medico. Durante il nazismo, un'intera generazione di medici ha portato alle estreme conseguenze queste visioni pseudoscientifiche risalenti al passato.

La domanda è *come* tutto ciò sia potuto accadere, ossia come questi medici abbiano potuto praticare una scienza sperimentale, spesso anche con estrema competenza, passando all'esercizio criminale delle proprie abilità.

«Di sicuro le capacità comunicative del nazismo, la suggestione di massa, la percezione di idee assolutamente deliranti come quelle della sudditanza da un punto di vista genetico del popolo ebraico ad altri gruppi etnici hanno giocato un ruolo importante», spiega il professore in un video di presentazione del suo libro su youtube che approfondisce l'intera questione. (www.youtube.com/watch?v=7GQC5YN-PX4). «L'eugenetica - osserva Perozziello - in un certo senso è il 'frutto avvelenato', è la teoria dell'evoluzione darwiniana. Darwin non aveva minimamente in mente di elaborare una teoria eugenetica; tuttavia, quando scrisse il saggio *L'origine delle specie* nel 1859, interpellò per anni anche numerosi allevatori di bestiame domestico, facendosi raccontare come selezionavano le specie più utili, i maiali, i cavalli, i cani e così via. L'eugenetica è il miglioramento genetico di una specie vivente. Quando si passa dagli animali all'uomo, allora le cose ovviamente si complicano».

L'erede di Darwin, suo cugino Francis Galton, alla fine dell'Ottocento elaborò delle teorie di eugenetica legate alla specie umana. Sosteneva che così come si era potuto migliorare il patrimonio genetico, quindi le qualità performative degli animali domestici, allo stesso modo si sarebbe potuta migliorare la qualità antropica degli esseri viventi.

Di fatto l'eugenetica è un'idea anglosassone, forse l'ultimo bagliore di qualcosa un po' a metà strada tra l'Illuminismo e la filosofia positivista ottocentesca che ha avuto conseguenze drammatiche e atroci quando è stata fatta propria dalla Germania nazista.

In breve, *Il Male in Medicina* è un libro importante; un libro che riporta alla memoria anche il famigerato T4, il programma rivolto

[Storia e contro storie]

Responsabilità e convincimenti, i due volti dell'etica. Quando alzare la voce rivela solo il proprio vuoto dialettico

Nel dibattito pubblico, spesso sostenuto da toni ridondanti, robotanti se non esagitati, ciò che il più delle volte viene a mancare, tra le tante cose, è la fondamentale distinzione tra etica dei convincimenti (o dei principi) ed etica della responsabilità.



di CLAUDIO VERCELLI

Cerchiamo di capirci: se si parla di etica ci si riferisce a un sistema di valori tra di loro interconnessi; ovvero, di un circuito di idee tra di loro incardinate, destinate a influenzare gli individui nella loro condotta quotidiana. L'etica dei convincimenti è quella che anima chi ritiene di essere animato da principi assoluti, come tali insindacabili e indiscutibili. Si tratterebbe di valori, per l'appunto, che sopravvivono agli individui e i cui risultati non vanno misurati sul destino dei singoli bensì su un'immagine assoluta di bene che deve affermarsi a prescindere da considerazioni che non siano in totale coincidenza con i suoi contenuti. Così è nel caso, per fare un esempio, di appartenenti a quei movimenti rivoluzionari o religiosi (le due cose spesso si sommano) per i quali ciò che conta è l'«idea» in sé e non gli effetti concreti che può produrre sulle persone.

L'etica delle responsabilità, invece, prende in considerazione non solo il rapporto tra mezzi e fini ma ciò che concretamente ne deriva per la collettività. In parole povere ma, forse, un po' più chiare: i principi, intesi come presupposti, debbono accordarsi con la realtà della vita delle società; non si può piegare queste ultime a una mera visione di parte, facendo a meno del riscontro concreto degli effetti di certe scelte.

Questa distinzione, introdotta già più di un secolo fa da un importante sociologo e politologo tedesco, Max Weber, considera il primo sistema etico come sostanzialmente apolitico, ossia privo di reale interesse per le ricadute concrete, avendo come

unico obiettivo l'affermare il principio stesso. Si tratterebbe di una sorta di "morale assoluta", che passa come un rullo compressore sul destino dei molti, dando quindi sostanza a quel complesso di pensieri che chiamiamo con il nome di "ideologia". Soprattutto laddove essa sia intesa come la traiettoria logica di un'idea, fine a se medesima, e non il confronto con la concretezza dei rapporti umani.

L'etica delle responsabilità, invece, appartiene al campo della politica. Non si tratta, beninteso, di un galateo ma della convinzione che non si può

mai eccedere se non a rischio, in prospettiva, anche dei propri stessi interessi. In altre parole, bisogna preservare le condizioni di fondo del pluralismo, senza il quale - invece - non solo libertà e giustizia avvizziscono, per poi decadere, ma a essere pregiudicata può divenire la propria stessa esistenza.

Per tornare al punto di partenza, e riannodare i fili del discorso, l'età che stiamo vivendo, costellata di una miriade di esternazioni a vuoto perduto, sembra essere contrassegnata non solo da un perenne stato confusionale, dove ognuno dice quel che gli pare senza preoccuparsi minimamente delle ricadute delle sue affermazioni, ma anche da una cacofonia che è inversamente proporzionale all'impatto delle grida e degli strepiti.

Più si alzano le tonalità, minori sono gli effetti concreti.

L'uomo la cui indignazione è in servizio permanente attivo, l'individuo che sente il costante bisogno di urlare, la persona che ossessivamente deve mettere parola su tutto, simulano una critica allo stato presente delle cose quando - invece - stanno raccontando soprattutto della loro impotenza. Ovvero, dell'incapacità di tradurre le astiose polemiche in atti politicamente significativi, altrimenti tali perché in grado di incidere nelle esistenze dei molti.

La nostra società è attraversata da questi moti di spirito, dove i convincimenti più pervicaci si impongono sui riscontri di fatto e, ancora di più, sull'impegno di assumersi la responsabilità degli effetti di ciò che si va affermando e sostenendo. Si tratta di un triste ma inevitabile riscontro.



In alto: uno dei tanti talk-show televisivi, dove spesso le parole sono solo vuote polemiche. A destra: il sociologo Max Weber.



Nella lunga stagione che stiamo vivendo, quella dell'ideologia che decanta la "fine delle ideologie", l'unica comunicazione pubblica che sembra "funzionare" è quella che ripete ossessivamente i convincimenti di chi parla poiché non ha nulla di sensato da dire.

Il grande vuoto del nostro tempo, in fondo, sa rivelarsi accogliente per piccoli uomini che non pensano poiché non riescono neanche a pensare a se stessi.

Carlo Levi: un maestro (eclettico e poliedrico) del pensiero libero

Nella fiorente Torino ebraica dei primi del Novecento nasceva Carlo Levi (1902-1977), antifascista, versatile intellettuale, pittore e scrittore tra i più rappresentativi della sua epoca, oggi al centro di una grande riscoperta, con mostre e conferenze in tutta Italia. Per parlarne, abbiamo raccolto voci, in un dialogo che racconta i suoi molteplici talenti

di MICHAEL SONCIN



«**F**orse non tutti conoscono quella storiella ebraica che dice: “Devo andare dal maestro!”», “Perché cosa vuoi che ti insegni?”, risponde l’altro, “Per vedere come ci si allaccia le scarpe”. Questo per spiegare che io sono stato non soltanto nipote di Carlo Levi, ma anche allievo, la sua influenza era nel frequentarlo e nel vedere anche i suoi comportamenti, perché la trasmissione di un sapere è nel modo di vivere, di parlare. Per me è stato molto importante assorbire il suo atteggiamento di dissoluzione degli aspetti ideologici, era un maestro nella fluidità del pensiero, nel vedere affinità tra cose molto disparate», racconta a *Bet Magazine* Stefano Levi Della Torre, professore d’architettura, pittore e saggista, il quale sottolinea l’effettivo occultamento che c’è stato della figura di Carlo Levi, rispetto alla qualità dei suoi valori. Oggi dove risiede la sua attualità? «Prendiamo il libro *Paura della libertà* - sottolinea Levi Della Torre. Scritto nel 1939, descrive i terribili fenomeni che portarono alla Seconda guerra mondiale, una malattia estesasi nella civiltà europea, assumendo le sembianze del nazismo, del fascismo e poi dello stalinismo: tutti fenomeni abbracciati dall’idea della paura della libertà. Purtroppo, tutto ciò sta aleggiando attualmente in Europa. L’attualità è quindi l’avvertimento, che quando

comincia a serpeggiare la paura della libertà, i pericoli aumentano». Italo Calvino a proposito di questo testo disse: “Da questo libro raro nella nostra letteratura deve cominciare ogni discorso su Levi”.

LA SUGGERIZIONE ARTISTICA NELLO SHTETL PARIGINO

Conosciuto dai più come scrittore (suo è *Cristo si è fermato a Eboli*), in verità Carlo Levi si è sempre definito un pittore. Esordì giovanissimo, dipingendo con la tecnica a olio, migliaia di tele. Come tratteggiare una produzione così vasta? Come leggere le sue immagini e la sua evoluzione pittorica anche in relazione al contesto dei tempi vissuti? «La sua primissima fase, da collocarsi all’inizio degli anni Venti, è fatta di uno stile molto severo, marmoreo, quasi spigoloso, che ricorda molto la nuova oggettività tedesca. Subito dopo, una volta divenuto allievo di Felice Casorati, si avvicina molto al realismo magico. Fu una svolta. Ci sono alcuni anni in cui lo si può definire un ‘casoratiano’. Però, il vero cambiamento avviene a Parigi, dove vede i vari fermenti artistici in atto. Non sarà però il Surrealismo a colpirlo o le varie avanguardie in genere, ma l’arte di Chaïm Soutine, di Jules Pascin o di Amedeo Modigliani (si noti la traccia modiglianesca nel volto e negli occhi di alcuni dipinti, come l’*Autoritratto* del 1930), che era già morto da pochi anni. Que-



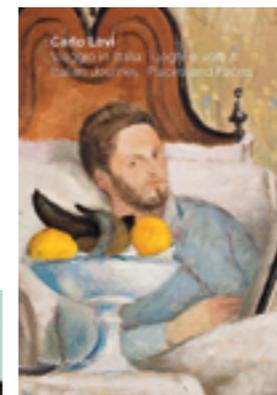
CARLO LEVI
Tutto il miele è finito:
la Sardegna, la pittura



sto gruppo di artisti ebrei lo suggeriranno moltissimo, innescando un cambiamento radicale nella sua tecnica: da un tratto in precedenza molto attento al dettaglio, passerà ad una pennellata corposa, ondulata, la tipica pennellata di Carlo Levi, un segno distintivo. Di questo stile è *L’eroe cinese* (1932), considerato un capolavoro, uno dei dipinti più belli, più importanti, più famosi», spiega lo storico dell’arte Paolo Bolpagni. C’è poi un altro particolare leviano non chiaramente intellegibile. «Oggi non lo cogliamo - specifica Bolpagni - ma è stato negli anni Trenta un pittore di opposizione al regime fascista. Una pittura così francese era una provocazione, in netto contrasto con artisti, ad esempio, della cerchia di Mario Sironi».

L’EBRAICITÀ NELLA FIGURA FEMMINILE

La fama smisurata del romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* ha rischiato di offuscare non soltanto la sua arte, ma anche altre opere letterarie, come *l’Orologio*, testo da molti ritenuto di ancora maggior spessore. Ripercorrendo le fasi del cammino artistico,



Da sinistra: Carlo Levi, *La madre e la sorella*, 1926; Carlo Levi nel 1929 (Fondo fotografico Fondazione Carlo Levi - Roma); *Grassano come Gerusalemme*, 1935; i cataloghi delle tre recenti mostre; *L’eroe cinese*, 1932; *Leone Ginzburg*, 1933; *Ritratto di Bobi Bazlen*, 1941; *Autoritratto*, 1930.

abbiamo parlato con Daniela Fonti, presidente della Fondazione Carlo Levi di Roma,

dell’opera *La madre e la sorella* (1926): «È un quadro molto importante, che non ha mai voluto vendere. La centralità della figura materna è fortissima nella sua personalità, presente in quasi tutte le stagioni della sua pittura. L’opera ci consente di comprendere quanto fosse forte il valore della famiglia soprattutto nell’accezione del ruolo ricoperto dalle figure femminili, che è molto riconoscibile come un dato caratteristico della tradizione ebraica, anche in una famiglia laica come quella di Levi». Fino al 19 giugno, al MAN di Nuoro, una grande mostra antologica, che esplora i sentieri meno conosciuti di Carlo Levi: *Tutto il miele è finito: la Sardegna, la pittura*, con un dettagliato catalogo Allemandi, che merita la lettura.



[Ebraica: letteratura come vita]

Nazionalismo e letteratura in Israele: dalla convergenza alla divergenza

La letteratura neo-ebraica sviluppatasi dai tempi della Haskalah (Ottocento-primo Novecento) può essere considerata come catalizzatore del sionismo, forma moderna del sentimento nazionale



di CYRIL ASLANOV

Eppure, una volta creato lo Stato di Israele, la letteratura ebraica appare piuttosto come patriottica che propriamente nazionalista. Il sionismo stesso, espressione moderna del nazionalismo ebraico, era maggioritariamente associato a ideologie di sinistra: laburismo o socialismo. È vero che la secessione revisionista iniziata da Žabotinskij (che era un grande scrittore ma più talentuoso e produttivo in russo che in ebraico) fa capire che negli anni eroici della gestazione e della nascita dello Stato di Israele, esistevano altre opzioni oltre alla scelta per difetto del sionismo di sinistra. Agnon si identificava con lo spirito centrista e liberale dei sionisti generali (sia contro lo spirito laburista o socialista del mainstream sionista di quei tempi sia contro gli eccessi nazionalisti dei revisionisti). Comunque questa sua posizione politica non si riflette nella sua opera monumentale a meno di considerare il significato simbolico di certi suoi racconti. Il vero vate nazionalista dell'orizzonte letterario neo-ebraico è stato Uri Zvi Greenberg (1896-1981), la cui produzione poetica riflette il suo impegno politico nella *Brit ha-birionim* ("alleanza dei forti"), una frazione quasi fascista del sionismo revisionista.

Il nazionalismo puro e duro si esprime solo marginalmente nella letteratura neo-ebraica poiché negli anni di formazione dello Stato, esisteva un patriottismo piuttosto associato alla corrente principale del sionismo di sinistra. Il vero nazionalismo di ispirazione destrista era fuori dal *consensus* della giovine nazione. Per molti israeliani di sinistra il fatto di non condividere gli ideali del socialismo o del mondo dei kibbutzim (considerati un tempo come la parte più prestigiosa della società

israeliana) era sufficiente per boicottare uno scrittore percepito come fuori dell'ideologia di sinistra che dominò politicamente il paese fino alla vittoria del Likud nel 1977.

Il conformismo ideologico del mondo letterario israeliano si verifica anche a proposito di Moshe Shamir (1921-2004), la cui deriva destrista può spiegarsi dalla sua delusione dopo gli scandali scatenati contro di lui da rappresentanti dell'establishment laburista (a cominciare da Ben Gurion stesso). Ferito dall'ostracismo di cui fu vittima, Moshe Shamir diventò un partigiano della Grande Israele che secondo lui, doveva includere non solo la Giudea-Samaria ma anche il Sinai. Per far capire come alcuni patrioti della sinistra israeliana diventarono appassionati del nazionalismo di destra si può considerare l'esempio parallelo della famosa poetessa-cantante Naomi Shemer (1930-2004), autrice della famosa canzone *Yerushalaim shel zahav* ("Gerusalemme d'oro", che pur venendo dal mondo socialista dei kibbutzim venne considerata verso gli anni Ottanta come un simbolo iconico del nazionalismo di destra. Il caso di Nathan Alterman (1910-1970) costituisce un altro esempio di un percorso dal patriottismo di sinistra (espresso nel famoso poema *Magash ha-keseif* "vassoio d'argento") al nazionalismo di destra. Il catalizzatore di questa evoluzione fu la vittoria del 1967 che pose il problema dell'occupazione militare della Giudea-Samaria: questo evento fu una prova dirimente che provocò una polarizzazione crescente fra il patriottismo moderato della sinistra e il

nazionalismo esaltato della destra. In quegli anni che precedettero o seguirono la frattura del 1967, nuovi talenti letterari emersero nell'orizzonte letterario israeliano: A. B. Yehoshua; Amos Oz; David Grossman; Meir Shalev. Chi più chi meno, questi autori famosissimi si identificarono con il campo della pace che milita per una risoluzione del conflitto con i palestinesi e la promozione della soluzione di due Stati per due nazioni. Gli autori che non corrispondevano a questa linea politica non sono stati così apprezzati dal lettorato israeliano e non furono sempre giudicati degni di essere tradotti dall'ebraico. Due esempi di questa reazione di rigetto nei confronti di autori considerati come troppo di destra sono David Shahar (1926-1997) (con un passato di destra, ma che poi diventò apolitico piuttosto che destrista) e il rabbino Haim Sabato, decisamente affiliato al sionismo religioso di destra. Shahar è stato molto apprezzato in



Dall'alto: David Grossman, A. B. Yehoshua, Amos Oz; Naomi Shemer; Uri Zvi Greenberg

Francia ma rimase quasi sconosciuto in Israele. Per quanto riguarda Sabato, è molto letto negli ambienti sionisti religiosi ma è praticamente ignorato dall'establishment culturale di sinistra, ormai spesso diventato post-sionista.



Il passo falso di Marina Morpurgo ci regala una storia di fantasia, in un contesto geografico e storico realistico, documentato con accuratezza e precisione (e personaggi a tutto tondo...)

Vittime e aguzzini: i destini si incrociano sul Lago di Como

di MARINA GERSONY

Il lago, un velo di nebbia e l'orizzonte che si stempera fino a fondersi con le montagne dell'altra sponda. Sul bordo di un pontile un uomo con cappotto e borsalino, il capo chino, scruta le acque livide di un gelo invernale. Intorno qualche arbusto e piccoli cumuli di neve sparsi un po' ovunque. È l'immagine di copertina del nuovo romanzo di Marina Morpurgo, penna brillante del giornalismo

italiano, autrice di numerosi libri di successo e seguitissima sui social. In questo suo ultimo lavoro, pur mantenendo il tono lieve e ironico che la contraddistingue, Morpurgo ci racconta la storia di uno stimato pediatra in pensione, il professor Emilio Rastelli, affetto da un'invalidante demenza senile. È un uomo burbero, riservato, restio a parlare del suo passato, che alterna momenti di lucidità a

momenti di irrequietezza e dimenticanze difficili da gestire. Come le volte che scompare all'improvviso per poi essere ritrovato confuso mentre girovaga lungo la costa del Lago di Como; proprio quel lago carissimo all'autrice dove vive attualmente. Ma il professor Rastelli è davvero colui che ha sempre sostenuto di essere? La sua storia si alterna a quella parallela di due ragazzi avvenenti, diversissimi tra loro per nascita, storia e vicende familiari; due giovani le cui esistenze si incrociano tra il 1943 e il 1944: Giuseppe, ebreo in fuga, figlio dell'inglese Hannah e dell'italiano cattolico Edoardo; Antonio, camicia nera, che compie razzie contro ebrei e antifascisti, contrariato di non riuscire a identificare gli



Marina Morpurgo

ebrei perché si confondono («C'è il rischio di incontrarli e non riconoscerli, magari ce l'avessero davvero la coda»). Già, Antonio, proprio lui, che pur non amando affatto i tedeschi a causa del loro disprezzo per le camicie nere italiane, tuttavia li rispetta e ammira. Cosa accomuna e cosa lega le storie del professor Rastelli e quelle dei due giovani che a un certo punto cercano rifugio in Svizzera? Come incide il destino sulle esistenze di noi umani? E in che modo la Storia condiziona o forgia ogni singola vita? Un romanzo avvincente che tiene incollato il lettore dalla prima all'ultima pagina.

Marina Morpurgo
Il passo falso, editrice Astoria, pp. 248, € 17,00

■ Storia / *Le origini dello Stato ebraico*

Le radici legali d'Israele, dal primo dopoguerra al Mandato Britannico

Uno dei luoghi comuni più diffusi su Israele è quello secondo cui sarebbe nato come un atto di "riparazione" da parte delle potenze occidentali per i torti che gli ebrei hanno subito durante la Shoah. Ciò, tuttavia, è ben lontano dall'essere vero, e lo dimostra il fatto che negli anni '40 gli inglesi cercarono in ogni modo di scoraggiare

ad avere un proprio Stato-nazione, lo Stato d'Israele come lo conosciamo oggi ha dovuto superare diverse vicissitudini nella sua fase embrionale. Ad analizzarle nel dettaglio è il recente libro *Il mandato per la Palestina*, scritto dallo storico David Elber. Il testo parte dalla fine della Prima Guerra Mondiale quando, dopo lo scioglimento dell'Impero Ottomano, le rivendicazioni di uno Stato per il popolo ebraico ricevettero nuovi impulsi. (N. G.)



David Elber, *Il mandato per la Palestina. Le radici legali dello Stato di Israele*, Salomone Belforte Editore, pp. 215, 25,00 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Aprile alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Vasilij Grossman, *Stalingrado*, Adelphi, € 28,00
2. Alberto Moshe Somekh, *L'albero capovolto. Lezioni sulla Torah*, Giuntina, € 16,00
3. Gabriele Tergit, *Gli Effinger. Una saga berlinese*, Einaudi, € 24,00
4. Galia Oz, *Qualcosa camuffato da amore*, Sonda, € 18,00
5. Dario Coen, rav Roberto Della Rocca, Alberto Sonnino, Micol Nacamulli (ill.), *Haggadah di Pesach. Ediz. italiana ed ebraica*, Salomone Belforte, € 35,00
6. Matti Friedman, *Il canto del fuoco. Leonard Cohen e l'incredibile tour del 1973 nel Sinai*, Giuntina, € 18,00
7. Enrico Pedemonte, *L'ultima partita*, Rizzoli, € 18,00
8. Frediano Sessi, *Il bambino scomparso. Una storia di Auschwitz*, Marsilio, € 16,00
9. Elena Bissaca, *Chiedimi dove andiamo. Come raccontare Auschwitz ai giovani...*, Manni, € 17,00
10. Michael Löwy, *Kafka sognatore ribelle*, Elèuthera, € 17,00



SCUOLA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Da Milano ad Atene per la finale europea dell'Efi Debate Contest

Un'esperienza indimenticabile per i ragazzi delle IV della scuola ebraica, che hanno potuto discutere le proprie idee in inglese, con coetanei di altre scuole ebraiche europee. Un traguardo raggiunto anche grazie anche al prezioso supporto dei docenti

Il primo Efi European Debate Contest si è tenuto presso la scuola il 15 dicembre; alunni delle classi superiori di diverse scuole in Europa si sono cimentati localmente in un confronto in stile "Debate", formula di conversazione-confronto tipicamente anglosassone che viene spesso impiegata per attivare dinamiche di gruppo. Al termine della sessione la giuria ha selezionato un gruppo di studenti che si sono poi recati ad Atene per la finale europea. Quattro ragazzi delle classi quarte - Sarah Jamous, Linda Halfon, Gabriel Loloey, Nathan Sinai - erano accompagnati dalla docente di inglese Simona Patierno.

"Il Progetto Debate è stato per me uno dei momenti più entusiasmanti degli ultimi tempi - racconta Dalia Gubbay, Assessore alle Scuole della Comunità ebraica di Milano -. Ho assistito alla finale interna a scuola e sentir dibattere in un ottimo inglese su argomenti di etica ebraica mi ha commossa. Questo è ciò che cerchiamo: progetti trasversali e interdisciplinarietà dove i

valori ebraici si sviluppino con conoscenza e profondità in un contesto anche internazionale. Sono fiera dei nostri ragazzi e dei docenti che li hanno preparati e confido che progetti di tale portata prendano sempre più spazio negli anni a venire". Accolti dalla locale Comunità per un intero weekend, i nostri studenti hanno trascorso tutto il tempo a contatto con coetanei di diverse scuole ebraiche europee, con i quali hanno avuto modo di confrontarsi e divertirsi, dalle Tefillot ai pasti di Shabbat alla finale del contest; ecco le loro impressioni.

IMPRESSIONI ED EMOZIONI DELL'ESPERIENZA AD ATENE - SARAH JAMOUS (IV SCIENTIFICO)

Dibattere in inglese su una questione di ebraismo ad Atene?! Un sentimento profondo mi invade. Dopo due anni di pandemia, chiusa non solo fisicamente in casa, ma anche con mente e cuore, eccomi con un po' di paura sognare. Sembra incredibile, ma il brivido di ricominciare a prendere l'aereo, incontrare delle persone, conversare e dibattere è stato intenso.

Poi ho pensato: "Atene?!", culla della filosofia, patria di Aristotele e Platone, che meraviglia!! Ma anche noi ebrei con il nostro Maimonide che tanto si è contrapposto al pensiero ellenico: due giganti del pensiero occidentale contemporaneo.

Dibattito in inglese? Discutere e difendere le tue opinioni in team, assieme a gente sconosciuta, in una lingua a che non è la tua...inizialmente mi intimoriva, ma è proprio questo che rese l'esperienza più intensa. Avevo paura ma immensa gioia di partire, e forse, di lasciare un segno.

LINDA HALFON (IV TECNICO)

Venerdì 11 Marzo 2022, già alle 10 di mattina ci ritrovammo all'aeroporto di Atene, inconsapevoli del fatto che stavamo per iniziare una di quelle che sarebbe stata la migliore esperienza della nostra vita.

La sera dello stesso giorno, dopo aver visitato gran parte della città, conoscemmo quelli che sono diventati successivamente i nostri compagni di avventura: nostri coetanei che venivano da ogni parte d'Europa.

La Comunità Ebraica di Atene ha accolto tutti noi a braccia aperte, offrendoci, tra l'altro, un tour guidato dei siti ebraici della città il Sabato pomeriggio.

Sabato sera, il primo "round" del debate: passammo gran parte del pomeriggio a ripassare le nostre tesi, ma nonostante la nostra preparazione, l'ansia e la paura di bloccarsi e dimenticarsi tutto non ci lasciava tranquilli. Ricordo che l'ultima cosa che io e i miei compagni facemmo prima di essere suddivisi nei rispettivi gruppi, è stato darci un grande abbraccio; penso che questo gesto di rispetto e amicizia che ci accomuna mi abbia dato la forza di dare tutta me stessa per cercare di sostenere la mia tesi senza essere sopraffatta dall'ansia.

Il giorno dopo ci furono le ultime motion del debate, ci impegnammo tutti a dare il meglio nonostante la nostra spossatezza dovuta ai due giorni precedenti.

Anche se non abbiamo vinto il Debate vero e proprio, abbiamo sicuramente vinto un bagaglio di conoscenze mol-

Da sinistra: Gabriel Loloey, Linda Halfon, Sarah Jamous e Nathan Sinai; i ragazzi con la professoressa Patierno; un lavoro di team con altri coetanei europei.

to più ampio, tante esperienze bellissime da raccontare e, cosa più importante, abbiamo imparato a lavorare come una squadra.

Già prima di partire, un enorme nostalgia colpì tutti noi, e penso di parlare a nome di tutti noi dicendo che speriamo che negli anni a venire altri studenti avranno l'occasione di partecipare a questa magnifica esperienza.

LE MOTION PROPOSTE - PER LA FINALE DI ATENE - GABRIEL LOLOEY (IV SCIENTIFICO)

Ecco che viene svelata la motion a sorpresa: "gli ebrei che non vivono in Israele dovrebbero poter votare nel parlamento israeliano?", "team 3 pro, team 5 op". Facevo parte del team "pro" e a dire il vero avevo già un delle idee in mente da esporre.

Io ed il mio team ci sediamo al tavolo in tutta fretta, iniziamo subito a buttare giù idee: "Israele viene chiamato 'lo stato degli ebrei' oppure "tutto ciò che accade in Israele ha ripercussioni su tutti gli ebrei", dovevamo usare qualsiasi arma a nostra disposizione per poter dimostrare che qualsiasi ebreo doveva a tutti i costi avere il diritto di votare in Israele.

Io ed il mio team ci eravamo organizzati in questo modo; a rotazione, ognuno esprimeva le sue idee sulla motion mentre gli altri tre componenti della squadra prendevano appunti su un quadernino che poi avremmo utilizzato come schema per il nostro discorso finale. Avevamo un tempo di 40min in cui eravamo totalmente concentrati su un solo obiettivo: vincere il dibattito. Allo scadere del tempo ci siamo spostati nella stanza principale, dietro ad un lungo tavolo con la giuria composta da 10 persone davanti alla quale avremmo poi dovuto esporre le nostre tesi. Dall'altra parte della sala, c'erano tutti i nostri amici dai vari paesi che facevano il tifo. Iniziammo noi per primi, il primo speaker iniziò esponendo tutte le argomentazioni che avremmo portato nel corso del dibattito e la sua argomentazione a favore, dopo aver parlato fu anche lungamente applaudito!

Mentre il team di "opposizione" parlava, io e la mia squadra dovevamo prendere appunti in modo da essere pronti a confutare le loro tesi. Sono stati trattati con serietà ed interesse moltissimi punti e tematiche: la situazione Israele/Palestina, l'obbligo del militare, la cittadinanza israeliana, la residenza e così via...

Ogni intervento doveva rientrare in 3 minuti mentre il mio ruolo era quello di riassumerle tutte in soli 2 minuti: una volta arrivato il mio turno ricevetti un "forza!" di incoraggiamento dato dalla nostra professoressa Patierno presente a sostenerci e che faceva anche parte della giuria.

Siamo molto soddisfatti del nostro lavoro, ma ancora più contenti della meravigliosa esperienza che abbiamo vissuto a dibattere amichevolmente tra di noi, perché qualsiasi dibattito o divergenza, particolarmente su temi sensibili ed a noi cari, non può fare altro che arricchire la nostra storia e



cultura.

NATHAN SINAI (IV SCIENTIFICO)

La finale di Debate di Atene era strutturata in tre round; siamo stati divisi in sei squadre di quattro persone in media, le due squadre che hanno totalizzato i punteggi più alti in questi round sono passate in finale. I primi due round si basavano su motions rese note ai partecipanti circa un mese prima dell'evento, il terzo round e la finale vertevano su motions fornite al momento.

Le due motions note prima della partenza erano le seguenti:

"Questa squadra sostiene che la macellazione kosher degli animali sia etica al mondo d'oggi".

"Questa squadra sostiene che la religione ebraica sia egualitaria".

Per la parte teorica siamo stati preparati dai proff. Daniele Cohenca e Paolo Sciunnach, con i quali abbiamo svolto incontri in cui abbiamo trattato gli argomenti sopra menzionati dai vari punti di vista; a tal punto eravamo in grado sostenere o confutare le tesi, o motions, proposte.

Per quanto riguarda la parte più pratica e strutturale, siamo stati guidati dalla prof.ssa di lingua inglese Simona Patierno, che ci ha allenati organizzando vari dibattiti in classe tra noi studenti nel corso di quest'anno e parte di quello passato.

Grazie al suo contributo, la struttura del debate è diventata per noi naturale; al momento del dibattito ad Atene sapevamo esattamente cose fare e come muoverci in questo ambito.

Entrambe le preparazioni teorica e pratica sono state fondamentali per poter affrontare la gara di debate; ab-



biamo affrontato i primi due round con sicurezza in quanto molto preparati sui temi, mentre per il terzo round abbiamo potuto contare sulla nostra preparazione pratica e sulla nostra cultura generale.

Ringraziamo i nostri professori per averci fornito le competenze e conoscenze necessarie per affrontare questo contest europeo.

CHE COS'È L'EFI DEBATE CONTEST

Professoressa Patierno: innanzitutto grazie per aver preparato gli studenti ed averli accompagnati ad Atene per la finale del primo Efi Debate Contest. Ci descrive brevemente che cos'è il debate? Il "dibattito" (o "debate") è una me- ➤

> tologia didattica, disciplina curricolare ormai da anni nel mondo dell'insegnamento anglosassone, che consiste in un confronto dialettico tra due squadre di studenti, che sostengono e controbattono un argomento stabilito dall'insegnante. Le formazioni si schierano in un campo (pro) o nell'altro (contro), dando vita ad una discussione formale, regolata da norme e tempi precisi, e preparata attraverso ricerca, documentazione ed elaborazione critica. Il "dibattito" allena lo studente a selezionare le fonti, a formare opinioni e consente nel contempo di acquisire life skill (competenze trasversali), favorendo il cooperative learning (apprendimento cooperativo) e la peer education (educazione tra pari).

Essendo una fautrice delle nuove metodologie, avevo già introdotto il "debate" lo scorso anno come progetto pilota, per testarne i benefici in termini di crescita linguistica e information retention e soprattutto per verificare la risposta dei ragazzi. Quando mi è stato proposto di partecipare al contest per EFI, sono letteralmente balzata dalla gioia ed insieme ai ragazzi ci siamo messi a lavorare per affinare le tecniche espositive e l'efficacia retorica. Il dibattito sui temi caldi della Torah è stato un momento di crescita per tutti, me compresa, perché mi ha permesso di conoscere e approfondire la cultura di un popolo veramente unico e speciale.

È d'obbligo ringraziare le persone che ci hanno accompagnato in questo percorso, in primis il prof Cohenca e il prof Sciunnach che hanno dedicato progetto tempo e cura, istruendoci su tematiche importanti e aiutandoci a scremare e capire le fonti.

Atene ci ha accolto a braccia aperte: una comunità efficiente e un Rabbino super appassionato ci hanno accompagnato in una 3 giorni ricca di esperienze emozionanti. I ragazzi si sono confrontati e hanno stretto nuove conoscenze con coetanei provenienti da paesi diversi, accomunati da una grande cultura e da una forte identità in cui l'Inglese ha fatto da collante. Un'esperienza unica, da ripetere assolutamente».

Purim a scuola, una grande FESTA!

Mi she nichnas Adar marbim be simha! Da quando inizia il mese di Adar si moltiplica la gioia!

Così insegnano i nostri maestri e così è stato per i corridoi della nostra scuola. Un'allegria tangibile che ha coinvolto alunni, alunne, morim, morot e le nostre care bidelle. I festeggiamenti hanno avuto inizio proprio a Rosh Hodesh Adar, il 4 Marzo, quando bimbi e bimbe di tutte le classi, muniti di raashanim realizzati a scuola e tanta voglia di festeggiare, si sono ritrovati negli atri e nei corridoi, per cantare e ballare insieme annunciando l'inizio di Adar.

I preparativi, per le classi quarte, erano cominciati ben prima di questa data, infatti già da settimane si erano cimentate nello studio della Meghilla in versione integrale, corredata da approfondimenti, midrashim e commenti. L'insieme di tanto entusiasmo, curiosità ed energia si è trasformato in una video recita in stile giornalistico, trasmessa online il giorno di Purim. Alunni e alunne si sono appassionati, si sono immedesimati nei protagonisti e si sono divertiti ad interpretarli con originalità e fantasia. Tramite la piattaforma zoom si sono connesse tutte le classi della Scuola Primaria, le famiglie di attori e attrici e quanti più parenti si sono potuti collegare, poiché i hahamim insegnano che una gioia non condivisa con il prossimo



non è vera gioia. Lo spettacolo delle quarte si è poi concluso sulle note di Maapeha Shel Simha, rivoluzione di gioia, e con l'invito a tutti gli spettatori e le spettatrici di unirsi al ballo. La giornata è proseguita con scambio dei mishloah manot, festeggiamenti e canti in tutte le classi e una lettura speciale della Meghilla, in Aula Magna, dedicata solo a quarte e quinte, che hanno seguito con serietà e viva partecipazione, soprattutto sfoderando i raashanim al nome di A... Per completare le 4 mizvot di Purim è stato offerto un pranzo festivo molto apprezzato. Per il secondo anno Purim è stato festeggiato online con le famiglie, mentre bambine e bambini, in presenza, hanno potuto vivere con entusiasmo una giornata piena di allegria e positività.

A cura del team Infanzia Primaria

Zakòr - Ricorda

Il Tempio di via Eupili ricorda il suo maestro Rav Elia Richetti z"l

Il kahal di via Eupili si è raccolto, il 27 marzo, accanto a Nurit e Ishai, nel Bet-keneset che per molti anni è stato guidato da rav Elia Richetti per ricordarlo a un anno dalla scomparsa. In questi mesi gli eupilini hanno continuato ad avvertire la sua presenza con nostalgia e affetto. Per ricordarlo si sono avvicendati sulla tevà il maskil Manuel Moscato, attuale referente del tempio, il Rav Harashi rav Arbib, rav Momigliano e rav Somekh con un intervento da remoto. Nei loro divré Torà, hanno commentato vari passaggi delle parashot e commenti a proposito di Pesach, mettendoli in relazione con la personalità e i tratti del carattere di rav Richetti. Rav Richetti era percepito come parte della Comunità e non solo come guida; la sua voce nel canto, le sue battute, le sue derashot e il suo sguardo benevolo rimangono nella memoria e nel cuore.



NOVITÀ ALLA RSA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Per il benessere dei nostri anziani: più tecnologia e strumenti innovativi

di REDAZIONE
Questi ultimi anni di pandemia hanno dimostrato quanto l'utilizzo di sistemi informativi anche nella terza età sia molto efficace e quanto gli anziani siano aperti e incuriositi dall'utilizzo di questi strumenti. Nel mese di marzo, grazie all'Assessore dott. Luciano Bassani, la RSA Arzaga ha aderito al "Progetto Ciao" della Fondazione Amplifon il cui obiettivo è digitalizzare e connettere le RSA attraverso la fornitura e l'installazione di un sistema di video connessione di altissima qualità audio e video (schermo Samsung 85 pollici potenziato con la migliore tecnologia Cisco).

Grazie a questo schermo i nostri residenti possono partecipare al ricco palinsesto di attività organizzato da Fondazione Amplifon, pensato e costruito per intrattenere le persone anziane: le Lezioni di yoga, ma anche i Viaggi digitali, in cui le città sono raccontate con linguaggio semplice e ad un ritmo adeguato da una guida turistica in diretta che interagisce con i residenti che possono così commentare e fare domande. Lunedì 28 marzo, ad esempio, si è tenuta una visita guidata a Gerusalemme.

Ma ci sono anche concerti della Filarmonica di Milano e spettacoli di teatro in videoconferenza

con la Compagnia Gino Franzì. Il progetto consente inoltre di mettere in rete diverse RSA condividendo iniziative con realtà esterne, consente di mettere in relazione i residenti con i loro familiari per favorire contatto con il mondo esterno reso oggi complicato dalla situazione pandemica. Naturalmente tutte queste attività non sostituiscono ma arricchiscono le possibilità relazionali degli anziani che interagiscono insieme al personale della RSA con questi nuovi strumenti.

LE NOVITÀ IN RESIDENZA ANZIANI

La situazione pandemica di questi due anni ha portato a uno stallo generale che ha naturalmente interessato anche l'RSA dove si sono accumulate svariate problematiche che l'Assessore Luciano Bassani assieme al Team della RSA (Direttrice Dott.ssa Daniela Giustiniani, Direttore sanitario Dott. Flavio Galli, Direttore tecnico Geom. Piero Ticozzi) stanno cercando di risolvere.

Ad oggi le problematiche risolte sono state:

- **Restyling palestra:** è stato eseguito un intervento di coibentazione delle murature perimetrali per diminuire dispersione termica al fine di garantire temperatura ambiente ottimale creando le premesse per un utilizzo anche nel periodo invernale.

- **Fornitura deambulatori:** acquistati n.5 deambulatori per rinnovamento "parco ausili";

- **Acquisto sollevatore attivo:** è stato acquistato il primo sollevatore attivo, da una ditta all'avanguardia del settore. I nostri fisioterapisti hanno eseguito formazione e viene quotidianamente utilizzato. Molto apprezzato dai nostri residenti;

- **Acquisto sedia doccia:** è stata acquistata la prima sedia doccia. Questo ausilio è di notevole supporto durante l'igiene personale dei nostri residenti, rendendola più gradevole e facilitando il lavoro delle operatrici;

- **Acquisto letto Bobath:** è stato acquistato uno specifico letto elettrico per i trattamenti fisioterapici.

- **Progetto Amplifon:** installazione sistema videoconferenza del progetto fondazione Amplifon. Permette di seguire interattivamente attività ed eventi, condividendoli con altre strutture sul territorio. Grazie alla funzione Webex ed il circuito CISCO, è possibile organizzare incontri a distanza. Questa nuova opportunità darà modo agli ospiti di essere sempre meno isolati e di poter interagire con i propri cari anche a distanza oltre a poter seguire come fossero in presenza eventi culturali di diverso genere. Sono in fase di realizzazione svariati altri progetti che verranno resi noti in fase di ultimazione.

Associazione Amici del Magen David Adom Italia

Da Israele all'Ucraina: Magen David Adom di fronte alle grandi emergenze

A cura dello Staff degli AMICI DI MDA ITALIA

Mai come oggi Magen David Adom in Israele è attiva su molteplici fronti. Quello più evidente è relativo all'accoglienza dei profughi ucraini e all'impegno sul campo per prestare cure ai civili coinvolti nel conflitto, ma in questo periodo difficile anche gli allarmi terroristici, la ripresa del COVID e persino le esercitazioni in vista di un possibile terremoto, hanno impegnato duramente l'organizzazione di soccorso.

L'IMPEGNO PER L'UCRAINA

MDA lavora ogni giorno per gestire gli aspetti medico sanitari del flusso di arrivi di profughi all'aeroporto Ben Gurion: diversi di loro necessitano cure mediche urgenti non appena scendono dall'aereo. Per questo il National Mobile Command & Control Center di MDA è stato trasformato in una linea di assistenza per i rifugiati, diventando la prima tappa nell'accoglienza di centinaia di persone coinvolte nella tragedia umanitaria. Magen David Adom ha creato anche un numero telefonico, il 5160, appositamente dedicato ai rifugiati, dove chiedere aiuto per trovare un pasto o una sistemazione o per riabbracciare i propri cari che si trovano già in Israele.

Nel frattempo tre missioni separate in Ucraina e nell'Europa Orientale coinvolgono MDA.

La prima a Kishinev, in Moldavia, in un ospedale da campo con una capacità di 4.000 persone; la seconda insieme alle ambulanze della Croce Rossa per trasportare pazienti da Odessa all'ospedale moldavo; la terza all'ospedale da campo allestito a

Leopoli per curare i pazienti in loco. Inoltre, quattro ambulanze blindate sono state inviate in Polonia per assistere le squadre mediche locali nei trasporti in Ucraina ed è stato allestito un centro di formazione virtuale per medici e studenti di medicina ucraini. Ognuno di questi interventi è stato concordato con il Ministero degli Affari Esteri israeliano e la Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, con cui MDA è in contatto quotidiano.

GLI ATTACCHI TERRORISTICI

MDA è stata costantemente in allerta per gli attacchi che hanno colpito Israele causando ben 11 morti in soli 8 giorni alla fine di marzo. Ogni volta le squadre di Magen David Adom sono intervenute per prestare il primo soccorso e trasportare i casi più gravi negli ospedali. Come è previsto dal protocollo di intervento dell'Organizzazione, MDA ha prestato soccorso anche ai terroristi autori dell'attentato. Spesso i Soccorritori e i Paramedici di MDA che sono intervenuti si sono recati a visitare le vittime che hanno soccorso negli ospedali dove erano ricoverate.

LA RIPRESA DEL COVID 19

Nello stesso periodo la pandemia ha ripreso la sua corsa anche in Israele e le nuove varianti di Omicron, molto veloci a diffondersi e più resistenti agli anticorpi, ha portato per tutto marzo a un aumento dei casi nel paese. Oggi i nuovi contagi sono stabili intorno ai 7.000 al giorno, rimane quindi costan-

te l'impegno di MDA per tamponi, vaccini e trasporto dei malati.

TERREMOTI: RISCHIO SISMICO

Pochi sanno che Israele si trova all'incrocio delle principali placche tettoniche africane e arabe; il nord del paese ha un elevato rischio sismico. Tra il gennaio e il febbraio 2022 la zona è stata interessata da diverse scosse tra i 3 e i 4 gradi di magnitudine. Il 7 febbraio 2022, Israele ha lanciato formalmente un sistema nazionale di allerta precoce per i terremoti (EEWS) che avvisa l'Home Front Command israeliano in pochi secondi dopo i primi movimenti. Un sistema dove sono coinvolti anche i team di Magen David Adom che vengono addestrati



appositamente per affrontare le Maxi Emergenze. Il ruolo di MDA è inoltre cruciale nelle esercitazioni congiunte con IDF e tutte le forze di intervento israeliane che vengono effettuate periodicamente e che simulano un sisma di grande entità.

La storia dell'area documenta come un terremoto ogni secolo sia capace di provocare centinaia di vittime. Il prossimo non si potrà impedire, ma MDA oggi lavora duramente per prepararsi a questa eventualità.

Al confine fra Polonia e Ucraina, per far sorridere i bambini

L'Hashomer Hatzair ha creato nel campo profughi di Przemysl un "asilo" in cui fare giocare e distrarre i ragazzini in fuga dalla guerra. Il racconto del milanese Riccardo Correggia

di ILARIA MYR

Migliaia di persone che ogni giorno arrivano nel centro di raccolta profughi al confine con l'Ucraina; gli sguardi persi degli anziani costretti a lasciare le proprie case; la disperazione delle madri che sole devono scegliere il futuro delle proprie famiglie. E poi loro, i bambini, vogliosi di tornare, anche solo per qualche ora, a giocare spensierati, per quel poco che è possibile, senza pensare alla guerra. Queste e molte altre sono le immagini che sono rimaste impresse - e lo rimarranno per molto tempo - negli occhi di Riccardo Correggia, shaliach dell'Hashomer Hatzair di Milano con il fratello Ruben, che fra il 15 e il 22 marzo è stato, con la collega Shiri del ken di Roma, al campo profughi a Przemysl, in Polonia, a lavorare nel centro di assistenza per minori organizzato dall'Hashomer Hatzair, insieme a un altro movimento giovanile, HaNoar Hatzioni, e a Natan, Ong israeliana che presta soccorso nei disastri umanitari. In questa grande stanza, ricavata all'interno di uno degli enormi spazi del centro commerciale adibito a campo profughi, i volontari cercano di dare un minimo di sollievo ai bambini e ragazzi che sostano lì anche per poche ore, e alle



loro madri, che possono prendere le decisioni determinanti per l'immediato futuro. In questo centro, in cui operano centinaia di organizzazioni umanitarie, fra cui molte israeliane, sono stati ricavati una cucina, un ambulatorio medico e molte stanze con brandine, divise per destinazione di partenza.

Quando è scoppiata la guerra, Riccardo e Ruben si trovano con i bogrim italiani in Polonia per il viaggio della memoria: li sentono le bombe e vedono le infinite code di macchine ucraine. Da qui la decisione di Riccardo di andare al confine ucraino-polacco, nel centro organizzato dal movimento per i minori, portando i beni donati nel ken di Milano da tante persone della comunità ebraica. «Scendendo dal furgone dopo 20 ore di macchina mi si è presentato un panorama piuttosto surreale. C'erano rifugiate donne e rifugiati anziani ucraini che andavano e venivano con gli unici beni rimasti e scelti (chi una semplice valigia, chi uno strumento, chi giocattoli) - racconta Riccardo a *Bet Magazine* -. Ci sono volontari e volontarie da tutte le parti del mondo alla cucina che lavorano 24/24 ore per queste persone. Bagni chimici all'aperto, in un freddo devastante seppure soleggiato. Poi si entra nel centro: qui, c'è il nostro piccolo angolo di incasinato paradiso, dove i bambini e le bambine entrano, ballano, colorano, giocano e si dimenticano che hanno perso tutto e che al contrario di me non potranno più dire "ora torno a casa"».

Qui i volontari intrattengono i bambini, superando le barriere lin-

guistiche e la normale diffidenza iniziale. «Io parlavo mezzo italiano e mezzo ebraico, due lingue abbastanza intuitive. E poi usavamo Google Traduttore - racconta Riccardo -. Ma spesso bastava lanciare una palla per vedere un sorriso, anche se erano traumatizzati da quello che avevano vissuto. Capitava che andassero via anche dopo poche ore, ma che mi abbracciassero, grati. Era il loro modo per ringraziarmi di avergli regalato qualche ora di distrazione».

Le giornate in questa oasi nella guerra sono molto organizzate: giochi, disegni e altre attività ludiche durante il giorno, e alla sera cinema in russo per i bambini. Poi, chi si ferma per la notte, va a dormire sulle brande che riempiono le stanze ricavate negli spazi dei negozi del centro commerciale. «Ma capita che quando arrivano migliaia di persone in un giorno, si mettano anche le brandine nei corridoi - continua Riccardo -. Non dimenticherò mai il volto di un'anziana accovacciata su una brandina: la disperazione nel suo volto, l'incapacità di reagire». Fin dall'inizio della guerra, l'Hashomer Hatzair, che in Ucraina è attiva a Kharkiv, a Kiev e Odessa, si è attivata subito per portare in salvo i propri chaverim e le loro famiglie, creando anche un canale di informazione continuo su Whatsapp fra i membri del movimento nel mondo. «Così abbiamo saputo che una nostra chaverà si è appena sposata a Lviv! commenta -. Tornarci? Sì, probabilmente nel prossimo futuro. Finché ci sarà bisogno di aiuto, l'Hashomer Hatzair, ci sarà. E noi con lei».

ADEI-WIZO MILANO

Dalla parte delle donne e dei bambini, ovunque

Le sfide dell'ADEI WIZO: iniziative volte alla consapevolezza di sé, l'aiuto alle giovani mamme, il sostegno ai progetti WIZO in Israele e l'intervento nell'emergenza Ucraina

Come attrarre nuove socie per il ricambio generazionale, un'offerta di iniziative volte alla consapevolezza di sé e al benessere, l'aiuto alle giovani mamme. E poi il sostegno ai progetti WIZO in Israele e l'intervento nell'emergenza causata dalla guerra in Ucraina. Sono molte le sfide in cui l'ADEI Milano si sta cimentando. Ne abbiamo parlato con la presidente Emanuela Alcalay.

Quali sono le principali iniziative portate avanti dall'ADEI WIZO Milano negli ultimi mesi?

La Sezione di Milano, dall'inizio della pandemia ad oggi, ha mantenuto la propria presenza con attività su Zoom e, appena si è potuto, in presenza. L'obiettivo attuale è il ricambio generazionale e coinvolgere la fascia più giovane con iniziative adatte alle loro esigenze, l'ultima delle quali è stata creare un servizio di babysitter "certificate". Si tratta di dare la possibilità a giovani mamme di trovare una ragazza fidata per i propri bambini attraverso l'Adei Wizo, con lo scopo di offrire un servizio di aiuto e sostegno che dimostri anche come l'Adei Wizo sia sempre al fianco delle donne e dei loro figli; questa potrebbe essere la scoperta di una realtà a loro sconosciuta. Una parte della tariffa pagata alle babysitter andrà a sostegno dei nostri progetti.

Progetto "BenEssereDonna": qual è lo scopo e quali i risultati di questa iniziativa?

BenEssereDonna è nata grazie all'iniziativa di due Consigliere, Raffaella

Procaccia e Sylvia Sabbadini, molto attive su questi temi. Durante la pandemia abbiamo sentito la necessità di affrontare vari aspetti legati al benessere psicofisico delle donne e quindi da qui è partita l'idea. Cerchiamo di affrontare temi che possano dare spunti di riflessione o suggerimenti, grazie al parere di esperti. Queste conferenze hanno dato una buona visibilità e, rimanendo registrate sul nostro canale youtube o sulla pagina FB della nostra Sezione, possono essere viste anche in differita.

Il vostro programma ha visto negli ultimi mesi visite guidate a mostre e in generale alla città di Milano, occasioni di socialità; e poi feste per bambini e attività di aiuto alle mamme. Che riscontro hanno queste iniziative?

Appena la situazione pandemica è tornata a calarsi l'attività delle visite guidate è ripartita con grande interesse da parte delle Socie di tutte le età. Abbiamo la fortuna di avere una guida molto qualificata che a ogni incontro ci fa scoprire aneddoti e particolari di grande interesse sull'artista in mostra. Questo tipo di visita è davvero un valore aggiunto.

Alla fine dello scorso anno abbiamo cambiato Sede, per vari motivi ci siamo dovute "restringere" e quindi con rammarico rinunciare al nostro salone. L'idea di fare delle festuciole in Sede era perciò un po' azzardata ma in realtà si è rivelata una bellissima occasione di incontro per pochi bimbi, poiché lo spazio non consente grandi numeri, risultando così molto intima e calorosa. Questa iniziativa, così come quella delle babysitter ha avuto un buon riscontro.



Come definirebbe oggi la vita dell'ADEI WIZO Milano, tra tradizione e innovazioni portate dalle "giovani" dell'Associazione?

L'Adei Wizo è una realtà importante, un'istituzione presente in tutta Italia attraverso le sue Sezioni con spazi anche in diverse Consulte Femminili tra cui quella di Milano. Grazie anche all'intenso lavoro della nostra Presidente Nazionale Susanna Sciaky che ha dato inizio a un programma di comunicazione, motivando tutte le Sezioni comprese quelle delle città con minor numero di socie. I tempi sono cambiati, abbiamo a che fare con socie che conducono una vita diversa da quella delle nostre mamme, in un mondo con ritmi e stimoli sempre più frenetici; quindi l'idea è quella di rimanere al passo con i tempi offrendo attività che possano interessare le giovani ma non dimenticando le socie più grandi. Presto organizzeremo un Torneo di Burraco e recentemente abbiamo presentato il libro di Emanuele Fiano *Ebreo* in un incontro che ha visto il ritorno di tante affezionate socie storiche.

Siamo soddisfatte di aver potuto mantenere gli impegni anche l'anno scorso e avere destinato diverse donazioni in Israele per sostenere i tanti Progetti WIZO. Non ultima una raccolta straordinaria per i profughi ucraini a cui le nostre socie, con la loro consueta generosità, hanno aderito. Sono contenta che le Consigliere di Milano siano riuscite ad esprimersi arricchendo, ognuna a suo modo, la Sezione milanese, stimolando i vari interessi nonostante il difficile momento.

Women's Division Keren Hayesod

Cambio al timone della WD del KH: Shirley Kohanan è la nuova presidente

di ILARIA MYR

Dalla fine aprile la Women's Division di Milano del Keren Hayesod ha una nuova presidentessa: è Shirley Kohanan (foto in alto), presenza attiva e costante del consiglio dell'associazione, che subentra ad Ariella Telio, che ha guidato la WD negli ultimi anni. Quattro e mezzo, per la precisione, in cui, nonostante le grandi difficoltà legate alla pandemia, l'attività non si è mai fermata, grazie all'impegno e alla dedizione della sua presidentessa e del consiglio.

«Sono molto contenta di affidare il testimone a Shirley Kohanan, persona di cui mi fido ciecamente e che farà certamente un ottimo lavoro – spiega soddisfatta a *Bet Magazine* Ariella Telio -. Questi quattro anni sono stati certamente complicati, in cui siamo però sempre andate avanti con il nostro lavoro senza mai arrestarci. Nei primi 2 anni, 2018/2019, siamo riuscite a fare due viaggi in Israele e abbiamo continuato a seguire tanti progetti importanti, primo fra tutti ALEH "Adotta un bambino" (che fornisce ai bambini con gravi disabilità l'opportunità di seguire terapie mirate, ndr): abbiamo aiutato concretamente 22 ragazzi e grazie al nostro impegno ci è stata dedicata una targa nel centro riabilitativo di Gerusalemme. Andare in Israele e vedere i nostri progetti dal vivo ci ha sicuramente dato l'energia e l'entusiasmo per potere affrontare i seguenti anni della pandemia.

Importanti anche i risultati del progetto Bar Mitzva, a cui teniamo molto, che nel 2020 e 2021, in piena pandemia, ha ottenuto molte donazioni: malgrado i nostri ragazzi non abbiano potuto festeggiare, questa generosità e senso di responsabilità sono davvero lodevoli. Ma abbiamo sostenuto anche molti altri progetti (uno su tutti: Youth Futures, che assiste i purtroppo numerosi ragazzi israeliani a rischio in seguito alla pandemia da Covid-19). Tutto questo è stato possibile grazie alle nostre sostenitrici che sono sempre rimaste al nostro fianco. E alla luce degli ultimi tragici avvenimenti ci rendiamo conto di quanto sia fondamentale il lavoro del Keren Hayesod per Israele».

Durante la pandemia, sono stati organizzati eventi online, come i corsi di economia grazie alla preziosa collaborazione di Claudia Segre della Global Thinking Foundation, e addirittura il grande evento su Zoom per il centenario del Keren Hayesod, in sostituzione di quello in presenza bloccato per il Covid, che ha visto immutato il sostegno degli sponsor. Mentre non si sono mai fermati i tornei estivi di tennis a Forte dei Marmi. Una volta usciti

dalla stretta emergenza, sono state organizzate gite in bicicletta e visite culturali, e a novembre del 2021 un concerto di pianoforte con le colonne sonore famose per la raccolta fondi. «Sono entrate nel Comitato due persone nuove, Rebecca Arippol e Brigitte Laoui, che hanno fin da subito dato un importante contributo alle attività dell'associazione –

continua Ariella Telio -. Proprio Brigitte ha avuto l'idea, durante il periodo di confinamento, di lanciare un secondo libro di ricette di cucina, dopo il successo del primo, *Di casa in casa. Sapori kasher dal mondo in Italia*, i cui profitti erano destinati al progetto Net@, che abbiamo promosso in varie città d'Italia e ha venduto 1500 copie. L'obiettivo è creare una collana di libri di ricette scritte da donne – ma anche gli uomini sono i benvenuti! –

delle nostre comunità: quelle che ci riescono meglio, che ci ricordano la famiglia, che hanno quel segreto che le rende speciali». Il libro, su cui si sta già lavorando con impegno – «ogni ricetta che arriva viene provata e corretta se necessario, per dare il migliore risultato possibile!», spiega Shirley Kohanan - dovrebbe uscire, nelle intenzioni delle organizzatrici, per Chanukkà. Per autofinanziare il progetto è allo studio la possibilità di fare dedicare una pagina o una ricetta a una persona cara.

«Grazie a un comitato affiatato e appassionato, che per noi è come una famiglia, e alla presidenza di Ariella, siamo riuscite a portare avanti il lavoro senza mai arrenderci, nonostante le difficoltà – continua Shirley -. Ed è facendo tesoro di tutto ciò che inizio quest'avventura, con l'obiettivo di proseguire

con le attività, tornando a quelle tradizionali che hanno successo, ma inventandone sempre di nuove, per stare al passo con i tempi e le esigenze delle nostre associate. Soprattutto, vorremmo riprendere al più presto i nostri viaggi in Israele, in cui si possono toccare con mano i progetti che sosteniamo durante l'anno».



Sopra: Shirley Kohanan, Ariella Telio e il libro *Di casa in casa*

Il disagio di bambini e ragazzi si affronta con la cultura del rispetto

Il progetto I RESPECT, che ha coinvolto gli studenti delle medie ed è ora in corso alle superiori, insegna loro a superare i disagi tipici dell'età rispettando gli altri e facendosi rispettare. Con il dialogo, la comunicazione e il gioco si rafforzano l'autostima dei più fragili e l'empatia dei più forti per trasformare le dinamiche personali e migliorare la coesione del gruppo-classe



Insegnare il rispetto e l'empatia per gli altri, ma anche l'accettazione e l'affermazione positiva di sé, per aiutare i ragazzi a risolvere i disagi individuali e le criticità nelle dinamiche del gruppo-classe. Questi gli obiettivi del corso I RESPECT, condotto da Gabrielle Fellus e finanziato dalla Fondazione Scuola, che è ripartito alla Scuola Ebraica sull'onda dei risultati positivi della prima edizione, nel 2019. Conclusi gli incontri per la scuola media, da fine aprile sono coinvolte le classi delle superiori in un percorso con sessioni di teoria, momenti di confronto ed esercizi pratici.

L'AUTOSTIMA PER IMPARARE A REAGIRE

Il corso si basa sull'omonimo metodo sviluppato da Gabrielle Fellus, insegnante della tecnica di difesa personale Krav Maga, per supportare minori con problemi di bullismo, dipendenze, e disturbi alimentari. Non è però un corso di autodifesa fisica, bensì un lavoro che porta i ragazzi fragili a

migliorare la propria autostima, rendendoli quindi più sicuri e capaci di "difendersi" e di reagire verbalmente a situazioni di disagio o prevaricazione, e i ragazzi con comportamenti aggressivi a capire empaticamente la sofferenza dell'altro e a trasformare una leadership negativa in una positiva. «Il disagio dei ragazzi rimane spesso inespresso e non condiviso, e in questo modo si acuisce» spiega Fellus. «Le dinamiche all'interno di una classe possono essere molto faticose: gruppi che non si mescolano, ragazzi esclusi dai gruppi, ragazzi stigmatizzati o derisi, ragazzi che usano la propria forza e carisma per bullizzare i più fragili... Il corso insegna a rispettare gli altri e a farsi rispettare senza violenza, stimolando al dialogo, al racconto e all'ascolto del disagio, all'interazione positiva».

RICONOSCERE I COMPORTAMENTI NEGATIVI

All'inizio del percorso è difficile fare parlare i ragazzi, dice Fellus, che rompe il ghiaccio spiegando cosa significa

rispetto, raccontando casi di disagio, di aggressività e dipendenze per stimolare l'interesse e l'immedesimazione. Fellus conosce la realtà delle diverse classi, ma non parla mai a una persona specifica o di una persona specifica, perché in una classe non esistono né cattivi né vittime. «Gradualmente i ragazzi cominciano a esprimersi, ad aprire forme di relazione che avevano perso, a riconoscere di fronte agli altri i propri atteggiamenti negativi o la propria sofferenza, a scusarsi, a dire "mi hai fatto stare male" oppure "io valgo anche se non sono perfetto", e lo fanno attraverso il dialogo, il gioco e gli esercizi proposti. Le interazioni diventano straordinarie, con momenti di grande calore, pianti liberatori e abbracci collettivi che segnano un processo di trasformazione personale e di gruppo».

ETICHETTE CHE ARRIVANO DA FUORI

Riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione, da Regioni e Comuni, il metodo I RESPECT è stato adottato in centri specializzati, ospedali e istituti scolastici. E in una scuola atipica come la Scuola Ebraica, spiega Fellus, è particolarmente importante imparare a interagire con tutti e ad accettare chi arriva da fuori: «La socialità in ambito ebraico è più ampia, perché i ragazzi si frequentano anche al tempio, nei movimenti giovanili, nelle istituzioni comunitarie, tra famiglie, e qualche volta occorre demolire etichette e atteggiamenti che arrivano dall'esterno dell'ambito scolastico. Come ebrei, poi, siamo i primi a dover capire come si sente qualcuno che viene da fuori e quale peso hanno i pregiudizi: dobbiamo quindi insegnare ai nostri ragazzi a esercitare sempre i valori dell'accettazione e dell'accoglienza». «È poi davvero straordinario», conclude Fellus, «che la Fondazione Scuola, impegnata a rispondere alle tante esigenze della scuola, abbia la sensibilità di sostenere un progetto sociale di questo genere, comprendendo che la crescita positiva dei ragazzi passa anche per il loro stare meglio insieme, abbattendo i muri».



Fondazione Scuola presenta

la CENA DI GALA

Serata di raccolta fondi a sostegno della Scuola

**giovedì 19 maggio 2022
ore 19.00**

Aula Magna A. Benatoff

Saranno rispettate le norme di distanziamento Covid

riprendiamoilfilo



La rinascita degli ebrei in Sardegna merita un viaggio

Caro *Bet Magazine*, l'articolo riguardante la rinascita degli ebrei in Sardegna, pubblicato nel numero di Febbraio del *Bet Magazine - Bollettino*, ha attirato la nostra attenzione e così, in tre amiche non più giovanissime ma sempre piuttosto curiose,

abbiamo deciso di passare uno Shabbat a Cagliari con la piccola "Comunità" locale. Presi accordi via mail, siamo state accolte venerdì sera 18 marzo da Mario Carboni, persona dai mille interessi e con molta "voglia di fare", attualmente in pensione, fondatore e Presidente dell'Associazione Chenàbura (Sardos pro Israele). Mario da circa 10 anni sta infatti raccogliendo intorno a sé una rete a sostegno di Israele, sia da un punto di vista politico che culturale; ha scoperto che esiste, tra i sardi, una vasta maggioranza "silenziosa" curiosa del "misterioso mondo ebraico" e vicina allo Stato d'Israele. Recentemente, nel 2019, ha coordinato e fatto pubblicare un testo sulla Risoluzione 181 emanata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1947 sulla "Questione Palestinese", tradotta per la prima volta in italiano e in sardo, per le edizioni Papiros Universa-

le. Da una strada vicinissima al Duomo di Cagliari, siamo entrate in un locale molto particolare, ex negozio di vestiti, arredato a luogo d'incontro. Ha una splendida pavimentazione in pietra e un soffitto con antiche travi in legno. Hannucchiot, Menorot, Tefillot disposte in vari angoli della stanza conferiscono a questo luogo un tipico carattere ebraico. Accanto alla bandiera di Israele è posta quella sarda (con i quattro Mori bendati a ricordo delle vittorie dei Catalano-aragonesi contro l'invasione dei Mori in Spagna). Ci ha raggiunto uno sparuto gruppetto di persone di diversa provenienza e cultura (ebrei e no, ma tutti interessati allo studio dell'ebraismo e all'esistenza d'Israele) con cui si è stabilita, da subito, una gradevole e calda convivialità. Il Presidente ci ha informato sulle attività e i progetti dell'associazione con genuino entusiasmo,

poi è iniziata la Tefillà del venerdì sera letta e cantata dai tre ebrei presenti (uno yemenita, un israeliano e un tunisino-francese) in un cantellinare molto dissimile dal nostro, ma in un'avvolgente atmosfera sabbatica. Sono state recitate le dovute berachot con challot e vino, seguite da un pasto preparato da tutti loro. A Cagliari non c'è una vera e propria Comunità ebraica (attualmente ci sono solo 20 ebrei in città e circa 40 in tutta la Sardegna), ma questa Associazione oltre ad essere un punto di diffusione della cultura ebraica e di supporto a Israele tra i Sardi, è un modo di pubblicizzare la Sardegna in Israele e Israele in Sardegna, e potrebbe essere un punto di incontro per gli ebrei di passaggio nella città. Per noi è stata una bella esperienza!

Rosanna Supino,
Donatella Camerino
e Rosalba Calò
Milano



VOLONTARI A MUSOCCO. Domenica 27 marzo, 35 volontari si sono ritrovati per la seconda volta a Musocco per ripulire lapidi, potare alberi e curare i vialetti. Grazie da parte della Comunità e di ACE (associazione cimitero ebraico) a tutti i partecipanti, per quest'opera non facile, fisicamente ed emotivamente, svolta con dedizione ed entusiasmo.



ANNO LXXVII, n° 05 Maggio 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100 (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto

Ilaria Myr

Redattore Paolo Castellano

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciama

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Viviana Kasam, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/04/2022

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

A proposito di telemedicina...

Caro *Bet Magazine*, Voglio ringraziare il dottor Bassani per l'interessante articolo sulla telemedicina comparso sul *Bollettino* di febbraio. Un articolo chiaro e positivo per un aiuto concreto all'assistenza domiciliare di molti anziani. Voglio solo aggiungere che i dispositivi elettronici da polso per la telemedicina, citati nell'articolo, sono stati acquistati a seguito di una raccolta di donazioni fatta da AME (Associazione Medica Ebraica) e UCEI nel tragico periodo della pandemia da COVID. AME, su idea del professor

Turiel, ha presentato un progetto alla UCEI, che lo ha approvato e ulteriormente finanziato, sull'uso di questi dispositivi per pazienti domiciliari post-covid o con malattie croniche. Attualmente 10 soggetti sono monitorati per diversi parametri clinici tramite questi "orologi" e i dati sono analizzati dal professor Turiel che ringrazio vivamente.

Rosanna Supino
Presidente AME

Shechità e etica

Gentile Direttore, l'articolo di Paolo Pozzi (*Bet Magazine Dicembre 2021*) è un eccellente ri-

assunto della legislazione europea e dei motivi per cui la proibizione della shechità non abbia giustificazioni quando invece sono permesse "corrida, caccia e massacro dei del-fini". Uno dei primi Stati in Europa a proibire la macellazione ebraica fu la Svizzera all'inizio del Novecento. Lo scopo era di scoraggiare l'immigrazione ebraica. Oggi, sospetto che lo scopo sia quello di scoraggiare l'immigrazione dei musulmani. Per non essere considerati razzisti vengono adottate motivazioni scientifiche che non stanno in piedi.

Donato Grosser
New York

Diventa Amico di ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN
Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Distendi la pelle del décolleté

Buongiorno dottoressa Dvora, io vorrei mantenere la mia identità segreta e quindi mi scuso, ma non le scriverò il mio nome. Vorrei farle una domanda molto importante per me, il mio décolleté presenta delle rughe ovunque e le assicuro che mi sento veramente imbarazzata tutte le volte che mi guardo allo specchio. Non vado neanche più al mare per la vergogna. Esiste un rimedio per togliere queste malefiche rughe dal mio décolleté?

Buongiorno signora sconosciuta, si, esistono diversi rimedi per poterle cancellare. I trattamenti per cancellare le rughe possono essere: 1. il laser, le toglie definitivamente, lasciando un po' di rossore per qualche giorno, 2. radiofrequenze con micro-ago, apparecchiatura di origine Israeliana, ringiovanisce la pelle, ma l'effetto non è immediato anche se assolutamente funzionante, saranno le sue stesse cellule a produrre collagene per ricostruire le rughe. 3. un preparato medico, all'interno del quale è presente ialuronico, botulino e aminoacidi. Nel suo caso signora, utilizzerò proprio questo, che si chiama micro-botulino. In questo modo potremo trattare tutto il suo décolleté senza lasciar

alcun segno. Come viene preparato questo concentrato da usare sulla pelle del décolleté o nelle zone che presentino micro-rughe? È molto semplice, si diluisce il botulino stesso con aminoacidi e vitamine, il preparato nel suo insieme rappresenta un vero e proprio elisir per la giovinezza. Tramite dei micro-punti scelti dal medico curante, in questo caso io... si inietta il preparato con una metodica che vien detta picotage. Il risultato si ottiene in 3/4 giorni ed è stupendo, vedrà la sua zona completamente spianata e con fresco turgore. Come dicevo il trattamento si può effettuare anche a livello di zone diverse come viso, addome e ginocchia. Spero di essere stata utile. Buon tutto!



Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.

Offro lavoro

GoVolt Mobility, azienda operante nel settore del delivery e logistica dell'ultimo miglio è alla ricerca di una/un CUSTOMER SERVICE SPECIALIST (STAGE con retribuzione interessante). Il ruolo prevede una copertura su turni al fine di garantire la continuità di tutti i servizi di delivery dedicata e logistica per conto terzi, oltre che la fornitura di assistenza e supporto ai riders.

Per maggiori informazioni e candidature scrivere a recruiting@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Signora srilankese di 54 anni con cinque anni di esperienza pari mansioni a Gerusalemme, cerca impiego a Milano, come collaboratrice familiare convivente o alloggio. Referenze, pratica assistenza, cucina, disponibilità.

388 6319514, Kumari.

Vuoi migliorare la tua lingua Ebraica in modo creativo? Lezioni professionali di Grafica Manuale e Software Adobe in Ebraico con l'insegnante madrelingua, Industrial & Grafic Designer Revital Peeri.

389 9664433

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica, preparazioni esami, recupero,

e application universitari.
333 689 9203.

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

331 4899297, Shimon.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Ciao sono Anna, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono disponibile a qualsiasi ora!

333 6112460, Anna.

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

relifestyle@gmail.com

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

334 7012676, Simona.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

371 1145608

AAA-ADEI-SITTER ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a Elena Foa

351 8780789. La tariffa oraria è di € 11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesi

Vendesi appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia, 3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.

320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

333 4816502.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, com-

posto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Arredato e accessoriato.

335 7828568

Affittasi in zona Bande Nere, adiacente alla scuola ebraica, trilocale di 102mq semiarredato, 2 camere, 2 bagni, salone doppio, cucina, 2 balconi, cantina. Appartamento con tripla esposizione e aria condizionata, in palazzo signorile con portineria.

Elena, 3493542912

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.

335 6464972, Daniel.

Cerco casa

Cercasi appartamento in affitto. Coppia di medici israeliani con due bambini cerca una casa ammobiliata in affitto, con 3 oppure 4 camere da letto, da agosto 2022 fino ad agosto 2023, in zona scuola.

Contattare per email: omer.moore@gmail.com oppure per whatsapp il dr. Moore al numero +972 505191242

Varie

Traduzioni. Si eseguono traduzioni dal e in tedesco. Esperienza trentennale.

345 2333158.



DANIELLE NAHUM

Auguri a Danielle Nahum per la laurea in Scienze e Tecniche psicologiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'argomento dell'elaborato finale - "La somatizzazione del trauma: quando il corpo chiede aiuto", con il chiar.mo Prof. G. Castelnuovo.

Alla neo laureata auguriamo di realizzare con successo il sogno di sostenere sempre chi ha bisogno. Behazlachà!

Mamma, papà e Manu



SEFIRÀT HAOMER

Carissimi amici, la festa di Pesach è ormai conclusa ma non è ancora conclusa la mitzvà che la collega alla festa di Shavuot. Questa mitzvà è la sefiràt haOmer, il conteggio dell'Omer che molti di voi avranno certamente iniziato a fare. Da 25 anni cerco di facilitare il compimento di questa mitzvà realizzando un librettino (in tre versioni, a scelta) che attualmente è in forma digitale ed è facilmente realizzabile in casa con una semplice stampante e un paio di forbici (c'è anche un video esplicativo)

la parte difficile di questa mitzvà, che è lunga 49 giorni, è quella di non saltare il conteggio neppure un giorno. Provate a inquadrare il QR e a leggere alcune spiegazioni. Sono sicuro che lo troverete interessante e magari vi unirete a tutti gli ebrei del mondo per arrivare assieme a Shavuot, e acquisire così un merito in più per ricevere consapevolmente le Aseret hadiberòt, i Dieci Comandamenti.

Per chi lo volesse, mio figlio Simone offre la possibilità di ricevere sul cellulare un avviso via SMS, anch'esso gratuitamente. Tanti auguri a tutti, Moise Levy



Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

Annunci

Note tristi

> **Legatoria Patruno**
Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091, Patruno, legart.patruno@tiscali.it

☞
Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh.

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

☞
"Anche un solo singolo vaso rappresenta un piccolo paradiso verde"

Offro servizi di progettazione, realizzazione e manutenzione di balconi, terrazzi, giardini e

verde domestico.

Sono Gianfranca: anche solo per un consiglio chiamami al

☎ 335 52 888 45.

☞
Memory, le tue memorie di famiglia in un video.

Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti?

Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite?

La cosa migliore è affidarsi a un professionista. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

ROBERTO HODARA
È mancato lo scorso

marzo Roberto Hodara (z'l), a due anni di distanza dalla sua adorata Dolly (z'l), pioniera della Women's Division del Keren Hayesod. Ne hanno dato l'annuncio, con il cuore infranto, la figlia Linda con Gary, Stephania Yoni e il piccolo Eli, Marco, Daniela, Edoardo e Alessandra. «Hai raggiunto i tuoi amati Dolly e Vittorio - ha scritto la figlia Linda -. Mi manchi già così tanto. Grazie per tutto l'amore, la protezione e gli insegnamenti di vita».

Parole di commozione a cui hanno fatto seguito le sentite condoglianze di Walker Meghnagi, Presidente della Comunità Ebraica di Milano con affetto, alla famiglia di Roberto Hodara in questo triste momento. Ci ha lasciato un uomo il cui percorso si è contraddistinto da un cammino esemplare in

vita, ispirandosi sempre ai valori morali ebraici. Ricordo Roberto come un uomo di successo, un imprenditore, Presidente del Keren Hayesod e soprattutto come uomo dedito alla famiglia, alla Comunità ebraica e con un legame indissolubile con la terra di Israele. Fu proprio lui, con i suoi valori e la sua tenacia a contribuire alla costruzione di quella che è oggi la città Sderot nel sud di Israele. Ho avuto il privilegio di lavorare accanto a lui nel Keren Hayesod, è stato una guida per me e da lui ho imparato moltissimo. Roberto Hodara, attraverso il suo lavoro e amore per il popolo ebraico, ci ha reso tutti più orgogliosi e ha lasciato un'eredità morale ed esemplare per tutti noi a cui ci ispireremo sempre, mantenendo vivo il suo ricordo. Baruch Dayan Haemet». Una vita intensa e movimentata quella di Roberto Hodara che ha vissuto il tempo della guerra, delle

persecuzioni antisemite, della lotta per rimanere in vita sopravvivendo agli orrori del XX secolo. Un uomo che ha sempre superato con forza di volontà e dignità le avversità della vita, inclusa la tragica e prematura scomparsa dell'amatissimo e indimenticabile figlio Vittorio (z'l) che ha lasciato un vuoto incolmabile nel cuore di tutta la famiglia.

Nato al Cairo il 16 giugno del 1929, la famiglia di Roberto Hodara era originaria di Smirne, in Turchia. I suoi genitori si stabilirono in Egitto nel 1925 e da quel momento non ci fu più tregua: la morte del padre, la madre vedova costretta a trasferirsi con i figli a Barcellona presso parenti, l'inizio della Guerra civile in Spagna, la fuga via nave attraverso il Golfo di Lione in mezzo alla tempesta, l'arrivo a Marsiglia nel 1936, dove si cominciava già a sentire la presenza di Hitler. E poi ancora una volta

la famiglia costretta a scappare, questa volta in Italia, a Milano, dove si prospettava una vita promettente... Ma anche lì, nell'agosto del '43, i famosi bombardamenti di Milano, la caccia agli ebrei, e ancora fughe, la lotta per la sopravvivenza. E finalmente la fine della Guerra, il matrimonio con Dolly, la nascita dei figli, l'avvio con il fratello maggiore di quella che sarebbe diventata un'importante azienda di utensili partita da una stanzetta in via Petrella (Gruppo Hodara Utensili). Grazie a passione, etica professionale e soprattutto capacità imprenditoriale, il successo è arrivato, uno via l'altro, le onorificenze, gli aiuti a Israele, la beneficenza, la presidenza del Keren Hayesod... «Nella mia vita tutto quello che ho potuto raggiungere è stato nella massima limpidezza, senza sgambetti verso nessuno, ma solo con la forza della mia

volontà per poter emergere dalla tristezza della mia infanzia - ha dichiarato Roberto Hodara in un'intervista -. Ho avuto dei grandi dolori, ma il Signore mi ha dato anche cose bellissime di cui sono e sarò sempre grato». Il suo ricordo sia una benedizione.

ANNA SERENI

Il 13 marzo 2022 è mancata a Tel Aviv, ove ha vissuto negli ultimi 57 anni, la signora Anna Sereni, ultima figlia vivente di Enzo Sereni e di Ada Ascarelli.

Nata a Roma il 4 luglio 1926, è immigrata in Palestina sotto il Mandato Britannico nel 1927. Nel 1944 si arruolò nel Palmah, servendo nel PalYam, nella Plugà ghimel, nei Ghidonim e infine come telegrafista. Partecipò anche al viaggio della nave "Yehiam" che portava immigrati illegali, arrivando con questi nel Paese nel marzo del 1948. Nell'Eserci-

to israeliano fu telegrafista principale nella base della Marina Militare israeliana a Tel Aviv. È stata sepolta nel kibbutz Ghivat Brenner.

VINCENZINA SARA VENTRIGLIA

Il 21 marzo 18 Adar she-ni è mancata a Roma Vincenzina Sara Ventriglia sorella dolce sensibile e profondamente altruista. La piangono le sorelle Antonietta Judith e Adriana.

Dal 15 marzo al 12 aprile 2022 sono mancati: Vincenzina Ventriglia, Roberto Hodara, Beniamino Wolkowicz, Daniel Dayan. Sia il loro ricordo Benedizione.

**CAMPAGNA 2022
ABBONAMENTI**

**Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:**
controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

*Bollettino della Comunità
ebraica di Milano*

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it

**VOLETE PUBBLICIZZARE
LA VOSTRA AZIENDA?**

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati a Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289


Cesare Banfi
Dal 1934
**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebrì**
Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it
Autorizzato dal Comune di Milano


Elia Eliardo
dal 1906
**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**
**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674


AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA
DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI



Burek al formaggio per Shavuot

Il burek è un classico della cucina mediorientale, vero e proprio simbolo di ospitalità e di convivialità, la cui nascita è fatta risalire al cuore della moderna Turchia, quella zona già nota a Greci e Romani come Anatolia. Oggi la diffusione di questo involucri ripieno, nelle sue molteplici varianti, ha raggiunto regioni tra loro molto distanti geograficamente come i Balcani, la regione caucasica, le coste orientali del Mediterraneo ed alcune regioni occidentali dell'Asia per arrivare fino in Crimea. Il burek è ormai da secoli entrato a far parte della cucina turca e di conseguenza di tutti i popoli che sono stati sotto il suo dominio, i Balcani in primis, ma anche alcune zone dall'Africa settentrionale. Burek in turco è una parola che si riferisce a qualsiasi piatto preparato con la yufka (cioè la pasta phyllo sottile e croccante) e deriva dal verbo "bur" ossia "torcere", poiché originariamente la pasta veniva prima

farcita e poi arrotolata su se stessa a formare dei cilindri, oggi chiamati boregi (un altro modo di chiamare il burek). Del burek ci sono molte versioni, sia per forma - rotonda, a 'serpentone', rettangolare, a triangolo - che per ripieno - formaggio, formaggio e spinaci, carne -. Qui ne proponiamo una rettangolare tagliata a rombi ripiena di formaggio per Shavuot. Chag sameach!

Preparazione

Gratuggiare i formaggi e unire le uova leggermente sbattute. Spennellare singolarmente 7 fogli di pasta fillo con burro fuso o olio sovrapponendoli man mano in una pirofila da forno. Stendere tutto il ripieno e sovrapporre altri 7 fogli di pasta fillo spennellati. Con la punta di un coltello incidere lo sformato formando dei rombi. Cuocere in forno caldo a 180 gradi per circa 45 minuti fino a doratura.

Ingredienti

Pasta Fillo
500 grammi di emmental grattugiato
250 grammi feta
2 uova
Burro o olio di semi



Israel Museum Jerusalem

passato, presente e futuro

Prossimi programmi del 2022

Florence Trip con gli International Friends
3 giorni in paradiso, alla ricerca dei David
26 - 29 Maggio

Viaggio in Israele degli Amici Italiani
27 Ottobre - 1 Novembre

Venice Biennale Trip con gli International Friends
8 - 11 Settembre

... visite a eventi, mostre e fiere
secondo calendario



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 - IBAN IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600

AIMIG Onlus

INFO e PRENOTAZIONI:

info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it

entrate nel sito ed associatevi !!!



Corsi di Ebraismo

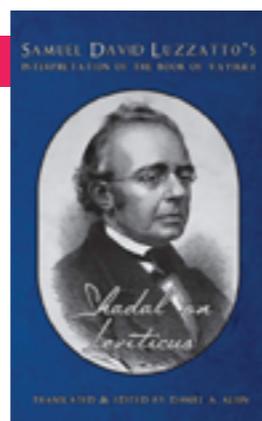
Meeting ID
852 3975 7336

STREAMING
SU ZOOM

Passcode
2UBgse



DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG



LUNEDÌ 16 MAGGIO | ORE 19

Shadal, rav Samuel David Luzzatto

a cura di rav Michael Ascoli

LUNEDÌ 30 MARZO | ORE 19

Malocchio e riti propiziatori nella tradizione ebraica

a cura di Alfonso Sassun

LE LEZIONI DEL CORSO ON LINE SARANNO REGistrate E DISPONIBILI SUL SITO WWW.MOSAICO-CEM.IT

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

Avanti!

**Vieni a togliere il
doppio mento
senza chirurgia**



Via Turati, 26

339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona @ dvorancona ▶ dvora ancona